

From the
Fine Arts Library
Fogg Art Museum
Harvard University

**HARVARD COLLEGE
LIBRARY**



FROM THE BEQUEST OF
CHARLES SUMNER
CLASS OF 1830

Senator from Massachusetts

FOR BOOKS RELATING TO
POLITICS AND FINE ARTS

www.libtool.com.cn

www.libtool.com.cn

www.libsonline.it

STORIA DELLA PITTURA IN SPAGNA

DAL SUO RISORGIMENTO FINO AI GIORNI NOSTRI

DEL

MARCHESE LUIGI MONTECUCCOLI



MODENA

PER TIPI DELLA R. D. CAMERA.

1841.

FA 3968.9

www.libtool.com.cn



Summer fund

www.libtool.com.cn

A

SUA ALTEZZA REALE

CARLO LUIGI

INFANTE DI SPAGNA

DUCA DI LUCCA



www.libtool.com.cn

Altezza Reale.

Mentre scrivevasi di tutte le altre scuole di pittura, giacea da molti anni fuori del proprio paese quasi negletta, o non curata la memoria di tanti ottimi pittori, quanti ne ebbe la Spagna; e certo non meritavano essi il silenzio, che pareva li volesse rendere fra noi ignorati.

Fu un sommo ardire quello che mi prese di voler tentare di riporli colla presente opera a notizia dell' Italia, e molto più ancora quello di umiliare a V. A. R. un lavoro così privo, come egli è, d'ogni amenità di trattato, e d'ogni eleganza di elocuzione. Ma a chi mai

più idoneamente, sia per animo grande onde poterlo compaire, sia per il nome che V. A. R. porta d'una stirpe rispettata e venerata da tanto tempo dalla Nazione Spagnuola, e sulla quale essa regna, avrei io potuto intitolarlo?

Supplico pertanto con animo riverente l'A. V. R. a concedere a questo mio tentativo il suo benigno patrocinio; poichè munito di questo mi fo coraggio di presentarlo al pubblico.

Marchese Luigi Montecaccioli.

PREFAZIONE

L'essere stata da tanto tempo proibita l'esportazione dei quadri dalla Spagna può benissimo aver cagionato, che la Scuola Spagnuola, parte per non averne avuta cognizione bastante, parte forse per non crederla abbastanza di lode meritevole, sia stata per sì lunga stagione dagli esteri Scrittori obbliata e negletta, nel mentre che essi tramandavano alla posterità la memoria delle scuole Italiana, Fiamminga, Olandese, Francese e Tedesca in tutte le lingue. Per tutto ciò, essendo io persuaso del reale suo merito, non solo per la copia de' suoi artisti, quanto per la squisitezza dei loro prodotti specialmente nel 16° secolo, ho ardito di tentare con questa mia operetta di tributare alla Nazione Spagnuola quella lode che per rispetto all'arte della pittura spettar le deve, e coi mezzi de' quali io fui in possesso di toglier forse molti de' suoi pittori

da quell'oblio al quale, o almeno fuori della loro patria sono stati indebitamente condannati. Quanti di questi non troveremo nella presente mia operetta essere venuti in Italia, ed aver passato quì tanti anni per apprendere sotto valenti maestri l' arte loro, continuamente dipingendo? Quante di queste loro opere non debbono esser rimaste quì pure, ma che, o per non esserne stata chiaramente conosciuta l' origine, o per volere da esse trarne i commercianti più guadagno, o in fine per la vanagloria di ostentare nomi più grandi, e più noti sono state disgraziatamente condannate a perdere l' originalità e il nome per cederlo ad altre? I mezzi, di cui io mi sono servito, sono molto varj tanto riguardo alla verità dei fatti, che al metodo d'esporli, e gli esteri quasi tutti gli ho trovati parte non bene informati, e parte ingiusti verso il merito della pittura di Spagna. Tali nominerò i Francesi Du Bos, D'Argenville, Langles, e l'Inglese Cumberland con altri. La descrizione Odeporica della Spagna di D. Antonio Conca è una delle opere migliori riguardo al giudizio che il medesimo dà sulle pitture della sua patria, sebbene da lui non vengono memorati i pittori in ordine cronologico, ma solamente secondo i luoghi dove egli ne aveva incontrati i lavori. Gli Spagnuoli soltanto sono stati quelli che mi hanno somministrato i lumi maggiori, e più necessarii, ma gli ho trovati per troppo amore alla patria comune, e alle proprie Città mancanti nella giustezza dei dati rapporto

alla nascita, al domicilio, alla scuola ed alla patria di molti pittori, avendo persino osato con dei cambiamenti fatti sul loro nome di far divenire Spagnuoli degl' Italiani, Fiamminghi, e Tedeschi. Ciò non ostante fa d' uopo esser grato ai medesimi, e specialmente a D. Antonio Palomino Velasco nella sua opera El Museo pintorico y escala optica per averci dato notizia dell' origine più antica, e dell' epoche più importanti della pittura di Spagna, quantunque esso pure come Pacheco e Carducho non sia stato scevro da alcuni degli indicati difetti. Certe e molto utili trovai le notizie che mi vennero dalle lettere Pittoriche del Preziado, e che fra l' opere più nuove rinvenni nel Viage d'España di D. Antonio Ponz, che per essere stato artista egli stesso, e amico di Mengs, il quale molte volte gli manifestava le sue idee sopra molti capi d'opera di pittura, ha diritto alla preferenza tra molti altri. Però l'opera più interessante, che io abbia consultato, è il « Dicionario « historico de las mas illustres profesores de las « bellas artes in España compuesto por D. Juan « Augustin Cean Bermundeg y publicado per la Real « Accademia de S. Fernando Madrid. En la imprenta « do la vinda de Ibarra anno 1800 » a motivo dei mezzi di che il medesimo si è servito per compilarlo, usando dei manoscritti di Francisco de Holanda, Lazzaro Diaz de Valle, Cèspedes, Alfaro di Cordova, e degli atti delle Accademie di Siviglia, Saragozza, Valenza, e di notizie tolte

dagli Archivj delle Cattedrali di Toledo, Segovia, Avila, Cordova, Granada, Taragona, Valenza ec., e da più conventi della Monarchia Spagnuola; per il che l'abbondanza appunto di questi lumi, de' quali seppa far ricco il citato suo Dizionario, il fecero scegliere anche da Fiorillo per norma nella sua Geschichte der Malerei. Il Dizionario universale degli artisti del Fiisfly ed altre opere di questo genere, mi hanno fornito pure delle cognizioni, che sottoposte ad una critica istorica, spero che mi abbiano al più possibile approssimato alla verità. Riguardo poi al giudizio proferito sopra lo stile ed il merito degli artisti, confesso che la minor parte di esso proviene dalla mia propria persuasione, non avendo potuto considerare e riflettere che su quei pochi quadri d' autori Spagnuoli che sono sparsi per le Gallerie d' Italia e della Germania: nominando tra queste specialmente quella del Principe Esterhazy a Vienna e quella del duca di Leuchtenberg a Monaco essendomi per gli altri tenuto più al giudizio di D. Antonio Ponz come il Giudice più competente.

Lontano però dal credere d' avere pienamente esaurito il soggetto, o di essere stato giusto nei giudizj, dichiaro di non aver cercato che d'aprire la strada a più profonde ricerche, e di muover altri a farmi conoscere gli errori, nei quali io possa essere caduto, sperando col tempo, e dopo d' avere più veduto e scoperto, migliorare, ed ovviare ai difetti dell' opera presente che sto per

dare alla luce sotto il nome di Storia della pittura in Ispagna.

Nutro in fine la speranza che la comparsa a Parigi dei quadri Spagnuoli fatti comprare da Filippo I, presente Re dei Francesi, e i quali formano la prima Collezione di questo genere fuori di Spagna, muoverà forse qualcuno ad una adeguata descrizione critica artistica della medesima per isperandere sempre più luce sopra questa scuola.

Il Musèe Espagnol comparso poc' anzi a Parigi non soddisfa per anche questo desiderio essendosi gli autori di quest'opera tenuti più alle notizie sulle vite dei pittori, che avendo dichiarato lo stile dei maestri. Indico per ultimo, di non aver notato in quest'operetta a quale scuola parziale di Spagna, appartenesse ognuno dei pittori da me accennati, essendo a far ciò necessario una lunga dimora nel paese, ed uno studio più profondo sulle pitture che là si trovano, come il vederne ed esaminarne una gran quantità, per potere giustamente ed adeguatamente separarle in iscuole municipali e distinte.



www.libtool.com.cn

SULLA STORIA DELLA SPAGNA

*in quanto essa trovasi in relazione col risorgimento,
progressione e perfezione delle belle arti,
ma specialmente della Pittura.*

La dolcezza del clima, la ricchezza delle sue miniere d'oro e d'argento attirarono già dai tempi i più remoti i Fenici, i Greci, i Celtiberi, ed i Cartaginesi a colonizzare la Spagna. I Romani trionfarono dei Cartaginesi sotto Scipione il Vecchio a Cartago nova, e sotto Scipione il giovine dei Celtiberi a Numanzia, finche dopo due secoli di guerre, 25 anni avanti la nascita di Cristo sotto il regno d' Augusto, divennero padroni unici ed assoluti del paese. Trapiantarono essi costà i loro costumi, le loro scienze, le arti, ed infine la lingua. Vi fondarono città, fabbricarono castelli, tempj, teatri, anfiteatri, e la pace, della quale essi per quasi quattro secoli godettero, non fu turbata di quando in quando se non che dall' ambizione dei loro condottieri. La Spagna contava allora 40 milioni d' abitanti. Uno dei principali motivi che legarono più strettamente la Spagna a Roma, e che vi fecero elevare le belle arti, e le scienze, fu la circostanza che Pomponio Mela, Seneca, Lucano, Trajano, e Teodosio il grande furono Spagnuoli di nascita. Ciò non

Costante Vitruvio e Plinio ci hanno tramandato che gli Spagnuoli avanti l' invasione dei Romani avevano un genere particolare d'Architettura; e Strabone, e Polibio dicono avere quelli trovato a Cartagena un palazzo d'uno stile molto elevato, ed un porto magnifico. Più tardi come è ben facile l'immaginarsi adottarono gli abitanti antichi il gusto Romano, e si videro sorgere colà degli edifizj così belli, come quelli di Roma. I nomi dei principali architetti di quei tempi che siano pervenuti fino a nostri giorni, furono quelli di Ulpius Marialis, Cajus Sevius Lupus, Lucius Lucretius Densus, Apulejus, e Cajus Julius Lacerus che fabbricò il famoso ponte d'Alcantara. Posa questo sopra sei archi d'ineguale altezza e larghezza, e quei di mezzo che sono i più alti s' elevano fino a 100 piedi d'altezza con una larghezza di 38. Del resto non mancano da pertutto dove i Romani dominarono dei tempj magnifici, degl'acquedotti, dei teatri, anfiteatri e dei bagni. Sotto Nerone quantunque violento persecutore della Religione Cristiana, questa si andava sempre più spargendo e meglio forse in Ispagna che altrove, per il che nel corso degli anni i tempj furonvi talvolta cangiati in Chiese, talvolta demoliti. Un decreto dell'Imperadore Onorio datato dell'anno 399 di Cristo che proibiva colà pure di guastare le statue che erano ornamenti di edifizj pubblici, ci prova la ricchezza della Spagna in genere di belle arti. La debolezza dell'Imperadore Valente indusse alcuni popoli del settentrione a fare un' invasione in Ispagna l'anno 409, ed i Vandali, e gli Svevi, e gli Alani si sparsero i primi sulla penisola. L'anno 419 il Re Vallia fondò il Reame dei Visigoti, sconfisse i Vandali che avevano dato all'Andalusia il nome, e li costrinse l'anno 428 a trasmigrare in

Africa. Gli Svevi sotto il Re Ermenerico si misero in possesso di una parte della Gallizia e della Castiglia vecchia, e più tardi d'Asturia, e Leone; ma allorché essi attaccarono i Romani che ancora si trovavano in Catalogna e a Cartagena, questi secondati dai Visigoti li vinsero intieramente l'anno 456, e finirono poco tempo dopo col riunirsi a Romani.

Veramente si faceva conoscere tra gli antichi abitanti della Spagna ed i moderni una gran differenza di Religione, costumi, vestiario e lingua. Gli antichi erano Cattolici, i moderni professavano la eresia di Ario. Gli ultimi arrivati si distinguevano per il loro valore guerriero, obbedivano alle leggi dei Visigoti loro date dal Re Enrico, erano vestiti di pelli e parlavano una lingua mista di celtico e di teotisco. Gli antichi abitatori conservavano ancor qualche vestigio di scienze ed arti, si reggevano secondo il Codice di Teodosio, vestivano alla Romana, e parlavano un latino corrotto. Ma ben presto cessarono queste differenze allorché il Re Recesvindo ebbe permessi i matrimonj tra le due nazioni. Dall'anno 467 fino al 484 Enrico il grande estese il suo reame gotico per l'intera espulsione dei Romani, che non erano più in possesso che di alcuni porti di mare. Leogivildo distrusse l'anno 586 totalmente il regno degli Svevi in Gallizia. Ricardo I elevò la lingua Romana corrotta sopra la Gotica collo stabilire la Religione Cattolica, e sottopose a questa in Toledo la setta d'Ario.

Non si potrebbe accusare senza commettere un'ingiustizia questo nuovo popolo di barbarismo, mentreché al contrario cercò di conservare i monumenti antichi, quantunque sia difficile il poter giudicare del gusto di lui non avendoci esso lasciato che ben pochi vestigi del

medesimo: è d'altronde certo che la loro architettura, giudicandola soltanto sull'esteriore che unicamente è a noi rimasto d'alcuni pochi edifizj, ci mostra un carattere di semplicità, e solidità molto lodabile. Però non bisogna scambiare questo stile col nuovo gotico, o gotico, impropriamente detto, che non ebbe origine che nell'ottavo secolo da una mescolanza d'architettura moresca, romana, ed araba.

Sotto i regni di Enrico e Riccardo, che assai proteggevano la Religione Cristiana, furono eretti molti conventi, e chiese, fra le quali l'anno 481 la celebre Cattedrale di S. Giuliano.

Il Re Leogivildo avendo soggiogato, come abbiamo detto, i Svevi trasportò l'anno 546 la sua residenza da Siviglia a Toledo, dove l'anno dopo il suo successore Riccardo primo fabbricò la Cattedrale, riedificata poi nel 13° secolo da Ferdinando III.

Molte altre chiese parte dai principi, parte dai vescovi furono poscia nello stesso stile edificate nei contorni di Toledo.

L'anno 701 Alarico, che si trovò posposto nell'elezione del Re, chiamò in Ispagna gli Arabi dall'Africa: Fu l'anno 711 il 19 di Luglio che cominciò la famosa battaglia vicino a Xeres de la Frontera in Andalusia fra i Visigoti, e gli Arabi, che durò sette giorni, e finì con una totale sconfitta dei primi che perdettero il loro Re Roderico, e si videro forzati a rifuggirsi nelle montagne dell'Asturia, Biscaja, e Burgos. Divenne allora una gran parte della Spagna una provincia del Califato di Bagdad. I Vasi sacri, l'oro e tutte le cose di valore furono sotterrate e nascoste in luoghi dove non si tolsero che dai discendenti di questi fuggitivi più secoli

dopo all' occasione che gli Arabi furono alla lor volta discacciati.

Siviglia e Cordova furono le prime città di cui s'impadronirono gli Arabi, più tardi s'impadronirono di Toledo, dove la liturgia gotica, unita per ordine del Califò Abdallarico all'Araba, fece nascere il rito Mozarabo. Abdolouramano l'ultimo degli Omajadi tolse l'anno 756 la Spagna agli Abassidi, e fondò a Cordova un Califato particolare sotto il quale fiorirono le scienze e le arti. Fu egli stesso che cominciò a fabbricare la famosa Moschea di Cordova sul disegno di quella di Damasco, che poi più tardi dai Cristiani fu cangiata in Chiesa. L'Alcazar di Siviglia e quello di Segovia sono altresì un'opera degli Arabi. Il gusto Arabo che si rimarcava in queste fabbriche fu sparso per tutta la Spagna, e riformò intieramente quello de' Romani, allora totalmente depravato. Si fabbricarono perciò gli edifizj con più leggerezza senza mancare per questo di solidità; i muri erano traforati a giorno, ornati di ghirlande e festoni, guarniti di torrette e di volute, colle quali si voleva rendere questo gusto più maraviglioso che bello. In questo stile si fabbricarono dappoi per imitazione, le Cattedrali di Burgos, Toledo, e Siviglia, e molte altre. I nomi degli Architetti e pittori di questi tempi non sono arrivati finò a noi. Si trovano però alcuni manoscritti del 10° secolo ornati di pitture, e si fa menzione in una cronaca d'Albelda del nono secolo, che Alonso II fondatore della Cattedrale d'Orviedo donò a questa Chiesa più quadri del suo palazzo, ed alcuni lavori in oro ed argento, il che ci prova, che la pittura, la scoltura, e la plastica dovevano a quell'epoca avere già cominciato a fiorire.

Ma per ritornare alla storia politica della Spagna bisogna osservare che la sua popolazione era massimamente composta allora di tre nazioni avventizie, Visigoti, Arabi, e Franconi, i quali ultimi abitavano nella Catalogna, nei Pirenei, e nella Navara.

Era la Spagna in quest' epoca sotto gli Arabi nello stato il più florido e brillante, tanto riguardo alle scienze che alle belle arti. Taragona aveva 350 mila abitanti, Granada 250 mila, e doveva mantenere 50 mila soldati. Ma la morte di Abdoularamo II, che lasciò undici figli, e la divisione del suo regno fra questi, furono le prime cagioni del decadimento della Monarchia degli Arabi: e mentre che questi coltivavano con buon successo la medicina, aprivano all'Europa la conoscenza delle cifre, della polvere, e della carta, fabbricavano superbi palazzi, giardini, ed acquedotti; proteggevano l'agricoltura, erigevano manufatture; ricadevano per la natura della lor posizione i Cristiani nella barbarie, ed in uno stato di brigandaggio. Eccitati dall' odio alla usurpatrice religione dei Califi invadevano essi le adiacenti provincie degli Arabi, le depredavano, e ritornavano bene spesso carichi di ricco bottino nei loro Castelli. Questi Castelli erano sotto l'inspezione d'un grande, che qualche volta si faceva indipendente e terribile a suoi vicini: e fu da questa classe donde sorsero i *ricos hombres* chiamati più tardi, grandi di Spagna, i quali godevano del privilegio di stare a testa coperta davanti al Re.

La Contea di Castiglia divenne l'anno 1028 un reame, al quale Ferdinando I aggiunse l'anno 1038 per mezzo d'un matrimonio quello di Leone e di Asturia. Fu questo Re, che l'anno 1063 intraprese a fabbricare la Cattedrale di Leon capo d'opera d'architettura gotica.

Nell'anno 1071 venne introdotto il culto Romano in Aragona, e nell'anno 1077, furono le liturgie Mozaraba e Gotica da Gregorio VII intieramente interdette. Le lettere gotiche dieder luogo in questo tempo alle latine.

Alfonso VI coll'aiuto di una gran quantità di Cavalieri accorsi da tutta la Cristianità conquistò l'anno 1085 Toledo.

Alfonso VII per mezzo di sua moglie Uracca, ereditiera di Castiglia, unì fino al suo divorzio con questa, l'anno 1109, i regni d'Aragona e Navarra alla Castiglia.

Il figlio d'Uracca in prime nozze Alfonso VIII morto l'anno 1157 fu molto potente, e si fece chiamare Imperadore.

Alfonso IX suo nipote Re di Castiglia guadagnò l'anno 1212 la famosa battaglia presso Muradal nel reame di Jaen contro Maometto Sultano di Marocco, dalla quale sconfitta gli Arabi mai più riaversi poterono.

Ferdinando III, chiamato il santo, suo nipote unì per sempre i regni di Leone e Castiglia, cambiò in Chiesa la più famosa Moschea degli Arabi a Toledo, conquistò nel 1229 Merida, nel 1236 Cordova, nel 1238 Valenza, nel 1248 Lerida, Siviglia e Jaen, nel 1250 Cadice cosicchè agli Arabi non restarono che Granada, Malaga, e Murcia.

Alfonso X detto il saggio regnò dal 1257 fino al 1284 ebbe il titolo di Re d'Alemagna, e fu uno degli uomini più celebri del suo tempo. Ingrandì l'università di Salamanca, fece una collezione di leggi, e compose tavole astronomiche.

Lo spazio di tempo dal 1284 fino all'anno 1416 essendo troppo sterile rapporto alle belle arti, sarà da me passato sotto silenzio, e verrò ad Alfonso V re d'Aragona.

Questo re il di cui regno durò dall' anno 1416 fino all' anno 1458 fu uno dei più magnanimi e potenti dell' Europa; conquistò l' anno 1443 Napoli e la Sicilia, e per il trasporto ch'egli aveva verso le scienze, e le belle arti, raccolse nel suo regno i Greci fuggitivi da Costantinopoli.

Deve la pittura alle molte cure di questo Principe il principio della sua elevazione al di sopra della aridità, e sterilità dei tempi precedenti. I contorni delle figure divennero più svelti, le situazioni ed espressioni più naturali, i drappi semplici ma veri, e si finivano gli accessorj, e le architetture con diligenza. È vero però che i quadri di quei tempi mancavano assolutamente nell' armonia generale della composizione, nella prospettiva aerea e lineare, nella espressione delle teste, cosicché bene spesso il pittore aveva d'uopo d'un verso che sortiva dalla bocca delle figure per spiegare ciò che doveva essere, o quello che in espressione le mancava. Caratterizzava la pittura di questi tempi una certa sentimentalità e serietà, e quasi a dire tristezza; ma ad eccezione dell' Italia, dove l' arte aveva fatto dei progressi più importanti si trovava essa dappertutto e con poca differenza da un paese all' altro, in ugual grado di merito. Ferdinando Principe d' Aragona avendo sposata Isabella sorella di Enrico IV Re di Castiglia, ed ultima ereditiera di questo reame, l' un dopo la morte del cognato a quello di Aragona, e montò sul trono a Segovia l' anno 1474 come Ferdinando V. Sconfisse tra gli anni 1482 e 1492 più volte gli Arabi, prese loro nel 1487 Malaga, e dopo un lungo assedio l' anno 1492 Granada distruggendo così l' ultimo resto dell' impero degli Arabi in Ispagna. Ferdinando V trovò, espulsi gli Arabi, da circa 14 milioni

d'abitanti in Ispagna. Abuabdalah fu l'ultimo Re di Granada, centro allora della più gran pompa, d'enormi ricchezze e lusso, sede delle scienze, delle arti, e di un popolo galante ed amabile. L'abbandonò questo principe colle lagrime agli occhi presentando così egli stesso, alla resa della piazza, umilmente le chiavi in mano di Ferdinando. Malgrado l'espulsione de suoi più industri abitanti, in conseguenza della presa di Granada, si trovò in seguito la Spagna per la savia amministrazione dell'Arcivescovo di Toledo Ximenes, per il suo commercio sul Mediterraneo, e per la scoperta del nuovo Mondo in uno stato florido; e non è da dubitare che la sua unione col regno di Napoli non affrettasse quivi il risorgimento delle belle arti.

Molti pittori furono da Ferdinando mandati in Italia per liberarsi dalla durezza del loro stile, e per acquistare miglior gusto, il che mosse la gara in altri d'andare a proprio conto a Roma, e Firenze per perfezionarsi nelle scuole di Rafaello, di Michel Angelo. Ma siccome il primo di questi due gran luminari della pittura visse breve tempo, ed il secondo giunse ad una età molto avanzata, ne risulta che il gusto del secondo fu ben più di quello del primo seguito in Ispagna, e si trova perciò nelle opere di pittura di quei tempi, più ricerca di disegno e di anatomia, che di un buon colorito, e di espressione.

Ma allorchè sotto Carlo V e Filippo II cominciarono ad essere conosciute in Ispagna l'opere di Tiziano, e di altri gran maestri Veneziani, i Pittori Spagnuoli adottarono ben tosto un miglior colorito. Carlo V protesse molto le belle arti, e fu sotto il suo regno che a Toledo sorse una scuola di pittura dalla quale sortirono Alonso

Berruguete, Felipe de Borgonna, Prado, Monegro, Cavarubias, de Toledo, e Vergara, una parte dei quali quantunque avessero appreso la pittura in Italia, non ostante possedevano essi una originalità loro propria inalzandosi di sopra ai semplici imitatori. L'architettura stessa che negli ultimi tempi, dal bello stile gotico era caduta in manierismo, aggravando troppo le fabbriche d'ornamenti e festoni, di figure immaginarie di uomini e bestie, di colonne deformi e sproporzionate, ritornò allo stile Greco Romano abbandonando affatto il Gotico, così detto. Resta al gusto particolare il decidere se sarebbe stato meglio di conservare lo stile gotico puro, che di riprendere il Greco-Romano; oppure di averli tenuti ambi due, impiegando il gotico per le chiese e gli edifizj sacri, il Greco-Romano poi, per palazzi, teatri, ed altre fabbriche profane.

Dopo la scuola di Toledo o come alcuni vogliono di Castiglia, sorsero poscia quelle di Siviglia, Valenza, Cordova, e Granada.

I pittori più rinomati della scuola di Siviglia furono: Flores, Campana Villegas, Arias Montano, Luis Vãrgas, Luis Fernandez, Castillo, Vasquez, Valdivieso, Pacheco, Velasquez, Pablo de las Roelas, Zurbaran, Murillo e Cano.

Quelli della scuola di Valenza furono lanez, Espinosa, Ribalta, de Juannes, Vergara, Conca, Vidal, Orrente, Marc, Ribera, ed altri.

Nella scuola di Cordova fiorirono, Pablo des Cespedes, Mohedano, Zambrano, Contreras e Penna.

Appartengono alla scuola di Granada, Alonso Cano, Juan Fernandez, Modusa.

Sotto Filippo III si conservarono le belle arti in quel fiore nel quale si trovavano sotto il di lui predecessore,

e questo Re fece rifabbricare il palazzo del Prado che era, con tutti i capi d' opera dell' arte, quivi riuniti, rimasto preda delle fiamme, impiegando a quest' uopo i migliori architetti, scultori, e pittori di quel tempo e della Spagna. Ma ciò che resta a deplorare è, che l'imitazione degli Italiani allora soggiornanti in Ispagna si spargesse per il paese più che mai, e che questa ricevesse più approvazione, e più encomj, che una individualità nazionale di un Carvajal, Navarete, Burroso, e Monegro.

Quest' inconvenienza crebbe d' assai allorchè Rubens, e più tardi Luca Giordano arrivarono in Ispagna: ove la brama d' imitare questi due pittori, cagionò la decadenza dell' arte. Fu sotto il regno di Filippo IV che Rubens venne in Ispagna, e quantunque questo Re fosse gran protettore delle belle arti; che fabbricasse magnifici palazzi e li facesse ornare di pitture: l' influenza di questo pittore fece abbandonare le massime degli antichi artisti, e mentre gli Spagnuoli volevano imitare lo stile grandioso ed in apparenza facile, e leggiere di Rubens, che piaceva molto, ma che essi non potevano comprendere, nè mai essere capaci di uguagliarlo, tralasciarono lo studio dell' antico e della natura, ed andò così perduto il buon gusto ed il carattere originale della prima e nativa scuola Spagnuola. È vero che alcuni artisti vennero in Italia per apprendervi la pittura, ma senza utile veruno per l' arte, che qui pure era già decaduta in un triste manierismo. Alcuni di questi in Ispagna, volendosi più facilmente guadagnare il loro sostentamento, si abbassarono ad esporre pubblicamente le loro pitture in botteghe, cercando con effetti particolari e gran profusione di colori d' attirare gli ignoranti alla compra di questi lavori. Invano uomini valenti

si curarono d' elevar l' arte alla gloria primitiva, che furono dalla gran quantità di malvagi pittori abbattuti, e con ciò rese nulle tutte le loro premure. Il solo Velasquez ebbe la fortuna, sostenuto, dal Re stesso, di riunire alcuni artisti di qualche merito in una società, e di far venire dall' Italia capi d' opera dell' arte, unitamente ad una collezione di gessi tratti dall' antico, per il che gli Spagnuoli non avrebbero avuto più bisogno d' abbandonare la patria per instruirsi, e per studiare gli oggetti di belle arti altrove.

Fu circa in quest' epoca, che la Galleria Reale fu ingrandita, parte con quadri comprati dalla raccolta del infelice Carlo I d' Inghilterra, parte per altri, che i grandi per mettersi in grazia del Re porgevano in dono.

Tutto questo però poco o nulla giovò per ricondurre il buon gusto, che aveva già preso una troppo malvagia tendenza, e gli scolari di Velasquez e di Pedro de las Cuevas non fecero punto nè poco rifiorire la pittura. Quanto alla scoltura essa andava di concerto con questa declinando, dopo la morte di Cano, Montannes, Hornandez, e Pereyra, in manierismo.

L' architettura si sostenne più lungo tempo: ma infine, allorchè il gusto nobile e semplice dovè dar luogo ad una voglia di novità, e di pompa, andò essa perdendo nell' armonia generale, e mancò nelle regole fondamentali dei diversi ordini. Herrera, Bernuevo, e Donnosio erano propagatori di questo gusto meschino.

L' arrivo in Spagna di Luca Giordano cagionò il maggior disastro per la pittura di quel Regno. Questo pittore Napolitano, chiamato dalla sua maniera di lavorare *Luca fa presto*, fu scolaro di Pietro da Cortona, e seguace delle sue massime, univa egli ad una gran ricchezza

d'invenzione, una facilità straordinaria colla quale sapeva allettare l'occhio della Corte, e fino quello della nazione, che ambidue per lui si dichiararono. Questa sua fortuna, gli applausi che riceveva, la sua prestezza di lavorare, mosse, al dire di Mengs, molti Spagnuoli a volerlo imitare. Ma non essendo questa sua facilità di comporre, e prestezza d'eseguire che un effetto del continuo copiare quadri di buoni pittori, gli Spagnuoli, che non avevano il mezzo di far lo stesso, non poterono giungere allo scopo, e restarono perciò deboli imitatori, allontanandosi sempre più dalla verità e dalla natura.

Claudio Coello fu il solo che cercasse opporre un'argine alla depravazione universale della pittura, e fu l'ultima speranza dell'arte in Ispagna, come severo imitatore della natura. S'ammiravano ne' suoi lavori la verità pura, la spiritosa composizione, e lavoro, il vago effetto, ma nessuno voleva divenire scolare d'un uomo che in paragone di Luca Giordano così lentamente dipingeva: estinguendosi così colla sua morte ogni speranza di miglioramento per la pittura in Ispagna.

In quest'epoca era la Monarchia Spagnuola decaduta assai, e dopo la morte di Carlo II nel 1700, non contava la sua popolazione che poco più di 8 milioni di abitanti, quantunque 12 anni prima ne avesse contati ancora undici.

La guerra di successione occasionata dal testamento di Carlo II, e dalla gelosia delle Potenze di veder unita la Spagna colla Francia tornò favorevole a Filippo V, e questo re unitamente al Cardinal Alberoni si diede ogni premura di sollevare lo stato allora affatto decaduto, e di far risorgere le scienze, e le arti. Questo re impiegò, come alcuni autori Spagnuoli pretendono, 45 milioni di piastre

per fabbricare il Palazzo ed i Giardini di S. Idelfonso in un luogo dove non v'era che una massa di scoglio, ma non godè del piacere di veder l'opera compiuta, avendolo prima sopraggiuntò la morte. Oltre di ciò acquistò egli la raccolta di oggetti antichi, e statue di Cristina Regina di Svezia, e riunì alla sua Corte più pittori Italiani e Francesi. Non valsero pur anche questi a ristabilire il buon gusto in Ispagna, comechè manieristi pari agli altri tutti di quei tempi, e quantunque quà e là si vedesse qualche quadro passabile, non mancava a questi l'impronta del gusto francese, e della leggerezza di questa scuola.

Ferdinando VI seguì come il suo predecessore a sostenere, e favorire le belle arti, ed egli fu che fondò un Accademia a Madrid, ed in altre Città della Spagna.

Il Regno di Carlo III fu sotto l'amministrazione di Floridablanca e di Campomanes vantaggio alla Nazione, tanto per le scienze, che per le belle arti, essendo stati in questo tempo ampliati ed eretti molti istituti, accademie, e società, a Barcellona, Valenza, Siviglia; gli artisti uniti ed eccitati con premj, e ricompense ad una gloriosa gara, fino che chiamato Mengs a Madrid, questi, parte colle proprie pitture, parte coi suoi scritti e dottrine, e coi gessi portati dall'Italia, cominciò a promuovere di nuovo il buon gusto, ed a far risorgere la pittura di Spagna, che abbandonò sotto questo celebre pittore il manierismo nel quale essa era miseramente caduta.

Cominciò con ciò una nuova epoca per la pittura in quella penisola, e andò sempre più migliorando fino a giorni nostri.

Anche la popolazione all'epoca del 1800 era cresciuta fino a 10 milioni e 60000 abitanti, ed al giorno d'oggi, secondo Rudtorfer, è fino arrivata a circa 14 milioni, comprese le isole. Da questo succinto della Storia di Spagna possono chiaramente rilevarsi le epoche particolari della pittura da dividersi in questa guisa:

Epoca prima: dai tempi antichi fino a Ferdinando V.

Epoca seconda: da Ferdinando V fino a Filippo IV, ossia all'arrivo di Rubens in Ispagna, che fu la più brillante.

Epoca terza: da Filippo IV fino a Carlo III, ossia fino all'arrivo di Mengs in Ispagna. La decadenza.

Epoca quarta: da Carlo III fino a giorni nostri. Il risorgimento della pittura.

Le Accademie, e scuole d'arti che in Ispagna esistono sono:

L'Accademia Reale di S. Fernando a Madrid, eretta sotto Ferdinando VI l'anno 1750, ed ampliata da Carlo III, e Carlo IV.

L'Accademia di Valenza, che fu eretta l'anno 1753, e ricevette il nome di Accademia Reale di S. Carlo l'anno 1768 regnando Carlo III.

L'Accademia di Saragozza quantunque già dall'anno 1714 costituita, non divenne Istituto Reale che l'anno 1790 sotto Carlo IV col nome d'Accademia di S. Luigi.

L'Arcivescovo Don Antonio Caballero dopo la morte di Juan Alfaro fondò circa gli anni 1685 a Cordova una scuola di disegno, che egli con pensioni e premj seppe sostenere ed incoraggiare.

In Siviglia v'era fino dall'anno 1550 una florida scuola di disegno, la quale si cambio poscia nel 1660 in un' accademia di pittori. Sotto Carlo III fu tolta dalla

decadenza nella quale essa si trovava, ma la sua posteriore floridezza è dovuta alle premure del Nobile Francesco de Bruna.

L'Accademia del disegno di Barcellona fu eretta l'anno 1788 durante il regno di Carlo III.

Altre scuole di disegno esistono a Bilbao, Vergara, Vittoria, Burgos, Segovia, Valladolid, Toledo, Salamanca, Granada, Cadice, Ciudad Rodrigo.



DELLA PITTURA IN ISPAGNA



Il primo di cui si sappia che in Ispagna dipingesse, fu un certo *Vigila* Monaco del Convento di S. Martino di Albelda, il quale nell' anno 976 il 25 di Maggio terminò di scrivere, e di ornare di miniature un Codice, che ancora si conserva sotto il nome *el Vigilano* nella Biblioteca Reale. Fra le molte pitture e fregi che nel medesimo rinvengonsi, erano, i ritratti del Re Don Sancho el Craso, di Don Ramiro di Navarra, della Regina Donna Uracca, e del pittore stesso, i migliori ed i più rimarchevoli.

Saracino, e *Garcia* aiutarono *Vigila* in queste pitture, le quali malgrado la vivezza del lor colorito, lascian sempre intravedere l' ignoranza dei tempi, e la mancanza totale delle regole dell' arte.

Verso la metà del tredicesimo secolo viveva un certo *Pedro de Pamplona* il quale dipinse per il Re Don Alonso, il saggio, una Sacra Scrittura, che ancora si conserva nella Biblioteca della Cattedrale di Siviglia. Le architetture in quest' opera sono di gusto Arabo.

Nelle Cronache di questi tempi è citato, che l'anno 1291 fioriva *Esteban Rodrigo* pittore del Re Don Sancho quarto; però non è rimasta veruna opera sua di lui.

Nella Biblioteca della Cattedrale di Siviglia si trovano miniature di un certo *Garzia Martinez* in alcune opere in carta pecora colla data dell'anno 1381, piene d'idee bizzarre, ma con colori molto vivaci.

Circa l'anno 1382 viveva *Juan Cesilles* di Barcellona che con un contratto del 16 Marzo 1382, esistente nell'Archivio della Villa de Reus, si obbligò per trecento e trenta fiorini d'Aragona di dipingere una tavola d'Altare rappresentante i dodici Apostoli. Questa pittura per l'anno 1557, e ne fu perciò a questa sostituita un'altra.

Ferland Gonzales pittore e scultore terminò nell'anno 1399 un monumento con figure ed altri ornamenti, nella Cappella di S. Biagio presso il Convento della Cattedrale di Toledo, sul quale si trova scolpito *Ferans Gonzales Pintor e Entalador*.

Circa l'anno 1415, regnando Don Juan I, alcuni Spagnuoli condussero in Ispagna *Gherardo Starnina*, e *Dello* ambidue fiorentini, perchè questi vi insegnassero l'arte della pittura. Essendo *Dello* anche Scultore fu uno dei primi che in Ispagna marcase i muscoli del nudo nelle figure in rilievo. Però quantunque non sia rimasta nessuna opera loro, deggiono essi nondimeno avere avuto non poco influsso sui progressi dell'arte.

Juan Alfons da Toledo dipinse l'anno 1418 una Cappella nella Cattedrale di questa Città.

Di *Maestro Luis* si sa che l'anno 1442 dipinse nel Convento di Santa Maria de Noxera, ed essendo stato chiamato Maestro, mostra ch'egli debba aver posseduto molta scienza dell'arte.

Pedro Beruguete, padre del famoso Alonso Beruguete, ornò di pitture la sala dove nell' inverno si raduna il Capitolo di Toledo, e ben meritavano d'esser queste lodate per la grandezza delle forme, espressione spiritosa, e tocco dilicato. Cosa singolare si è la gran somiglianza tra i lavori di Pedro Beruguete in Ispagna, e di Pietro Perugino in Italia, ambidue contemporanei, ed ambidue capi dell' arte, l'uno in Ispagna l'altro in Italia. Nell'anzidetta Cattedrale di Toledo si trovano i ritratti degli Arcivescovi di questa Città, fra i quali quei che furono prima del Cardinale Eisneros sono dipinti a fresco, e gli altri ad olio, ma ve n' ha di così belli, che non perderebbero, messi a confronto con quelli di Tiziano, e di Vandyck; non si rileva però da nessun documento, benchè alcuni lo vogliono, che alcuno fra questi, sia, o no, del nominato Beruguete.

La Cattedrale di Toledo ricca di tanti monumenti d'arte, ci fa conoscere, che questa Città è stata la culla delle belle arti in Ispagna, e che quì si radunarono, e si svilupparono i primi ingegni, ed i migliori artisti del Regno.

Circa l'anno 1445 fioriva in Siviglia un certo *Juan Sanchez de Castro* che fu molto stimato, e Francesco Pacheco fa menzione nella sua, *arte de la pintura*, di un suo quadro che si trovava nel Convento di S. Isidoro del Campo o a Santiponce rappresentante la B. V. Annunziata col Rosario, e l'Arcangelo Gabriele che distende un drappo, sul quale sono dipinti i dodici Apostoli e la Risurrezione di Cristo. Questo pittore fondò una scuola dalla quale ne sortì Juan Nunez, di cui si veggono in Ispagna molte opere, stimate assai per la delicatezza del loro lavoro, e la gaiezza del colorito. Nelle pieghe, e

negli accessori si accostò egli molto ad Alberto Durer; però nelle forme del nudo mostra ancora la durezza dei tempi.

Pedro Sanchez dipinse l'anno 1462 un'Ancona per la Cattedrale di Siviglia che fu molto stimata.

In Castiglia vivevano *Garcia del Barco* e *Juan Rodriguez* i quali con un contratto dell'anno 1476 s'obbligarono di dipingere in gusto Arabo alcuni corridori e gallerie, per il duca d'Alba nella sua villa di diporto a Barco de Avila.

(1446 + 1600). *Antonio del Rincon* di Guadalaxara andò a Roma ad imparare la pittura per liberarsi dalla maniera dura e sterile di dipingere de' suoi tempi, essendo stato di ciò causa, l' avere egli veduto alcune buone opere di pittori Italiani di quell' epoca, le quali quantunque non fossero affatto scevre dagli indicati difetti, non ostante superavano di gran lunga i lavori delle altre scuole. La Parrocchiale della Villa di Robledas possedeva di sua mano un quadro diviso in diciassette parti di molto merito. L' esser poi egli stato il primo che abbandonasse la patria per istruirsi gli dà il vanto d' essere stato uno dei primi rattivatori dell' arte in Ispagna.

Lasciò un figlio *Fernando* che non fu privo di nome, ed alcuni scolari fra i quali i fratelli *Antonio* ed *Inigo de Comontes*, e *Diego Lopez*, i quali con *Alonso Sanchez*, dipinsero l'anno 1519 nel Teatro dell' Università di Alcalà.

Un certo *Martel* ornò nell'anno 1495 di alcune buone pitture la Cattedrale di Toledo.

Circa l' anno 1495 dipinse un certo *Juan de Borgonna* di Toledo per l' anzidetto Convento la Visitazione di

Maria; e l'anno 1498 in compagnia d' un suo scolare *Juan de Toledo* altri quadri per lo stesso luogo. Fregiò ancora di buone pitture in compagnia di *Alonso Sanchez* e *Luis de Medina* il Teatro di Alcalà. Juan fu molto stimato per le belle pieghe, e vivacità di colori ne' suoi dipinti, come anche per essere stato fondatore di una scuola, nella quale più che altri si segnalò *Alvar Perez de Villoldo*.

Juan Gonzales Beceril genero e scolare di *Pedro Beruguete*, che in compagnia di altri pittori dipinse più quadri per il Convento di Toledo, e *Luis de Medina* maestro di frà *Vicente de Santo Domingo*, appartengono a quest' epoca.

In Siviglia vivea *Gonzales Diaz*, il quale per la Cattedrale di detta Città dipinse una tavola colla storia di Santa Maria Maddalena, che ancora si conserva.

Juan Fiamingo (forse il Fiammingo) abbellì colle sue pitture la Cattedrale di Milaflores, e fra le altre cose, v' erano colà nel coro due quadri stimati assai, rappresentanti, l' uno, fatti della vita di S. Giovanni Battista, e l' altro l' Adorazione dei Magi, i quali sembrano, al dir di molti, lavori di Luca di Leyden. Potrebbe essere che Juan, se pur nacque in Ispagna, venisse chiamato Fiammingo per essere stato scolare del medesimo Leyden.

Andres de Segura, *Francesco de Los Corales*, *Francesco Guillen*, *Franco Flores* (forse Francesco Flores fiammingo) dipinsero nel 1500 nella Cattedrale di Toledo.

Nicolao Francesco Pisan dipinse per il Re due altari da inginocchiatojo con porticelle da aprirsi e chiudersi, che ancora sono ammirato nell'Alcazar di Siviglia.

Pablo de Aregio, e *Francesco Neapoli* dipinsero nel gusto di Leonardo da Vinci, e prova ne siano i laterali

di un quadro della Cattedrale di Valenza, eseguiti l'anno 1506. Contiene ognuno di essi sei storie della Vergine, tre dalla parte di dentro, e tre dalla parte di fuori. Lo stile grandioso, il disegno corretto meritano molta stima, e fanno credere ch'essi possano essere stati senza dubbio scolari di Leonardo.

Di *Juan de Flandes* si veggono alcune pitture cominciate l'anno 1509 nella Cattedrale di Valenza.

Francesco de Amberes pittore e scultore lavorò circa a quest' epoca nella Cattedrale di Toledo.

In Siviglia cominciavano a farsi nome *Bartolomè de Mesa*, *Andres de Covarubias*, *Andre de Leon*, *Diego de la Berrera*, *Alonzo de Castilla*, *Andres de Mexia*.

In Valenza allora, fra quei che là vivevano, fu il più nominato un certo *Nicolas Falcò* del quale nella Cappella dell' Università di detta Città si vedeva un quadro, rappresentante la Madonna della Sapienza.

In Cordova viveva circa l'anno 1520 *Pedro de Cordova* del cui pennello si conserva nella Cattedrale un' Annunziazione della Madonna di un disegno dei migliori in quei tempi e di un colore rimasto fino ad oggi chiaro e vivace.

Juan de Spannà o Espannà, o *Pietro Giovanni Spagnuolo*, come lo chiamò il Vasari, andò in Italia dove si fece scolare del Perugino; ma avendo quivi sorpassato tutti i suoi compagni per il suo bel colorito, fu sforzato, (come notano gli Scrittori Spagnuoli), dall' invidia degli Italiani, che nol volevano soffrire tra loro, di ritornare in Ispagna.

I fratelli *Andres*, e *Alonzo de Espinosa* dei contorni di Burgos dipinsero con *Cristobal de Herrera* nella Cattedrale di Valenza.

Alexo Fernandez o *Hernandez* dipinse in Cordova, Siviglia, ed altre città. Di lui viene specialmente lodato un quadro nella Chiesa di S. Girolamo a Cordova, che rappresenta una Santa Cena con alcuni fatti della vita di Cristo e di S. Girolamo all' intorno.

Pedro Fernandez di Guadalupe lasciò alcune pitture nella Cattedrale di Siviglia.

In questa stessa Cattedrale si veggono due quadri, dei quali uno rappresenta la Madonna del Popolo, e l' altro una deposizione di Croce di *Pedro Delgado* nativo di Orgaz, dipinti l' anno 1529.

Il gusto dei grotteschi di Raffaello fu portato in Ispagna da due Italiani Giulio ed Alessandro fatti quivi venire da Carlo V. i quali, al dir di Palomino, deggiono essere stati scolari di Raffaello e di Giovanni da Udine.

Altri che in questo genere di pitture lavorassero, furono; *Pedro de Raxis*, *Antonio Arfian*, *Antonio Mohedano*, e *Blas de Ledesina*, il quale vivea ancora verso la fine del sedicesimo secolo in Andalusia.

(... + 1550). *Fernando Gallegos* di Salamanca fu imitatore di *Alberto Durer*, del quale già in Ispagna si conoscevano i lavori; ed il suo buon disegno, l'essere stato fedele copiator della natura, la sua vivacità di colorito fecero sì, che molti suoi lavori vennero creduti di *Alberto Durer*. Il suo miglior quadro esisteva nella Cappella di S. Clemente nella Cattedrale di Salamanca, e rappresentava la Madonna che siede col bambino nelle braccia, avendo accanto S. Andrea e S. Cristoforo.

Circa a questo tempo vennero molti quadri di Tiziano in Ispagna; il che fece naturalmente cambiare stile e gusto nella pittura Spagnuola.

www. *Diego Fernandez* fece un buon quadro nella Cappella di S. Pietro della Cattedrale di Siviglia; nè più altra notizia si è potuto rinvenire di questo pittore.

Viveva in Saragozza *Tomas Pelegret*, che era stato scolare in Italia di *Baldassare da Siena*, e di *Polidoro Caldara*, dipingendo chiaroscuri che erano in molta stima. Frà suoi scolari evvi un certo *Cuevas* nativo di Huesca di cui erano bei lavori nella Cattedrale di detta Città, ma che cessò di vivere nel fior degli anni verso la fine del 16° secolo.

Hernand o Fernando Yannes viene creduto scolare di Raffaello a Roma. Certo è, che undici anni dopo la morte dell' Urbinate egli viveva in Ispagna in gran gloria e nome. Eranvi di sua mano nella Chiesa di Cuenca una Pietà, ed un' adorazione dei Magi di un corretto disegno, di molta armonia, di eccellente composizione; ma che però mostravano più il gusto di Leonardo che quello di Raffaello. Nello stesso tempo vivevano in Siviglia *Juan Ramirez*, e *Maestro Pedro* che nell'anno 1536 ornarono di buone pitture l'Organo della Cattedrale di detta Città.

Frà *Vicente de Santo Domingo* Monaco dell'Ordine dei Gerolamini fu scolare di Luis de Medina, e Maestro di *Navarete*, chiamato (*el Mudo*). Dipinse egli più quadri per il Convento di S. Catterina de Talavera de la Reyna verso la fine del 16° secolo. *A. Gallego* pittore e scultore ha lasciato molte pitture nel Convento di Santa Maria de Noxera.

(1490 + 1561) *Alonso Berruguete* figlio di *Pedro* nativo di Parede de Nava, pittore, scultore, ed architetto, era stato in Italia a studiar le opere di Michel Angelo, e si diè premura d'introdurre le regole dell'Anatomia in

Ispagna, dove i Maestri non potevano unirsi di sentimento, volendo alcuni seguir le regole di Pomponio Gaurico, altri quelle di Alberto *Durer*. Carlo V lo creò suo ajutante di camera, ed ispettore dei Palazzi Reali. Quantunque egli sia stato più Architetto e Scultore che Pittore, non ostante, tenendomi agli elogi di que' tempi, nominerò come più celebri e stimate alcune sue Pitture nella Chiesa di S. Benedetto di Valladolid, e nella Cattedrale di Toledo, ma specialmente il quadro di Cristo che discende al Limbo in quella di Valenza.

Juan de Villoldo nipote e scolare di *Alvar Perez de Villoldo* nacque in Toledo, e dipinse l'anno 1508, in compagnia di *Francisco Amberes*, e *Juan de Borgonna*, la tavola dell' altar maggiore della Cappella Muzaraba, vedendosi puranche altre bell' opere sue a Madrid e Toledo.

(... + 1550). *D. Correa* dipinse sopra l'altar maggiore della Chiesa del Convento dei Bernardini in Valdeiglesias la Passione di Cristo, e nel Convento stesso, una Crocifissione, un S. Bernardo, al quale appare la Madonna; un S. Lorenzo, e S. Agostino, un' altra apparizione a S. Bernardo, ed una Pietà. In questi quadri sono le figure, grandi al naturale, molto studiate, e mostrano il gusto della scuola Fiorentina, quantunque egli non sia stato in Italia; il che fa credere, che possa aver appreso l'arte da chi si era perfezionato in questa Scuola. La sommiglianza dello stile fecero reputare del suo pennello due quadri, rappresentanti scene della Vita di Maria, sopra l'altar maggiore del Convento di S. Vincenzo in Placenzia.

(1503 + 1580). Quantunque *Pedro Campaña* sia nativo di Bruxelles, nondimeno avendo fino agli ultimi anni

di sua vita quasi sempre vissuto in Ispagna, l'annovererò fra gli Spagnuoli. Nel 1530 si portò a Roma per apprendervi l'arte della pittura, e dopo 18 anni se ne venne in Ispagna ove lasciò molti buoni lavori, fra quali specialmente, la sua deposizione in Croce nella Chiesa di Santa Croce a Siviglia. Nella Chiesa Parrocchiale di S. Lorenzo dipinse una Natività della Madonna; nella Chiesa di S. Paolo una incoronazione, ambi in legno, come tutte l'opere sue.

La Storia di S. Anna in quindici quadri sopra l'altar maggiore della Chiesa Parrocchiale di Triana è molto degna di stima: così pure la tavola della Purificazione, nella Cappella Mariscal della Cattedrale di Siviglia, dove anche si trova il ritratto di Don Pedro Caballero Mariscal. A lui venne attribuito un quadro in tela nella Chiesa dei Terziari di S. Juan de Alfera poco lontano da Siviglia, il quale però è un'opera di Juan del Castillo.

Dopo di avere Campana lasciato in Ispagna, dove egli viveva in molta stima, una numerosa scuola, se ne tornò negli ultimi anni della sua vita in patria. Era egli corretto nel disegno, giusto nell'anatomia, vigoroso nel chiaroscuro, nobile nel getto delle pieghe, e segnalato nella splendidezza dei suoi drappi bianchi, lasciando nelle forme, e lineamenti delle sue figure intravedere il gusto dell'antica scuola fiorentina.

Pedro de Rubiales di Estremadura, fu uno dei più rinomati pittori del suo tempo, ed aveva appreso a Roma l'arte della pittura da Francesco Salviati, ove lasciò nella Chiesa di S. Spirito in sassi il quadro della Conversione di S. Paolo, che non perdeva vicino al suo compagno, rappresentante la Visitazione di Maria Vergine, della mano del Maestro. La Spagna però non possiede verun'opera del suo pennello.

(... + 1550). Dalla scuola di Francisco di Comontes sortì *Juan de Campo*, che dipinse per le Chiese della Diocesi di Camayagua molti quadri.

Godevano pure di molta stima in quel tempo *Munno Gonzales* pittor di Corte di Don Alonzo in Portogallo, *Francisco Olives*, in Tarragona, e *Juan Chacon* in Siviglia. *Munno* dipinse per la Cattedrale di Lisbona la tavola di S. Vincenzo, ed un Cristo alla Colonna nella Cappella del Convento della Trinità. La miniatura giunse in quest'epoca ad una somma perfezione, e fra i migliori che in questa fiorissero, nominerò *Fray Felipe*, *Alonso Vasquez*, e *Bernardino Canderroa*, i quali dall'anno 1514 al 1518 dipinsero nel Messale del Cardinale Eisneros, che tutt' ora si conserva nella Cattedrale di Toledo. Non meno merito ebbe *Luis Sanchez* che nell'anno 1516 dipinse nei libri corali di Siviglia.

(1498 + 1551). *Diego de Arroyo* dopo di avere studiato in Italia divenne pittore di Corte di Carlo V ed ornò, circa l'anno 1520, in compagnia di Francesco de Villadiego di molte miniature i libri corali della Cattedrale di Toledo.

Antonio de Holanda Portoghese fu il primo che introducesse in Portogallo questo genere di pittura. Ebbe egli un figlio per nome *Francisco* che si perfezionò in Italia nella società di Michel Angelo, e di Don Giulio Clovio, e che al suo ritorno in patria fregiò di miniature, per ordine di Don *Juan III* di Portogallo, i libri corali del Convento di Tomar.

(... + 1560). Anche *Blas de Perea*, amico dell'anzidetto, fu pittore di vaglia in miniatura, e viveva circa l'anno 1560.

Francisco Buitrago dipinse l'anno 1536 alcuni libri corali per la Cattedrale di Toledo.

Pedro de Obregon, e *Bernardo e Diego de Orte* Padre e figlio lavorarono insieme per la Cattedrale di Siviglia. *Expaleta* fu rinomato in Saragozza. *Andres Ramirez*, e *Padilla* fiorivano a Siviglia.

Cristobal Ramirez di Valenza abbellì col suo pennello i libri corali del Convento di S. Lorenzo nell'Escoriale.

Fra i Monaci ebbero nome di pittori *frà Diego del Salto*, *frà Andres de Leon*, *frà Giulian de la fuente del Saz*, *frà Martinde Palenzia*.

Francisco Hernandez e più tardi *Pedro Gomez de Cuenca*, *Esteban*, e *Juan de Salazar*, *Josepe Rodriguez*, *Simon de Santiago*, *Juan Martinez de Los Corales* furono altri pittori in miniatura, l'ultimo de' quali viveva verso la fine del 16° secolo.

Ritornando ai pittori ad olio, viveva circa l'anno 1562 *Vasquez* Portoghese di cui nella Parrocchiale di S. Luca de Barameda s'ammirava un quadro rappresentante il martirio di S. Sebastiano, ed una deposizione di Croce.

Antonio Perez dipinse alcuni quadri nella Cattedrale di Siviglia l'anno 1548 e *Pedro Serafin* chiamato *el Griego*, con *Pedro Pablo*, ornarono di pitture nell'anno 1563, l'organo della Cattedrale di Taragona.

Hernando de Avila scolare di *Francisco de Comòntes* fu molto rinomato in quei tempi; ed i suoi contemporanei *Juan de Aneda*, *Juan de Cea* unitamente a *Francesco Lopez*, e *Gaspar Becerra* lasciarono buone pitture nella Cattedrale di Burgos.

(1512 + 1568). *Luis de Vàrgas* nativo di Siviglia fu il primo per le di cui premure l'arte della pittura così ad olio, come al fresco, passò in Andalusia dallo stile

secco e duro, al dolce e pastoso. Quantunque fosse già buon artista, si portò ciò null'ostante a Roma, e si fece quivi scolaro di *Pierin del Vaga*, come ce ne fa prova la somiglianza dei loro lavori. Dopo il suo ritorno da Roma si stabilì in patria, dove si acquistò il nome di *eccellente* per aver egli veramente superato nell'arte tutti i suoi predecessori, ond'è che i suoi lavori possono con ragione stare accanto a quelli dei migliori Italiani. Il suo disegno era corretto, le forme grandiose, gli scorci giusti, il colore vivace, e le pieghe gettate con molta scelta. Nello stesso tempo possedevano le sue figure il proprio loro dovuto carattere, naturalezza, nobiltà, ed espressione. Gli accessorj erano fedelmente tolti dalla natura, e certamente avrebbe sorpassato non solo i predecessori, ma ben anche i contemporanei tutti, se avesse fatto più attenzione al cader della luce e dell'ombra, ed all'armonia dell'intero. Fra le migliori sue opere s'annoveravano i freschi della Cattedrale di Siviglia; cioè, il quadro nella Cappella di S. Lorenzo che rappresenta la nascita del Redentore, l'Annunziazione, l'adorazione dei tre Re, la Circoncisione, ed i quattro Evangelisti. Oltre a questi eravi in detta Cattedrale il famoso quadro detto *della Gamba*, sul quale si vedeva Adamo ed Eva, alcuni Patriarchi, e la Madonna col Bambino. Fu chiamato *della Gamba* per avere un certo Pietro de Alessio pittore Italiano esclamato, vedendo il quadro, che la Gamba di Adamo valeva più che tutto il suo intero quadro di S. Cristoforo che là pure si trovava.

Nella Chiesa di S. Martina trovavasi un altro suo buon quadro, che esprimeva questa Santa compartendo a poveri il pane, che alcuni Angeli le porgevano da un

paniere. Così pure veniva stimata in S. Croce di detta Città una Presentazione al Tempio; ed in S. Maria la Blanca, un Cristo morto nelle mani di Maria con altri Santi, avendo da una parte, S. Francesco che riceve le Stimate, e dall' altra quelli che avevano fatto dipingere il quadro.

Un suo scolare *Antonio de Arfian* fu rinomato a Siviglia, nella di cui Cattedrale eravi una buona tavola dal medesimo dipinta. In altre opere fu aiutato da suo figlio *Alonzo*.

Siviglia era in quel tempo la sede dei più ricchi mercanti dell' Europa, Genovesi, Fiorentini, e Fiamminghi che mercanteggiavano coll'America. Questo fu causa che molti portarono colà opere di buoni pittori del loro paese, per il che gli Spagnuoli ebbero occasione d' impararli a conoscere, e molti pittori si portarono a Siviglia colla speranza di trovar quivi oltre al lavoro, la ricompensa pei loro talenti. Anche la fabbrica della Cattedrale, che in questa Città allora si erigeva, ebbe non poco influsso in radunare tanti genj in belle arti, che in quella lasciarono eterna memoria di se stessi. Così ebbe principio la scuola di Siviglia, i di cui fondatori furono *Luis de Vargàs* spagnuolo e *Pedro Campana* e *Torrigiano*, italiani, uomini che si erano istruiti nel secolo d' oro della pittura in Italia ai tempi di Leon Decimo. Succedettero a questi *Pietro de Alessio*, *Pablo Reales*, *F. Varela*, *F. Zurbaran*, *F. Pacheco*, *L. Fernandez*, *F. Herrera*, *Alonzo Cano*, e l' immortale *Velasquez*.

Anche la pittura sul vetro ebbe eccellenti maestri in questi tempi, il migliore dei quali fu un certo *Arnao* che dipinse per 90 mila ducati le novanta finestre della

Cattedrale di Siviglia copiando su di esse alcune opere di Michel Angelo, di Raffaello, di Pellegrino Tibaldi e di Alberto Durer.

Altri pittori sul vetro furono *Juan de Valdivieso* che con *Juan de Santilana* dipinse le finestre della Cattedrale di Avila: *Juan de Ortega*, *Juan Campa*, *Alberto de Holanda*, che insieme lavorarono in Toledo. Il figlio di questo ultimo *Nicolas de Holanda* lavorò in Avila; nè tralasciò di nominare *Vasco de Troja*, *Alexo Ximenes*, *Gonzalo de Cordoba*, *Juan de la Cuesta*, *Bernardino de Gelandia*, *Juan Vivan*, *Juan Barnal*, *Juan Jacques*, e *Pedro Fernandez* tutti buoni pittori sul vetro.

Filippo secondo nell'anno 1567 chiamò in Spagna l'architetto e pittore Giovanni Battista Castello chiamato il Bergamasco per ornare i suoi palazzi dell'Escoriale, del Pardo, del Bosque di Segovia, di Aranjuez, dell'Alcazar di Toledo. Nel Palazzo di Madrid lavorò egli in compagnia di Becerra, e le sue pitture sono di uno stile nobile, e di buon colorito; ma essendo Castello sovraccaricato di lavoro fece venire dall'Italia i pittori Giovanni Maria, e Francesco d'Urbino collo scultore Pietro Milanese, e l'indoratore Francesco de Viana, i quali dopo la sua morte seguita l'anno 1569, proseguirono l'opere incominciate dal medesimo.

Castello lasciò due figli *Nicolao Granelo* e *Fabrizio* il primo de' quali dopo d'aver ajutato il Padre nel dipingere il Palazzo di Madrid fu due anni dopo la morte di quello da Filippo II. nominato pittore di Corte. Dipinse allora in alcune sale dell'Escoriale, Grotteschi, ma soprattutto Battaglie, fra le quali la più rimarcabile che là dipinta si veggia, fu quella che occorse fra Don Juan II e gli Arabi a Granada chiamata la battaglia di

Higuera. Il costume ed il vestiario degli Arabi, i loro scudi, lance, ed elmi erano presi dal vero; similmente rinomato è il suo quadro della battaglia tra il Duca Filiberto ed il Contestabile di Francia. In Alba de Tormes, nella sala d'armi del Palazzo, dipinsero i due fratelli tre battaglie guadagnate dal Duca d'Alba Don Fernando Alvarez de Toledo Generale degli Spagnuoli, in una delle quali era rappresentato il momento, in cui fu fatto prigioniero Moritz di Sassonia. Niccolò morì l'anno 1593 e del suo fratello Fabrizio parleremo più tardi.

(1512 + 1590). *Alonso Sanchez Coello* nacque al principio del sedicesimo secolo a Benifayro poco lontano da Valenza, e dallo stile dei suoi quadri si può supporre ch'egli possa avere studiato in Italia. Nell'anno 1541 fu da Carlo V unitamente ad Anton Moor fatto venire a Lisbona per fare i ritratti della famiglia Reale, e restò colà al servizio di Don Juan, la di cui consorte rimasta vedova lo raccomandò a Filippo II suo fratello, che favorevolmente l'accolse. Dipinse più volte questo Re, ed altri Principi, e Regnanti di quel tempo, ma molte di queste pitture perirono allorchando il Palazzo del Pardo restò preda delle fiamme. Ciò non ostante si conservarono nella Camera prelatizia dell'Escoriale il ritratto del Padre Siguenza, e quello di S. Ignazio Lojola fatti nell'anno 1585. De' suoi lavori istorici esistevano nella Chiesa dell'Escoriale, il quadro di S. Paolo primo Eremita con S. Antonio, ed un'altro S. Paolo con i SS. Stefano, Lorenzo, Vincenzo, Girolamo, e Caterina. Nella Chiesa di S. Girolamo eravi un S. Sebastiano con altri Santi; fece anche più copie di quadri di Tiziano che quà e là nelle Quadrerie sparse si trovano. Suoi scolari furono sua figlia Donna *Isabella*, *Felippe de Liano*, *Santos Pedriel*, *Juan de Urbino*, e *Juan Pantoja de la Cruz*.

(1564 + 1612). *Isabella* fu rinomata per gli ottimi ritratti ch' ella dipingeva.

(1550 + 1625). Però *Felippe de Liano* sorpassò di gran lunga il maestro e molti sono d'opinione che si sia formato pittore in Italia nella Scuola Veneziana. Certo è che egli fu il migliore ritrattista di Spagna e venne chiamato *Tizian el pequeno* (il piccolo Tiziano). I ritratti ch' egli fece dell' Imperatore Rodolfo, e di Don Alvaro de Bazan Marchese di S. Croce, mossero il poeta Lopez de Vega a decantarlo in rime. Degli altri scolari di Coello si parlerà più sotto.

(1530 + 1610). *Nicolas Boras de Concentayna* anche chiamato Pedro frà Nicolas Boras, si fece frate dopo d' avere frequentato la Scuola di *Vicente Joanes* e dipinse molto in Concentayna e Valenza. Esistevano alcuni dei suoi primi lavori nel Convento de Gādea, in quello poi di S. Juan de la Rivera fuori della Città di Valenza dell' ordine degli Scalzi di S. Francesco, dove più tardi si portò, trovansi altri suoi dipinti nei quali si crede che venisse ajutato dallo scolare *Antonio Domenech*.

(1520 + 1570). *Gaspar Becerra* nativo di Baera, avendo studiato a Roma sotto la direzione del Vasari, e di Michel Angelo, divenne pittor così valente, che il suo quadro della nascita di Maria dipinto nella Chiesa della S. Trinità dei Monti in detta Città, poteva stare al paragone con altro dello stesso soggetto, che era colà di Daniele da Volterra. Ritornato circa l' anno 1556 in Spagna si trattenne qualche tempo in Saragozza, di dove fu tolto per dipingere d' ordine di Filippo II nel Palazzo del Prado, ed in quello di Madrid. L' anno 1562 fu dal Re nominato scultore, e l' anno 1563 pittore di Corte. Ad eccezione di alcuni freschi, che mostrano molto

buon gusto, e correzione di disegno, poche delle sue pitture sono rimaste fino a' nostri giorni, per aver egli dipinto poco e per essere stato, al dir dei biografi Spagnuoli, migliore scultore che pittore. Ciò non ostante può Becerra unitamente a Beruguete venir chiamato ristoratore del buon gusto in Ispagna. Suo scolari in pittura furono *Juan Ruiz de Castanedo*, *Miquel Baroso*, *Bartolamè del Rio*, *Bernuis de Toledo*, *Francisco Lopez de Madrid*, *Geronimo Vasquez di Villadolid*, *Gaspar de Hoyos*, *Gaspar de Palenzia*, *Geronimo de Cabrera*, *Teodosio Mingot*. L'ultimo di questi, al dir di Palomino, fu buon disegnatore, e coloritore, e lasciò alcune buone pitture nel Palazzo del Pardo ch'egli là eseguì in compagnia del sunnominato Cabrera sotto la direzione di Becerra.

(1526 + 1579). *Juan Fernandez Navarete* di Logronò fu chiamato *el mudo* per essere dal terzo anno di sua vita in causa di una malattia rimasto sordo e muto. Da fanciullo gli si fece frequentare la scuola di frà Vicente de Santo Domingo, presso al quale avendo fatto sorprendenti progressi, fu dal Padre mandato a Roma, Firenze, Milano, Napoli, e Venezia, nella qual città egli più che in altre si trattenne, studiando sulle opere di Tiziano. Ritornato a Madrid, venne l'anno 1568 nominato pittore di Corte, e mostrò già d'allora con un piccolo quadro rappresentante il Battesimo di Cristo, che si conserva nell'Escoriale, quanto egli era pittor valente, non ostante che quel dipinto fosse della sua prima maniera inferiore di merito, e differente assai da quella che più tardi pensò di adottare. Il suo disegno era corretto, le forme nobili, il colorito, ed il chiaroscuro d'un'effetto magico, le luci piuttosto ideali, ma ben bene studiate, i quai pregi gli

acquistarono il nome di *Tiziano Spagnuolo*. La maggior parte de' suoi dipinti trovansi nell' Escuriale, e sono: gli Apostoli, e gli Evangelisti in più quadri a due a due; Abramo e Sara che ricevono a mensa i tre Angeli, opera eccellente, nella Chiesa. Nel Convento superiore evvi la Natività quadro assai grande, e che da molti viene tenuto per la sua opera migliore. La luce che illumina la composizione, proviene in parte dal Bambino, parte da una fiaccola tenuta in alto da S. Giuseppe, parte infine dal riflesso d'una Gloria d'Angeli: disgraziatamente che questo quadro ha sofferto assai dalle ingiurie del tempo. Oltre a questi eranvi pure colà: un S. Girolamo nel deserto; una Sacra Famiglia sul qual quadro per singolarità dipinse l'autore un Gatto, un Cane, ed una Pernice; un Cristo alla colonna: il martirio di S. Giacomo: una copia del quadro di Michel Angelo che rappresenta la Madonna la quale tiene in braccio il Bambino che dorme, mentre S. Giovanni col dito fa cenno a S. Giuseppe di star cheto; e per ultimo un S. Ippolito stimato da Ponz il suo miglior lavoro nell'Escuriale. È rappresentato questo Santo quando egli di notte tempo v'è coi compagni a cercare il corpo di S. Lorenzo per seppellirlo. Questa scena viene illuminata da una fiaccola che uno dei compagni accende, ed il timore, il silenzio della notte, il segreto dell' azione sono espressi mirabilmente. Altrettanta lode meritano pure alcuni suoi quadri in Salamanca e Valenza, come anche i quattro, che si trovavano in Estrella, falsamente attribuiti a frà Vincente suo maestro.

Alonso Herrera suo intimo amico dipinse circa l'anno 1590 sei quadri per l' altar maggiore della Parrocchiale di Villacastin, rappresentanti, la Nascita del Redentore;

l'Adorazione dei Re Magi; la Presentazione al Tempio; la Disputa fra i Dottori; la Risurrezione; e la Pentecoste.

(...+ 1600). *Romolo Cincinato* fiorentino, scolaro del Salviati e compagno di Pedro Rubiales, e Patricio Caxes, venne l'anno 1567 a Madrid e dipinse per ordine di Filippo II nel Pardo, nel Palazzo, e nella Chiesa dell'Escoriale, nel di cui coro è del suo pennello il martirio di S. Lorenzo. Di lui si vedevano pure nell'Accademia di S. Fernando, il quadro della Circoncisione che era prima nella Chiesa dei Gesuiti di Cuenca, ed un S. Pietro e Paolo. Dipinse a fresco nel Palazzo del Duca dell'Infantado a Guadalaxara, e lasciò due figli Diego e Francesco Romolo nati in Madrid, che fecero onore al nome del Padre; motivo, per cui egli è stato da me nominato in quest'opera.

(...+ 1574). *Nicolas de Vergara* chiamato *el veje* fu l'anno 1542 nominato pittore e scultore del Capitolo di Toledo, nel di cui Convento e Cattedrale si trovano molte sue pitture; non bisogna però confonderlo con *Nicolas de Vergara* il giovine, e *Giovanni* suoi figli che dipinsero nella detta Chiesa sul vetro.

(1509.+ 1586). *Cristobal Perez Morales* chiamato ancora in Spagna *Luis il divino* o *Luis de Morales el divino* per aver quasi sempre dipinto cose sacre, nacque in Badajoz dove viveva in tanta fama, che fino la strada dove egli abitava fu chiamata dal suo nome. Malgrado però tutti gli onori viveva egli assai miseramente impiegando troppo tempo nei suoi lavori per la diligenza, e la pulitezza colla quale egli sapeva perfezionarli. Filippo II passando per quella Città si fece presentare il vecchio Morales e gli assegnò 400 zecchini all'anno per il suo vitto. Però vuole Bermudez, basando le sue

ragioni sopra manoscritti di vaglia, che questo pittore si chiamasse *Luis* e non Cristobal Perez: e che il nome di *divino* lo ricevesse non solo per i soggetti che rappresentava, ma anche per il suo talento, come a Guido, e ad altri era avvenuto. Lo stesso Bermundez nomina parecchi quadri che egli dipinse in molte case di Toledo, nel Palazzo del Pardo, in Valladolid, Burgos, Miraflores, Granada, ed altri luoghi. La copia del suo quadro di Cristo, che porta la Croce, il quale esiste nel Museo di Parigi, venne portata in Alemagna, dove è stata tenuta per un quadro originale di Leonardo da Vinci, e come tale n'è stata fatta un' incisione.

(1545 - 1662). *Domenico Theotocopuli* pittore e scultore, chiamato *el Greco*, per essere Greco di nazione, verrà da me annoverato fra gli Spagnuoli per essersi sempre trattenuto in Ispagna, ed aver quì fondato una scuola. A Venezia si fece scolare del Tiziano, e la sua prima maniera di dipingere nel gusto del maestro è la più stimata, essendo più tardi caduto in istravaganze. Le sue migliori opere in pittura furono: la storia di S. Idelfonso nella Chiesa dell' Ospedale degli Scalzi nella Villa di Illescos; l' altare ed il quadro della Madonna nella Chiesa degli Scalzi. La Flagellazione di Cristo nella sagristia della Cattedrale di Toledo dipinta nel suo più bello stile Tizianesco: il Matrimonio di S. Caterina, bella copia del Correggio nell' Escuriale: la Crocifissione nel convento di S. Claudio a Leon: ed una S. Sidone nella Parrocchiale di Mostoles, lavori tutti della sua prima maniera. Del suo secondo stile erano nell' Escuriale: un S. Eugenio, ed un S. Pietro, il Paradiso, il Purgatorio, e l' Inferno con molte figure che implorano

misericordia, fra le quali eravi anche Filippo II: e per ultimo il martirio di S. Lorenzo.

Greco viveva ancora nell'anno 1611, nella qual epoca Pacheco scrive d'essere stato a ritrovarlo, e di averlo trovato d'una età molto avanzata per lo che non è improbabile che morisse poco tempo dopo. I suoi migliori scolari furono: suo figlio *Jorge Manuel*, di cui però si trovano più sculture che pitture, *Frà Juan Bautista Mayno*, *Luis Tristan*, e *Pedro Orrente* dei quali parleremo più tardi.

Suo contemporaneo fu *Juan Bautista Vasquez* di Siviglia artista pieno d'ingegno; ma le di cui pitture, e sculture solo nella sua patria rinvenire si possono.

(1523 + 1579). *Vicente Joànes*, andò in Italia per perfezionarsi nell'arte della pittura sulle opere di Raffaello, ed al suo ritorno si stabilì in Valenza dove eresse una scuola. Il suo disegno era corretto, l'espressione piena di spirito, le sue figure nobili, i lineamenti delle sue teste dolci ed innocenti, i capelli e le barbe d'una finitezza straordinaria, i drappi ben gettati, e nel tutto univa la semplicità dell'antica scuola Spagnuola al bello stile della Romana. Molti, e fra questi l'Abbate Ponz sostengono esservi una gran somiglianza tra le sue opere, e quelle di Raffaello, sicchè sembrano alcune di esse essere state eseguite sotto l'occhio, e gl'insegnamenti di quel gran Pittore, il che però è impossibile, attesochè l'Urbinate morì tre anni prima che nascesse Joànes. Fra le molte pitture che di lui si conservano in Valenza, ne annovererò come capi d'opera due, che si trovavano nella Cattedrale, rappresentanti, l'una il Battesimo di Cristo, l'altra una Sacra Famiglia la di cui Madonna col Bambino ha una gran somiglianza colla Madonna

del Pesce di Raffaello. Nella sagristia di detta Chiesa eravi poi la caduta di S. Paolo; nella Parrocchiale di S. Nicolò, fra altre pitture, una S. Cena; nella Chiesa, che una volta era dei Gesuiti, la Concezione di Maria, opera assai stimata; nella Chiesa di S. Domenico una bellissima Madonna in un fondo dorato: e nella Parrocchiale di Boccaimente una tavola con i quattro Evangelisti, che deve essere stato il suo ultimo lavoro.

Lasciò un figlio *Juan Vicente* che divenne pittore valente, e due figlie *Dorotea*, e *Margherita* che dipinsero, l'altare della prima Cappella a dritta nella Chiesa di S. Croce a Valenza, dove il padre loro si trova sepolto.

(1530 + 1600). Contemporaneo di questi fu *Blas de Prado*, da alcuni creduto scolare di Beruguete, essendolo invece stato di *Francisco Comòntes*. Secondo un manoscritto della Cattedrale di Toledo fu dal Capitolo di detto Convento nominato l'anno 1590 a suo secondo pittore, essendone allora il primo, *Luis de Velasco*. Come vera e certa opera del suo pennello non si conosce che il quadro dell'altar maggiore dei Minori Osservanti di Toledo, rappresentante S. Biagio Vescovo ed altri Santi dipinto l'anno 1591 in compagnia de Luis di Carbajal. Nella nuova colonia dell'Eremitaggio di S. Elena vedevasi un quadro singolare di *de Prado* rappresentante la battaglia de las Navas de Tolosa, la qual pittura al dire di Ponz deve essere stata da lui copiata fedelmente da altra antica, eseguita forse poco tempo dopo detta battaglia, atteso che se fosse sua idea originale non vi si vedrebbe quella simetria uniforme, dove le figure stanno l'una in faccia all'altra, come si usava nel medio evo, e vi si troverebbe più ardire, e franchezza di pennello.

(1534 + 1612) *Luis de Carbajal* o *Carabajal*, nativo di Toledo fu scolaro di Villoldo, e fece così grandi progressi nella sua scuola, che Filippo II lo nominò suo pittore di Corte. Nell' anno 1570 dipinse una Madonna nel chiostro dell' Infermeria dell' Escuriale, e nell' anno 1580 la nascita del Redentore nell' Oratorio del detto luogo; come anche nel cortile del Convento una bella Madonna. Lavorò poi per ordine del Re in compagnia d' alcuni Italiani nel sopranominato luogo, e fra le altre cose eranvi colà, la nascita del Redentore, l'apparizione degli Angeli ai Pastori, la Circoncisione, l'Adorazione dei Magi, le Nozze di Cana Galilea, ed il Battesimo di Cristo. In tutte queste opere ammirasi una assai buona disposizione, un colorito vivace, un disegno corretto, e solo sarebbe da criticarsi nelle sue opere una certa qual timidezza, ed incertezza di pennello.

(. . . + 1612). *Patricio Caxes*, *Caxete* o *Caxesi*, del quale si fece memoria parlando del Cincinnato, è nativo di Arezzo in Toscana, e fu l'anno 1567 da Filippo II fatto venire in Ispagna. Esistevano alcune sue pitture nella Galleria della Regina, e nel Palazzo del Pardo ove in più quadri espresse la Storia di S. Giuseppe. Lo annovero poi fra gli Spagnuoli per essersi stabilito in Ispagna, dove anche suo figlio di cui stò per parlare, fioriva.

(1577 + 1642). *Eugenio Caxes*, nacque in Madrid, e imparò la pittura da suo Padre Patricio. I suoi talenti fecero che Filippo III lo adoprassse col padre ai lavori del palazzo del Pardo, e lo nominasse l' anno 1612 dopo la morte di questi, a pittor di corte. Dipinse per la Chiesa della Mercede a Madrid, tra le altre cose, la tavola dell' altar maggiore, e nella Cattedrale di Toledo in compagnia di Vincenzo Carducho l'anno 1615 la

Cappella della ~~S. Vergine del Sacramento~~, ed altre opere in Guadalupe. Nel palazzo di Madrid la storia d'Agamennone, una Sacra Famiglia ai Recoletos; una nascita del Redentore nella Chiesa della Trinità; un Gesù Maria e Giuseppe nella Chiesa di S. Domenico; nella Chiesa *de la Soledad*, la Natività del Signore, la Circoncisione, l'Adorazione, la Purificazione, e la fuga di Egitto; tutte queste pitture in Madrid. In Alcalà poi nella Chiesa Magistrale, alcuni dipinti sulla Passione di nostro Signore. Fece più allievi di merito, fra i quali i più segnalati furono *Luis Fernandez*, *Juan de Arnau*, e *Pedro de Valpuesta*, che lo copiò più volte, e seppe molto bene imitare la sua maniera.

(1596 + 1654). *Luis Fernandez*, nativo di Madrid fu pittor valente assai, e fra le sue opere migliori si annoverano i quadri che formano una Galleria nel chiostro della Merced calzada a Madrid rappresentanti la vita di S. Raimondo, eseguiti l'anno 1625. Dipinse anche una Cappella nella Chiesa di S. Croce, ed alcuni altri quadri ad olio, i quali però con questa abbruciarono. Il suo disegno era corretto, buona la scelta de' suoi soggetti, armonioso il colorito, la fusione del quale, unitamente alle sue mezze tinte, erano nello stile del maestro.

(1595 + 1693). *Juan de Arnau*, nativo di Barcellona andò a Madrid per perfezionarsi nell'arte sotto Eugenio Caxes. Ritornò poscia a Barcellona dove alla fine di un chiostro in S. Agostino si vedevano del suo pennello alcuni fatti della vita di questo Santo, come pure altre pitture nella Cappella di S. Nicolò, e di S. Maria del Mar dei Minori Osservanti.

(1614 + 1668). *Don Pedro de Valpuesta*, nato a Burgos de Osma frequentò a Madrid la scuola di Caxes, che meglio d'ogni altro dei condiscepoli seppe imitare. Fra l'opere sue più stimate, annoverasi un quadro che rappresenta la morte di S. Francesco nel Convento di questo Santo a Madrid; un altro quadro nella Chiesa di S. Miguel de la Corte; sei rappresentazioni di fatti tolti dalla vita di S. Chiara nel convento di questa Santa; e finalmente si stima suo capo d'opera, il Gesù Maria e Giuseppe, ossia una Sacra Famiglia nella Chiesa del Buon successo, che però è quasi tutto copiato da quello che sullo stesso soggetto aveva dipinto il maestro.

(1586 + 1658). *Antonio Lanchares*, nativo di Madrid scolare di Patricio Caxes giunse in breve tempo ad ugagliare in bravura il suo compagno Eugenio Caxes, i di cui lavori vengono talvolta scambiati con i suoi. Di lui si vedevano nel Capitolo della Certosa del Paular, l'Ascensione del Redentore, ed una Discesa dello Spirito Santo che fecero immortale il suo nome. Lavorò ancora altre opere non meno stimate delle prime nei chiostri del Convento dei Calzados a Madrid in compagnia di Eugenio Caxes, Fran. Herrera, il vecchio, Paolo Roelas, e Pietro Nugnez.

Di *Pablo Esquarte*, si sa che verso la fine del 16° secolo venne a Saragozza dove dal Duca di Villaerrosa ebbe l'incarico di dipingere nella sua villa. Alcuni storici Spagnuoli pretendono che egli sia stato scolare del Tiziano, cosa però incerta assai; quantunque è provato che egli fu a Venezia circa all'epoca suindicata. Possedeva egli una gran franchezza in fare ritratti, del che ne fanno prova quelli che egli per il suddetto Duca copiò da quadri antichi, i quali sembrano tratti dal vivo.

Circa a questo tempo vissero in Granada *Pedro de Raxis*, *Juan de Aragon*, il primo dei quali deve aver studiato in Italia, giudicando ciò dallo stile di alcune sue pitture, che solo nell'Aragona si rinvencono.

I Pittori esteri che circa alla fine del sedicesimo secolo furono da Filippo II fatti venire in Ispagna per dipingere nell'Escoriale, saranno da me qui nominati, per avere questi particolarmente influito sui progressi della pittura in Ispagna, e si chiamarono, *Luca Cambiasi* con suo figlio *Orazio*, *Federico Zuccari*, *Pellegrino Tibaldi*, *Antonio* e *Vincenzo Campo*, un Genovese *Lazzaro Tarvarone*, *Gregorio Pellegrini*, che Tibaldi aveva preso seco, *Bernardino dell'Acqua*, *Tommaso Fiorentino*, *Geronimo da Urbino*, e *Cesare Arbasia*.

(1520 + 1583). *Nicolas Factor* nativo di Valenza, beatificato da Pio VI l'anno 1789, fu buon pittore, come ce lo mostra un suo dipinto a chiaroscuro nel Convento dei Francescani, intitolato del Gesù, a Valenza, rappresentante S. Michele che combatte Lucifero ed i suoi seguaci, colla SS. Trinità in gloria, opera in cui si scorge al dire di Ponz la scuola di Michel Angelo. Ma per suo capo d'opera venne tenuta, una Madonna col Bambino in Valenza, sull'incisione del qual quadro fu nell'anno 1789 dall'Accademia di S. Carlo in questa città, proposto il premio.

(1536 + 1606). *Luis de Velasco* uno dei migliori pittori di Spagna dipingeva l'anno 1564 nella Cattedrale del Convento di Toledo, (forse sua patria), dal di cui capitolo nell'anno 1581 fu nominato a suo pittore. In quest'anno cominciò anche colà il quadro della Concezione all'entrata del chiostro, da Ponz attribuito a Blas del Prado. Nell'anno 1584 compì un'altra pittura in un

angolo del detto chiostro rappresentante la Madonna col Bambino, i Santi Antonio e Biagio, una Santa ed un Cavaliere armato, l' Infante D. Fernando con appresso i Santi Cosmo e Damiano, che da Palomino, Ponz, e Burgoing viene parimente creduto di Blas del Prado; ma si trova in un manoscritto della Cattedrale che questo quadro fu dal Cardinale Quirogo ordinato al Velasco, e da questo eseguito. Nella sala d'inverno di detto Capitolo conservavansi pure i ritratti del detto Cardinale, e di D. Garcia de Loaysa colla data dell' anno 1599. Nelle sue opere si vede una gravità unita ad uno stile grandioso, ed un colorito assai gajo. Le forme mostrano che egli aveva studiato l' antico, e che si era proposto d' imitare gli Italiani. *Bartolomè del Rio* gli successe nel posto di pittore dell' anzidetta Cattedrale.

Suo figlio *Cristobal*, volle imitare il padre ma non gli riuscì di raggiungerlo; eseguì ciò non ostante qualche buon lavoro, e come tale vien annoverata la tavola della Parrocchiale di Sonseca, dipinta in compagnia del Padre l'anno 1558, ed il ritratto dell' Arciduca Alberto che egli fece l' anno 1598 nella sala d' inverno del Capitolo di Toledo. Oltreciò dipinse egli per il Re Filippo III più vedute di paesi di Fiandra che ornavano le camere del Palazzo di Bosque de Valsain.

Matteo Perez de Alesio, Spagnuolo d' origine nato a Roma deve essersi in questa città instruito nella scuola di Michel Angelo giudicando ciò dallo stile e maniera de suoi dipinti. Venuto in Ispagna si stabilì in Siviglia dove l' anno 1585 dipinse per il Capitolo della Cattedrale un S. Cristoforo di forme gigantesche con una palma per bastone portando sulle spalle il Bambino Gesù: in lontananza in un bel paesaggio vedevasi un Eremita

con una lanterna. Esiste pure un contratto da lui sottoscritto l'anno 1587 col quale si obbliga di ripetere questo quadro per la Chiesa di San Miguel, con che si smentisce l'opinione d'alcuni i quali vogliono che egli dopo d'aver terminato il suo primo quadro se ne fosse ritornato in Italia. Erano pure di sua mano la tavola dell'altar maggiore della Parrocchiale di Santiago el vejo ed altre pitture indicate da Pacheco, ma che però più non esistono. Sotto un' arcata del Convento di Sant' Agostino in Lima rappresentò questo Santo sopra un trono circondato da molti confessori. Il suo disegno era corretto, e possedeva molta grandiosità nelle forme. Incise in rame, ma fuori di un S. Rocco sono gli altri suoi lavori in questo genere molto rari.

Vissero a questi tempi *Juan, Francisco, e Stefano Perola*. I primi due erano fratelli, e nativi di Almagro, e se poi anche il terzo Perola fosse pure fratello, o solo congiunto non si è potuto arguire; sembra però dal loro stile che si formassero tutti e tre nella scuola di Becerra. Dipinsero questi in compagnia di Cesare Arbasia nel Palazzo di D. Alvaro Bazan Marchese di Santa Cruz a Elviso molti soggetti parte storici, parte mitologici, anche trionfi, e paesaggi con molta franchezza di pennello, colorito chiaro, e vivace, e correzione di disegno, per cui vengono molto stimate le loro pitture.

Juan de Juni, o Giugni, è stato da alcuni tenuto per Italiano, da altri Fiammingo, e da qualcuno finalmente Spagnuolo, ma non avendo mezzi da decidere su di questo, lo annovererò qui lasciando ad altri d'assicurare la sua nazionalità. Si sa solamente che egli viveva in Spagna circa il 1572 fatto colà venire dall'Italia da Don Pedro de Alvarez de Acosta Vescovo di Oporto per

fabbricare e dipingere nel suo palazzo in detta città, essendo stato quest' artista, non solo buon pittore, ma anche architetto, e scultore. Nella Parrocchiale di Santa Maria a Riosecco nella Cappella dalla parte del Vangelo si vedevano alcune buone pitture di sua mano.

Uguale merito ebbero *Diego de Aguilera* ed *Isacco Hermes*, dei quali il primo lavorò a Toledo, l' altro a Tarragona nella Cappella della Comunione.

Antonio Ricci venne in Ispagna circa a questo tempo per lavorare con Zuccari nell' Escoriale, e finì di vivere a Madrid dove si era stabilito. Nel Convento delle Monache di San Domingo el Real vedevasi un S. Agostino del suo pennello.

Verso la fine del 16° secolo viveva a Madrid *Cristobal Gonzales* del quale esistevano alcune buone pitture nel chiostro del Convento dei Carmelitani a Segovia.

Suo contemporaneo fu *Esteban Jordan* pittore, architetto, e scultore della di cui mano erano sei dipinti in un monumento della Chiesa Parrocchiale di S. Maddalena a Valladolid, che al dire di Ponz venivano assai stimati. *Pedro de Onna* fu suo scolare.

(1538 + 1590). *Miguel Barroso* nato a Consuegra fu il migliore fra tutti i pittori di quel tempo in Ispagna. Secondo lo stile al quale almeno cercava di accostarsi, sembra che egli si sia instruito nella scuola di Becerra. Nell' anno 1585 dipinse per la Chiesa dell' Ospedale di S. Juan in Toledo un quadro, il quale con altri suoi lavori dapoi, tanto lo fecero crescere di nome, che Filippo II nell' anno 1589 lo creò pittore di Corte. Lavorò perciò in compagnia di Luis Caravajal, Romolo Cincinnato, e Pellegrino Tibaldi nel loggiato dei quattro Evangelisti all' Escoriale, nominandosi fra le migliori opere che di

lui quà si veggono; la Risurrezione, la Discesa dello Spirito Santo, l'Apparizione di Cristo agli Apostoli, un'altra Discesa dello Spirito Santo, la Predicazione di S. Paolo: e Cristo che benedice gli Apostoli. Barroso s'appropriò lo stile grazioso del Correggio, ed il buon colorito del Baroccio, e possedeva una perfetta cognizione del chiaroscuro; ma fu debole nel disegno e mancante nell'espressione.

Fu prossimo a lui di merito *Rolan Mois*, che aveva studiato in Italia la pittura, e che verso la fine del 16° secolo fu chiamato dal Duca di Villahermosa a Saragozza, per dipingere colà nel suo palazzo, e nella sua villa. Suo coetaneo fu *Vicente Requena* nato a Cocentayna, e che circa l'anno 1590 dipingeva a Valenza.

Acevedo de Murcia fu in quest'epoca rinomato, e dipingeva ordinariamente fatti tolti dalla Bibbia sacra. Il suo disegno era corretto, e nelle sue opere si trovava molto carattere.

(... + 1597). *Juan Gomez* fu buon pittore e per il suo merito venne da Filippo II l'anno 1595 nominato pittore di Corte. Per ordine di questo Re dipinse più cose nell'Escuriale, e fra ogni altra sua pittura merita d'essere nominata quella che egli là eseguì coll'abbozzo del Tibaldi, rappresentante il martirio di S. Orsola. In Segovia vedevasi del suo pennello un Cristo colla Madalena, e S. Giovanni, presso i Carmelitani Scalzi. Ristaurò egli pure, o per dir meglio cambiò alcune cose in alcuni quadri dello Zuccari che non piacevano al Re.

Dipingevano in quest'epoca in Siviglia i fratelli *Agostino*, ed *Amaro Vasquez*, *Blas Grillo*, *Diego Esquivel*, *Diego* e *Juan de Salcedo*, *Diego de Zamora*, *Francisco*

Eid, Geronimo de Salamanca, Juan Bautista Arguello, Juan de Uceda, e Pedro de Ortega: la maggior parte dei quali s'occuparono nella ristaurazione delle pitture, e sculture della Cattedrale.

Il migliore di allora in questo genere pare sia stato *Vasco Pereyra* un Portoghese, che specialmente si segnalò nel riattare una pittura di Luis de Vargas che trent'anni prima era stata fatta per la Cattedrale, ma che aveva molto sofferto. Molti suoi lavori vedevansi in Siviglia, che quantunque indichino una mano franca, ciò non ostante dispiacciono per l'asciuttezza e durezza del colorito, il che poteva rimarcarsi anche nel quadro dei quattro Evangelisti nella Biblioteca della Certosa di S. Maria de las Cuevas, tenuto per il suo migliore.

Gregorio Martinez dei contorni di Valladolid era amico di Diego da Urbino, e lavorò in sua compagnia nell'altar maggiore della Cattedrale di Burgos.

Rodrigo de Holanda fu da Filippo II negli ultimi anni del suo regno creato pittor di Corte, e conservò questa carica anche sotto Filippo III; ma però nessuna dell'opere sue si è conservata fino a giorni nostri.

Cristobal Llorens viveva in Valenza e si crede che sia stato scolare di Joànes. Nell'anno 1599 dipinse una tavola per l'altare di S. Sebastiano, ed un'altra per l'altare di S. Maria Maddalena nella Chiesa del Convento di S. Michele de los Reyes, nelle quali s'ammirava molta correzione di disegno, e leggiadria di colore.

Finalmente devesi qui far menzione di *Luis de Valdivieso*, che viveva a Siviglia, rinomato per la sua facilità nel dipingere i tapeti di Sarga.

(1520 + 1607). *Pedro de Villegas Marmolejo* nativo di Siviglia studiò in Italia sulle opere di Raffaello,

acquistando con ciò un disegno corretto, buon metodo di comporre, molta espressione, e finitezza di lavoro, cosicchè deve certamente in quel tempo aver avuto non poco influsso sui progressi della pittura. Alcuni per la somiglianza de' suoi lavori colle prime opere di Luis de Vargas credettero che Pedro potesse essere stato suo scolare, senza però portare altre ragioni, che questa affinità di lavoro. Per il suo capo d'opera viene tenuto il quadro della Visitazione di Maria nella Cattedrale di Siviglia, che da alcuni fu creduto del Campana per non essere segnato del suo nome. I pregi di questo quadro consistono nel bel carattere delle sue figure, nella espressione delle teste, nella giusta composizione, e negli scorci bene studiati del vero. A fianco di quest'opera dipinse il medesimo un S. Sebastiano, e S. Rocco. Nell'Ospedale di S. Lazzaro davanti alle porte della città di Siviglia dipinse questo santo in abito vescovile; e nella Chiesa Parrocchiale di S. Lorenzo, dove egli è sepolto, un'Annunziazione, ed una graziosissima Madonna.

Pacheco però scrive di questo pittore non sapere come Montanos « *pues habia en salzado el merito de un pintor, que ni en vida ni en muerte se hablò de el* » che vuol dire, non saper egli comprendere come quello scrittore abbia lodato un pittore del quale non se n'è mai parlato, nè mai se ne parlerà; giudizio però totalmente ingiusto.

Della rinomata famiglia dei Leoni, i di cui membri furono sempre celebri nelle arti belle, fu *Leone de Leoni* da giudicarsi come il suo capo ed il migliore. Non essendo questi stato pittore farò soltanto di lui menzione per il suo singolare e straordinario lavoro della statua colossale di bronzo di Carlo V fatta in maniera da

potersi spogliare, e fare così a piacere comparir nuda, come vestita. Di suo figlio Pompeo nacque *Miguel de Leoni* che sotto alla direzione del Padre si fece buon pittore, e scultore. Entrò al servizio di Filippo II, ed aiutò suo padre a Milano nel lavoro delle statue di bronzo destinate per l'Escoriale a Madrid.

(... + 1565). *Francesco di Comontes* figlio e scolare d'*Innigo* di sopra nominato, ornò di buone pitture la Cattedrale di Toledo, della quale fu creato pittore l'anno 1547.

Alonzo Vasquez di Ronda frequentò la scuola di *Arrian* a Siviglia, però più tardi pare che studiasse in Cordova sui freschi di Cesare d'Arbasia, e Pablo de Cespedes, mostrando ne' suoi lavori quella grandezza, e correzione di disegno che caratterizzano quei due maestri.

Nell'anno 1598 dipinse in Siviglia il Catafalco di Filippo II, ed un S. Lazzaro che va mendicando alla tavola del ricco nel palazzo del Duca di Alcalà. Per il suo miglior quadro veniva tenuto quello che rappresentava alcuni fatti tolti dalla vita di S. Raimondo nei chiostri del Convento della Merced calzada. Un altro suo bel quadro vedevasi nella segrestia del detto Convento nel quale egli dipinse in mezze figure la Maddalena con Cristo morto, la S. Vergine, S. Giovanni, e S. Francesco d'Assisi sostenuto da un Angelo. Alonzo aveva gran cognizione d'anatomia, e molto talento nel dipingere fiori, frutti, ed altri accessori, sapendo specialmente ben imitare i drappi di velluto.

(1551 + 1610). *Juan Pantoja de la Cruz* nativo di Madrid fece tali progressi nella scuola di Alonzo Sanchez Coello, che Filippo II lo fece pittor di Corte ed Ajuda de Camera. In questa carica dipinse una quantità

di ritratti che si trovano sparsi nell'Escuriale, nel Buen-retiro, nella Torre de la Parada, e molti ne perirono nell'incendio che distrusse i palazzi di Madrid, e del Pardo. Dopo la morte di Filippo II restò nella carica di pittor di Corte anche sotto il successore Filippo III che l'anno 1598 fu da lui dipinto a cavallo per servire di modello a Giovanni di Bologna a fonderne la statua, che oggi ancora si ammira nella casa del Campo. Egli era buon imitatore della natura, aveva un disegno corretto, nobiltà e grandezza nelle figure, armonia nel colorito. Solamente potrebbero in lui biasimarsi, una certa qual timidezza nel maneggio del pennello, ed un inclinazione al troppo finire e lasciare ogni minuta parte, maniera contraria al carattere originario della scuola Spagnuola, ma che allora già cominciava a prender voga ed a divenire manierismo.

Le sue opere migliori sono: un ritratto di un certo Ruiz Perez de Ribera nel Convento di S. Maria de Noxera colla data dell'anno 1596; indi un S. Agostino od altri fondatori dell'ordine, fra le serie degli Arcivescovi, nella sala del Capitolo di Toledo; i ritratti di Carlo V, Filippo II, Filippo III al naturale, figure intere nella Biblioteca dell'Escuriale; di nuovo Carlo V, e Filippo II nell'antica Chiesa dello stesso luogo; i ritratti di Filippo III e di Margherita d'Austria nel Convento dell'Encarnation che essi fondarono, e la nascita del Redentore nella Cappella reale della casa del Tesoro.

Esistono altri suoi lavori a Valladolid, e nella Cattedrale di Segovia all'altare di S. Giacomo.

Altri pittori stimati che vissero verso la fine del sedicesimo secolo furono, *Juan de Lano* di Pamplona, che ebbe molte importanti commissioni, e *Josepe Martinez*

le di cui pitture nella Chiesa di Valladolid, ramentandoci la scuola fiorentina, lasciano supporre che potesse aver studiato in Toscana l'arte della pittura.

Le belle arti in Ispagna erano verso la fine del 15° secolo, e verso il principio del sedicesimo, sotto i Re Carlo V, e Filippo II nel loro più bel fiore. Quantunque il regno di Carlo fosse perturbato da molte guerre, seppe egli ciò non ostante fare tutto il possibile onde fiorissero ne' suoi Stati le belle arti, non solo col mezzo di chiamare in Ispagna eccellenti artefici forestieri, quanto anche colle raccolte che egli a questo fine faceva. Resta solo a deplorare che quella da lui radunata ne' suoi viaggi e nello spazio di 40 anni perisse infelicamente all'approdare della flotta Spagnuola sotto Filippo II vicino a Laredo in Biscaja in una terribile burasca. Lo stesso Filippo II quantunque di carattere cupo, e poco avvenevole fu uno dei più grandi protettori delle belle arti in Ispagna, e trattava con molta benevolenza gli artisti. Filippo III salito al trono nell'età di venti anni, sebbene non s'occupasse molto degli affari del governo, nondimeno per la sua prodigalità e generosità nel premiare gli artisti, fiorirono sotto il suo regno le belle arti, e fu un principe molto affabile giusto e religioso. Patricio Caxes nella sua traduzione del Vignola dedicata a questo Re lo chiama, non solo amante della pittura, ma vero conoscitore della medesima.

(1538 → 1608). Di *Pablo de Cespedes* nativo di Cordova non si sa di certo se apprendesse i principj dell'arte in Ispagna od in Italia, certo è che egli quì venne, e che poscia seguì le massime di Michel Angelo, cercando nello stesso tempo un colorito più leggiadro, e di avvicinarsi allo stile dello Zuccari, come le sue opere in Ispagna a noi mostra ne fanno.

Baglioni scrive nelle vite dei pittori, che egli fu a Roma, ove nel Corso dipinse una facciata, indi due freschi in Araceli, ed una Annunziazione, con dai lati la Natività di Cristo, e la creazion del Mondo, Adamo ed Eva in un bel paese di Cesare Piemontese, nella Chiesa della Trinità de' Monti. Nell'anno 1577 gli venne offerta la carica di Ordinario della Cattedrale di Cordova dai Canonici della medesima, ond' egli abbandonò Roma per portarsi colà dove fu accolto con molti onori. Ciò non ostante passava le sue vacanze a Siviglia dove aveva una casa con un ricco museo d' antichità. Tra le sue migliori pitture annoveransi: quattro figure allegoriche, e quattro gruppi di bambini nella sala del Capitolo di Siviglia; Cristo nel deserto servito dagli Angeli, ed un S. Ermenegildo nell'Alcazar di detta città: un gran quadro della S. Cena nella Cattedrale di Cordova nella di cui sagristia si conservavano molt' altri quadri del medesimo; il Martirio di S. Pietro Martire, nella Chiesa dei Martiri, e nel refettorio di questo Convento un'altra Santa Cena. Finalmente a Madrid nell' Accademia di S. Fernando ammiravasi un Assunzione di Maria cogli Apostoli all' intorno, che si vedeva un tempo nella Chiesa dei Gesuiti a Cordova, dove si trovavano altri quadri di quest' autore, dei quali però più non si sa che ne sia avvenuto. Pablo Cespedes fu grandioso ed elegante nel disegno ad imitazione di Michel Angelo; la sua anatomia era giusta, facili e franchi gli scorci, intelligente il suo chiaroscuro, gaio il colorito di maniera correggesca, e le sue teste erano piene d' espressione, e carattere. Secondo Pacheco egli era uno dei più grandi coloritori Spagnuoli, e che servì di modello nell' impasto delle tinte, e specialmente nel color della carne ai

seguenti pittori dell'Andalusia. Dalla sua scuola che fu molto frequentata ne uscirono *Juan Luis Zambrano*, *Antonio Mohedano*, *Juan de Penalosa*, *Antonio de Contreras*, e *Cristobal Vela*.

(... + 1639)* *Juan Luis Zambrano* nativo di Cordova fu il migliore imitatore di *Cespedes*, e dopo la sua morte venne a stabilirsi in Siviglia. Da una sua pittura eseguita in questa città, e segnata col suo nome, vedevasi, come egli seguisse severamente lo stile del maestro, come grandioso fosse il suo disegno, vivace il colorito, franco il maneggio del pennello. Solo non possono piacere certe mezze figure di proporzione troppo grandi che egli solea porre nel davanti de' suoi quadri ad imitazione di alcuni italiani.

Le sue opere migliori sono: il martirio di S. Stefano nella Cattedrale di Cordova, ed il martirio di S. Ascisclo, e Vittoria nella Chiesa dei Santi Martiri in detta città: le Santi Martiri Flora, e Maria all'altar maggiore della Chiesa di S. Agostino parimente in Cordova; due quadri nel fu Convento dei Gesuiti rappresentanti l'uno l'Angelo Custode, e l'altro S. Cristoforo; tre altri nella Chiesa di S. Basilio a Siviglia, con fatti tolti dalla vita di questo Santo, maestralmente composti; e finalmente colà pure un S. Bartolomeo, ed una storia del vecchio testamento di molto buona composizione.

(1561 + ...). *Antonio Mohedano* fu il primo che venisse accettato da *Cespedes* nella sua scuola e divenne in questa uno dei migliori artisti dell'Andalusia. In

* Conca nella descrizione odeporica della Spagna lo dice morto di 40 anni nell'anno 1639 per cui non potrebbe essere stato scolare del *Cespedes* che morì l'anno 1608.

principio dipingeva tapeti di Sarga, il che gli giovò ad acquistarsi una maggior franchezza di pennello, e studiando poscia sull' opere del Perola, e di Arbasia potè più facilmente intraprendere di dipingere al fresco, in che fu più felice, che ad olio. Aveva anche gran talento nel dipingere frutti, e specialmente grotteschi, imitando in questi le opere di Giovanni da Udine. Le sue migliori pitture trovansi nel chiostro grande del Convento di S. Francesco a Siviglia, le quali però per essere state con poco accorgimento da un Monaco restaurate, sono quasi affatto perite.

(1581 + 1636). Del suo compagno *Juan de Penalosa* di Baena si può dire che avesse un disegno corretto, e molta vivacità di colorito, giudicando ciò da un suo quadro di S. Barbara ch' egli dipinse per la Cattedrale di Cordova, e da altre opere sue.

(1587 + 1654). *Antonio de Contreras* de Cordova fu, come abbiain detto, scolare di Cespedes, dopo la morte del quale (1608) si portò a Granada per perfezionarsi nel colorito. Le sue opere migliori si vedevano nel Convento di S. Francesco a Bujalance, dove egli passò la maggior parte della sua vita, e finì di vivere.

L' ultimo di questi scolari del Cespedes fu *Cristobal Vela*, il quale però non frequentò lungo tempo questa scuola essendo passato in quella di Vincenzo Carducho a Madrid: nella quale quantunque egli migliorasse il suo disegno, non giunse però mai ad acquistare un buon colorito. La maggior parte delle sue opere, o sono perite, o non più riconoscibili per una malvagia restaurazione.

Contemporanei di questi furono: *Andres Sanchez*, che circa all' anno 1660 andò a Terrafirma per dipingere le

tavole negli altari della Chiesa colà poc' anzi fabbricata; *Diego Pablo* seniore: e *Juan Labrador* (...+ 1600) del quale i dipinti di frutti e fiori sono assai stimati; e finalmente (1547 + 1627) *Martin Galindez* che lasciò pitture assai buone nella Certosa del Paular dove si era fatto monaco.

(1560 + 1608). *Bartolomeo Carducho* o *Carducci* fiorentino scolare dell' Ammanati, fu dopo Céspedes uno dei più distinti professori di pittura in Ispagna. Fu egli da principio scolare di Federico Zuccari a Roma, di dove si portò col maestro a Firenze, aiutandolo nel dipingere la cupola del Duomo. Nell' anno 1575 se ne venne in Ispagna, e tanto piacquero i suoi lavori a Filippo II che lo prese al suo servizio, e lo fece dipingere nel Convento di S. Lorenzo dell' Escuriale. Ma anche sotto Filippo III godette molta stima, cosicchè gli vennero dal medesimo ordinate molte pitture a Valladolid, e nella Galleria del Palazzo nuovo verso mezzo giorno dove il Re abitava, dopo l'incendio che distrusse il Palazzo del Pardo. Ma aveva appena compito alcuni quadri rappresentanti le gesta di Carlo V, che con dispiacere universale cessò di vivere. L'ho nominato fra gli Spagnuoli, non solo perchè la Spagna è a lui debitrice di molti bei lavori, ma anche per essere stato fondatore d'una scuola, dalla quale ne uscirono molti buoni pittori.

Le sue più rinomate pitture furono: un S. Francesco che riceve le Stimmate nel Convento di S. Girolamo, ed una S. Cena nel Palazzo del Buenretiro; molti freschi nell' Escuriale fra i quali una Natività; una deposizione di Croce in S. Felipe el Real a Madrid; l' adorazione dei Magi nell' Alcazar di Segovia; un'

Annunziata di Maria, un S. Francesco, e S. Girolamo agli Scalzi di Valladolid: ed una Crocifissione nella Certosa di Miraflores.

(1585 + 1638). *Vincenzo Carducho* era da bambino venuto a Madrid col fratello *Bartolomeo*, ove fu educato, e da questi apprese la pittura. Copiò egli i migliori quadri dell'Escoriale, e crebbe tanto in merito e fama, che fu destinato a dipingere più quadri per le Camere della Regina, come pure per la sala delle Commedie del Palazzo di Valladolid. Portatosi l'anno 1606 colla Corte a Madrid dipinse nella Cappella del Palazzo, e dopo la morte di suo fratello e maestro, fu dal Re nominato pittor di Corte cogli stessi emolumenti che Bartolomeo aveva goduti. Molte delle opere sue sono perite, e fra quelle rimasteci, furono le più stimate: la Galleria nel Palazzo nuovo che non potè venir terminata dal fratello; alcuni fatti tolti dalla vita di S. Brunone ed altri Santi dell'ordine de' Certosini nel chiostro grande della Certosa del Paular.

Il martirio di S. Andrea nella Cattedrale di Toledo a fresco, uno de' suoi primi lavori fatti in compagnia di Eugenio Caxes:

La S. Vergine colla Corona del Rosario, S. Domenico, ed altri Santi, nel Convento di S. Paolo a Valladolid:

La tavola dell'altar maggiore rappresentante S. Dionigi, in S. Francesco descalzas reales:

L'Assunzione della Madonna agli Scalzi reali:

Un quadro di grande e ricca composizione ai Cappuccini di Salamanca, con S. Francesco, Gesù Cristo, e la Madonna:

Oltre ciò, dipinse egli molte battaglie nel palazzo del Buenretiro a Madrid;

Il Martirio di S. Sebastiano, ed una Crocifissione nella Chiesa del detto Santo; altri buoni quadri in S. Gil, nei Trinitarj, nei Cappuccini: ma specialmente, il famoso S. Giovanni che predica nel deserto, nel chiostro del Convento dei Francescani. Questo quadro è uno dei più squisiti lavori, ed è sul medesimo notato l'anno 1610. Non meno merito ha il suo S. Girolamo in Alcalà de Henares che deve essere stato il suo ultimo lavoro per esservi sopra indicato « *Vincentius Carducho hic vitam non opus finit. anno 1638;* » come pure i freschi della Cattedrale di Toledo che furono, ritoccati da D. Mariano Maella. Conca attribuisce a Vincenzo Carducho l'opere seguenti: un S. Eulagio nella Cattedrale di Cordova; il Martirio di un Santo nella Chiesa Parrocchiale di Torre laguna; un Cristo alla Colonna nella Chiesa della Merced a Madrid; e la Cena del Signore nella Chiesa del Collegio del Corpus Christi della Carbonera.

(1605 + 1646). *Francisco Fernandez* scolare di Vincenzo Carducho nacque in Madrid, e fu rinomato per alcune buone pitture che egli fece nella sala del ritratto del Re a Madrid, come anche per le bene studiate figure da esso dipinte nel monumento di S. Francesco di Paola nella sagristia della Chiesa dello Spedale del Buon Successo. Fu pure buon incisore, e certamente sarebbe divenuto un gran pittore, se in una rissa non avesse perduto per mezzo di una pugnata la vita.

(1567 + 1659) *Pedro d'Obregon* di Madrid anch'esso scolaro del Carducho, dipinse molti quadri da cavaletto, sparsi in Ispagna nelle quadrerie dei privati, ed alcuni pochi per le Chiese, fra i quali: un S. Gioachino e S. Anna in Santa Cruz a Madrid. Ma uno dei lavori che lo innalzò al rango d'uno dei migliori pittori del suo

paese, fu il quadro della Trinità nel Convento de la Merced calzada, che venne anche inciso in rame. Il suo disegno era corretto, e vigoroso il chiaroscuro.

(1596 + 1659). *Bartolomè Roman* di Madrid non dipinse molto, si rinviene però su quei pochi lavori, che di sua mano si veggono in questa città, ed in Alcalà de Henares, lo stile de suoi maestri, Carducho, e Velasquez. Fra i suoi dipinti furono in particolare stima: un S. Francesco nella Chiesa dei Francescani di S. Diego d'Alcalà incominciato da Alonzo Cano, e da lui terminato; la parabola di Cristo sulle nozze, nella Chiesa dell'Incarnation a Madrid: ed un S. Pietro nella sagristia della Chiesa di S. Gaetano in detta città.

Contemporanei di Carducho, furono: *Martin Gomez* (forse fratello del sunnominato Juan Gomez), che per ordine di Filippo III dipinse più cose per l'Escorial, e lasciò nella Cattedrale di Cuenca molte pregiate opere del suo pennello; *Pedro de Guzman el coxo*, ossia lo stropiato, scolare di Patricio Caxes, il quale in compagnia d'altri pittori, dipinse per Filippo III nel Palazzo del Pardo; e che da questo Re dopo la morte di Nicolò Granelo Castello, fu nominato pittore di corte; e finalmente *Bartolomeo Matarana*, o *Maturana* che nel principio del 17° secolo viveva a Valenza dove coi suoi freschi nella cupola, ed altri luoghi della Chiesa del Collegio, denominato del Patriarca, seppe acquistarsi gran fama.

Di molto minor merito furono i pittori: *Juan Valon*, *Juan de Haro*, *Thomas Hernandez*, *Thomas Gracian Dantisco*, *Geronimo Yavarri*, *Estacio Gutierrez* o *Gutierrez*, *Luis Sanchez* che vissero in quest' epoca.

Francisco Lopez nativo di Madrid fu scolare di Bartolomeo Carducho ed ajutò il maestro in molti lavori. L'anno 1603 venne da Filippo III nominato pittor di Corte, e fu incaricato di dipingere le gesta di Carlo V in alcune camere del Palazzo del Pardo, nelle quali venne assai lodata la gaiezza del colorito. Era amico e condiscipolo di Vincenzo Carducho, per i di cui scritti incise più cose in rame.

Mattia de Velasco, figlio e scolare di Cristobal Velasco, guadagnossi il favore di Filippo III, e dovette dipingere per ordine suo a Valladolid, dove i suoi lavori più che in altro luogo si rinvencono, e dove specialmente è degna d'essere nominata una sua pittura sopra l'altar maggiore della Chiesa *de las Descalzas Reales*.

Antonio de Segura appartiene ancora a quei pittori, ed architetti che Filippo II adoprò per l'Escoriale. Una eccellente copia che questi fece del famoso quadro chiamato *la Gloria di Tiziano*, rappresentante l'apoteosi di Carlo V, gli fece tal nome, che il Re lo creò soprain-tendente ai lavori d'arte nei Palazzi di Madrid, del Prado, e della Casa del Campo, nelle veci di Francesco Mora, che era sempre assente, e di costituzione malaticcia e debole.

(1547 + 1606). *Bartolome Cardenas* Portoghese, portossi a Madrid per imparare la pittura sotto Alonzo Sanchez Coello, e fece ben presto conoscere il suo gran talento in alcuni quadri rappresentanti dei fatti tolti dalla vita di S. Domenico, che egli dipinse nei chiostri del Convento di Atocha, i quali però, atteso l'umidità del luogo, sono ora affatto periti.

Per ordine poi del Duca di Lerma eseguì egli per il Convento di S. Paolo a Valladolid, una nascita del

Redentore; un' adorazione dei Magi; la chiamata degli Apostoli alla predicazione; la conversione di S. Paolo; sopra il coro un gran quadro di 160 piedi in quadrato, che copre tutta la facciata; come anche una S. Cena; ed altre pitture nel Refettorio del detto Convento. Nell' altare della Portiuncola, della Chiesa di S. Francesco eranvi altri suoi buoni dipinti. Nelle sue opere ammirasi molto spirito nella composizione, un disegno corretto, un bel getto di pieghe, ed egli può a ragione venire annoverato fra i migliori pittori della Spagna. Suoi scolari furono *Manuel de Molina* e suo figlio *Juan de Cardenas*, i di cui quadri di frutti, e fiori, vengono stimati assai.

Viveva pure in quel tempo in Ispagna *Juan Bautista Novara* che Bermundez crede possa essere quel Giovanni Battista Ricci di Novara, che circa a quell'epoca, sotto Sisto V, e Paolo V, dipingeva a Roma. Però Baglioni che nota tutte l' opere di questo pittore non ci lascia nessun cenno che questi sia stato in Ispagna.

Francesco Garcia viveva a Murcia dove l'anno 1607, d' ordine del Marchese de los Velez fece un quadro rappresentante S. Luca che scrive l' Evangelo, per la Cattedrale di detta città, opera stimata assai per la correzione del suo disegno.*

(1564 + 1627). *Bartolomè Gonzales* nativo di Valladolid frequentò la scuola di Patricio Caxes a Madrid,

* Conca nella sacra sua descrizione della Spagna attribuisce ad un certo Francisco Garcia Dandero di Quintonar il quadro di S. Jacopo a cavallo nella Chiesa dei Cavalieri di S. Jacopo fatto l'anno 1668: e bisognerebbe che questo fosse un' altro Garcia, trovandosi sotto il quadro di S. Luca qui indicato un' iscrizione che dice essere questo quadro stato finito nel Pontificato di Paolo V e regnante Filippo III, il 15 de Octubre 1607.

ed a Burgos, Valladolid, Lerma, nel Palazzo del Pardo e nell' Escoriale s' incontrano sue pitture, la maggior parte delle quali, a lui furono commesse da Filippo II, che nell' anno 1617 nelle veci di Fabricio Castello, lo nominò pittor di Corte.

Il Barone di Casa Davalillo possedeva di sua mano sei figure intiere ed al naturale, colla data dell'anno 1621, nelle quali, oltre altri pregi che le rendono stimate, ben vi si scorge il sommo suo talento nel dipingere egregiamente stoffe, broccato, pelliccie, ed altri drappi, con che egli sapeva abbellire i suoi quadri d' istoria.

Per le sue opere migliori erano tenute:

Il riposo della Madonna, e quattro quadri sulla passione di N. S. presso i Recoletos di Madrid.

Una Nascita del Redentore a S. Francesco nella stessa città.

Alcuni ritratti nel Buenretiro.

I Santi Filippo e Giacomo maggiore e minore nella Cappella del Collegio del Rey in Alcalà de Henares.

Pedro Lopez dipinse l' anno 1608 una assai bella adorazione dei Magi nei chiostri dei Trinitarj a Toledo, però si osservi che questo pittore appartiene ancora alla scuola del Greco.

Geronimo di Mora scolaro di Alonzo Sanchez Coello era in tanta stima, che venne destinato per dipingere la volta della sala contigua alla camera del Re nel Palazzo del Pardo, ed esistono oltreciò altre sue buone opere in Valenza.

(1556 + 1621) *Don Luis Pasqual Gaudin*, nativo di Villafranca Diocesi di Barcellona, dopo di avere ben studiata la pittura, si ritirò nella Certosa di Scala Dei ove ebbe l' incarico di dipingere parecchi quadri per la

gran Certosa di Grenoble, e per quelle di Siviglia e Valenza. La sua fama lo rese noto fino a Roma, dove, il Papa per mezzo del Cardinal Nipote lo fece chiamare; ma nel momento di portarvisi mancò di vivere. Nelle cronache del suo convento vien fatta molto onorevole menzione di lui, onde veggonsi quivi i suoi migliori lavori. Fra le opere sue le più stimate si nominarono:

Quattro gran quadri, rappresentanti dei fatti tolti dalla vita di Nostra Signora, sulle pareti della navata della Certosa de las Cuevas. I quattro Evangelisti, gli Apostoli, la lavanda dei piedi, la preghiera nell' orto, nel convento di Scala Dei.

Fabricio Castello figlio di Giovanni Battista Bergamasco, di cui si è parlato di sopra, e che da Filippo II era stato chiamato in Ispagna, essendo stato troppo giovane quando suo padre morì, imparò la pittura da suo fratello Nicolò Granelo, ed i progressi ch' egli fece mossero Filippo III a prenderlo al suo servizio, cosicchè fino alla sua morte, egli lavorò quasi sempre per lui nel palazzo del Pardo.

(1602 + 1656) Lasciò questi un figlio chiamato *Felice Castello* nato a Madrid, il quale ricevette dal padre i primi erudimenti nell' arte, passando più tardi nella scuola di Carducho dove si perfezionò talmente, che ebbe la fama d' essere uno dei migliori pittori del suo tempo. Le figure de' suoi quadri hanno molta verità d' espressione, e sono molto ben disegnate.

Juan Esteban fu buon pittore, e dipinse, per la Chiesa dell' Ospedale di Ubeda un S. Clemente: ed un' Annunziazione di Maria colla data dell' anno 1666 per la Cattedrale di Baeza.

(1561 + 1627). Fra i Monaci che si dedicarono alla pittura, merita sopra tutti di essere nominato *Fr. Juan Sanchez Cotan* nativo di Alcazar de San Juan. Apprese questi i principj da Blas de Prado a Toledo, e seppe dipinger fiori nella guisa del maestro, con gran verità e precisione. Nell' anno 1604 vesti l' abito di Certosino nel Convento del Paular, e dipinse quivi molte Madonne, piene di una espressione tutta divina, e di molta grazia nei loro lineamenti, che egli d' ordinario pingeva in mezzo ad una ghirlanda di fiori. Nella Certosa di Granada dove più tardi si era portato, cessò egli di vivere, e quivi vedevansi le sue opere più belle colme di quel profondo sentimento religioso, che spira da tutti i suoi dipinti. Si ritengono per le sue opere migliori :

Una Madonna Addolorata col Redentore nelle braccia:

Sei fatti tolti dalla Passione di Cristo, che, fuor di quello della preghiera nell' orto, sono oramai quasi affatto periti:

Una Madonna col Bambino in atto di voler andare dalle braccia della Madre in quelle di S. Anna, con S. Giuseppe, e S. Gioachino, nella Certosa del Paular, che è la miglior pittura di questo Convento:

Viene a lui attribuito un S. Brunone nella Certosa di Granada, dove pure erano quattro quadri sulla Passione di Gesù Cristo, e molti altri soggetti sacri.

Dipinse anche a chiaro oscuro una veduta in prospettiva di un altare a Siviglia.

Lorenzo Sauriz o Saurez contemporaneo di Cristobal Acevedo imparò la pittura da Bartolomeo Carducho, e lavorò in Murcia dove fu assai stimato, e dove molti de' suoi lavori si ritrovano.

(1583 + 1615). *Diego Vidal el Vejo*, era pittore e ragioniere della Cattedrale di Siviglia. Apprese l' arte a Roma, dove si era portato per ottenere un Benefizio, e lasciò alcune buone pitture in questa città. Morì a Siviglia nel fiore degli anni, e viene chiamato *el Vejo*, ossia il vecchio, per distinguerlo dal nipote uguale in nome, e come il zio pittore e ragioniere della anzidetta Cattedrale.

Diego Vidal el mozo il più giovine, nativo di Valmaseda portò il cognome di sua madre sorella del nominato Diego el vejo, tuttochè suo padre si chiamasse Juan de Liendo. Studiò a Roma la pittura, probabilmente da altri che dal zio, ch' egli perdette in età di 13 anni, e ritornato in patria, eseguì più quadri per la Cattedrale di Siviglia. Dipinse anche assai bene in miniatura, e di questo genere, nel quale Pacheco lo mette al pari di Giulio Clovio, eravi un bellissimo tabernacolo da lui dipinto nell' anzidetta Chiesa.

Furono suoi contemporanei in Siviglia, *Andres Ruiz de Sarabia*, e suo figlio *Josef de Sarabia* con *Juan de la Miseria* Napolitano scolaro di Coello, i quali però non giunsero a molta fama.

Geronimo Cosida nacque d' una famiglia distinta verso il principio del 17° secolo nelle vicinanze di Saragozza. D' ordine di Don Fernando de Aragon Arcivescovo della sua Diocesi dovè dipingere più quadri, che vennero assai lodati per la ricchezza della composizione, e per l' amenità del colorito.

Nel gran numero degli scolari del Greco annovereremo pur anche *Antonio Pizarro* che nel principio del 17° secolo viveva a Toledo. Nella Parrocchiale di S. Andrea, e S. Maria a Casarubias vi sono sue pitture; il suo

capo d' opera, però tanto per la correzione del disegno che per la vivacità del colorito, era il quadro rappresentante la fondazione dell'Ordine dei Trinitarj in Toledo. Di lui pure sono i disegni di tre incisioni in rame, che Alardo Pompa nell' anno 1618 pubblicò in Toledo.

Il *Marchese de Aula* disegnò, e dipinse assai bene nel principio del 17° secolo, e da Palomino e Pacheco vien fatta onorevole menzione di lui.

Lo stesso può dirsi di *D. Geronimo de Ayansa* che circa all' anno 1620 viveva a Madrid, e di *D. Juan de Jauregui y Aguillar*, cavaliere e pittore, che entrò al al servizio di Donna Isabella di Borbone moglie di Filippo IV. Quest' artista studiò a Roma, ed al suo ritorno fecesi gran nome colle sue pitture, un buon numero delle quali, al dire di Carducho, si conservava nella preziosa quadreria del Duca Medina de las Torres.

D. Giovanni Battista Crescenzi marchese della Torre, giovò molto all'arte col suo buon gusto e le sue ricchezze. Dopo di essere stato a Roma dove fu mandato da suo padre per istudiarvi la pittura sotto il Pomerancio, fondò al suo ritorno in Ispagna una piccola Accademia in casa propria, dove molti giovani della sua età venivano istruiti nell'arte. Avevasi egli colle sue pitture già guadagnato a Roma la stima di Paolo V, cosicchè venne da questi fatto soprintendente della Cappella Paolina; ma nè anche in Ispagna gli mancarono onori, essendo da Filippo III stato fatto direttore dei lavori dell' Escuriale. Morto questo Re fu confermato anche da Filippo IV in questa carica, e decorato in fine della Croce dell' ordine di S. Jacopo col titolo di marchese della Torre.

(1564 + 1620). *Juan de Chirinos* nativo di Madrid, che appartiene alla scuola del Greco, ebbe gran talento

in comporre, e fu scelto con Bartolomeo de Cardenas per dipingere nei chiostri del Convento di Atocha.

Suoi contemporanei furono: *Juan de Mesa* del quale si veggono pitture nel Convento, che era dei Gesuiti, in Alcalà de Henares: *Juan de Soto* scolare di Bartolomeo Carducho, che dipinse nel Palazzo del Prado, e di 28 anni cessò di vivere; *Clemente Sanchez* che in Valladolid per la correzione del suo disegno, e buon colorito fu molto stimato; e *Pedro Micier* di Sena del quale in Saragozza si trovano alcuni buoni quadri.

(1577 + 1621). Fr. *Cristobal de Vera, o de San Josepe*, come nel Convento fu chiamato, nacque in Cordova, e fu probabilmente scolare del Cespedes. Entrò nell'ordine dei Gerolamini come monaco servente, ed ha dipinto molto per i Conventi, e le chiese dell'Ordine.

(1569 + 1646). Rinomato assai in quei tempi fu frà *Juan Battista Mayno* scolare del Greco. Era già in stima allorchè l'anno 1611 i Monaci del Capitolo della Cattedrale di Toledo gli ordinarono di dipingere la storia di S. Ildelfonso nella sagristia, e la Circoncisione di Cristo nei chiostri del Convento. Entrò più tardi nell'ordine dei Domenicani, e dopo di essere stato nella gioventù di Filippo IV suo maestro di disegno, dovette poscia sempre accompagnarlo anche come Re, per dargli consiglio rapporto ai lavori che esso ordinava agli artisti, ai quali con ciò potè molto giovare.

Il suo gusto, e maniera di dipingere lo avvicinarono molto alla scuola Veneziana, e specialmente a Paolo Veronese; era egli ingegnoso nell'invenzione, intelligente nel chiaroscuro, castigato nel disegno, franco nel maneggio del pennello. Le sue migliori opere sono:

La tavola dell' altar maggiore in S. Marco, un'altra in S. Bartolomeo, ed in S. Pietro Martire, a Toledo.

Un Cristo morto nelle braccia del Padre Eterno ai Carmelitani Scalzi di Talavera de la Reina.

Un S. Domenico nel Convento dei Domenicani a Salamanca.

Quattro tavole e due Angeli, sui sepolcri laterali della Chiesa dei Domenicani a Toledo.

La conquista del Brasile fatta da D. Fadrique de Toledo nel Buenretiro a Madrid.

Rinomati pittori in vetro d' allora, furono: *Juan de Ortega* che nell' anno 1534 lavorò nella Cattedrale di Toledo, ed i fratelli *Arnau de Vergara*, ed *Arnau de Flandes*, che circa alla metà del 16° secolo dipinsero per la Cattedrale di Siviglia, stimati assai per il loro buon disegno, e la vivacità del colorito. Le pitture in vetro della Cattedrale di Valenza sono opere di *Jorge de Borgona*, le quali, dopo la di lui morte, accaduta l' anno 1541, furono proseguite da *Diego de Salcedo*. Contemporaneo di questi fu *Giraldo*, o *Giralte de Holanda* del quale sono le pitture in vetro della Cattedrale di Cuenca. In questa stessa chiesa lavorò, l' anno 1561, *Diego di Valdivieso*, ristaurando al tempo stesso altre pitture in vetro più antiche che là si trovavano: lo stesso fece *Sebastian de Pesquera* a Siviglia.

(...+1562). *Carles Bruzes* Fiammingo dipinse egregiamente l' anno 1558 in una finestra della Cattedrale di Siviglia una Risurrezione, e riattò colà alcune vecchie pitture in vetro: ma disgraziatamente cadde nelle mani dell' inquisizione, e finì l' anno 1562 di vivere.

Pelegri Resen, suo figlio *Renerio*, e *Francesco de Espinosa* furono molto rinomati in questo genere di

pittura. L'ultimo di questi nativo di Cebieros studiò a Toledo, ed eserciò l'arte sua nella Cattedrale di Burgos. Filippo II gli ordinò di fabbricare fornelli onde fondere vetri coloriti per l'Escoriale, nel che l'ajutarono suo figlio Hernando, e lo scolare Diego Diaz, che conservò dopo la sua morte la direzione sui medesimi. Posteriormente a questi s'acquistarono molta lode *Juan Guasch* di Tarragona, ed *Ottavio Valerio*, che circa l'anno 1579 ornarono di pitture assai buone le finestre della Cattedrale di Malaga.

Da quest'epoca in poi si trovano più pochi artefici rinnomati che dipingessero in vetro; ciò non ostante esercitavano discretamente questo genere di pittura, *Nicolas de Vergara*, e *Valentino Ruiz*, il quale ristaurò le finestre della Cattedrale di Burgos.

Fra gli ultimi annovererò *Francisco Herranz* che viveva circa l'anno 1680 a Segovia dove eseguì alcune nuove pitture in vetro, e scrisse un'opera su quest'arte che si conservava nella biblioteca della Cattedrale, unitamente ad un'altra di un suo contemporaneo, e concittadino *D. Juan Danis*, che ristaurò alcune finestre della Cattedrale di Segovia. Versato Danis nella chimica, erasi egli dedicato a questo genere di pittura, e dopo di aver fatto molti esperimenti, ci fa egli in questo manoscritto conoscere gl'istrumenti necessarj a quest'uopo, per cui ben meriterebbe d'essere pubblicato, essendo andata perduta quest'arte.

Le ultime notizie che si abbiano di pittori in vetro sono del 1773, nel qual anno un certo *Don Manuel Moreno Aparicio* deve aver dipinto molto bene in questa guisa a Toledo, e Leon.

Ritornando alla pittura a fresco, e ad olio, è d'uopo far menzione che questa andò sempre più migliorando anche sotto il regno di Filippo IV. Quantunque questo Re non fosse in affari di governo molto felice, nondimeno per essere stato egli stesso pittore, e per le raccolte d'oggetti d'arti, che vennero in quel tempo fatte non solo da lui, ma anche da quasi tutti i grandi dello stato, ed infine per avere avuto al suo servizio. D. Diego Velasquez de Silva; è l'arte in Ispagna, debitrice a lui di molta gloria.

(1551 + 1628.) Dopo Vicente Joannes che noi abbiamo memorato come il fondatore della scuola di Valenza, acquistossi molta fama *Francisco Ribalta* nativo di Castellò della Plana. Portossi egli ne' suoi primi anni a Valenza per apprendervi i principj dell' arte, ed innamoratosi quivi della figlia del maestro, la richiese in isposa. Ma avendogliela il padre negata, dicendo, che egli non era ancora divenuto abbastanza buon pittore, partì Francesco bentosto per l'Italia, dove alcuni hanno preteso che si facesse scolare di Annibale Carraccio, quantunque si rilevi dalle sue pitture, che esso tendeva piuttosto ad imitare Raffaello, e Sebastiano del Piombo, che Carraccio. Ritornato dopo alcuni anni in Ispagna portossi tosto dal maestro, e non trovandolo in casa, terminò un suo quadro, che quivi trovò incominciato, di che talmente restò stupefatto il maestro al suo arrivo, che subitamente gli concesse la figlia per moglie. La sua fama aveva già cominciato a spargersi, e mosse l' Arcivescovo di Valenza ad ordinargli una S. Cena per il Collegio del Corpus Domini, nella quale egli seppe inserire molti ritratti. Vengono annoverate come le sue opere migliori:

Il S. Francesco famoso quadro ai Cappuccini.

Il S. Bernardo colla Madonna nel Convento di S. Michele de los Reyes.

Un Crocifisso di grandezza maggior del naturale in San Filippo el Real a Madrid.

La deposizione di Croce: Gesù Cristo che discende al Limbo; e la cattura del Signore, copie di Sebastiano del Piombo, nell' Ospedale del Monserate.

Un S. Eremita in S. Ildelfonso.

Un'altra discesa al Limbo nella Chiesa delle Monache Agostiniane a Segorbe.

Un S. Brunone nella Certosa di Val de Cristo.

Un S. Rocco nell' Eremitaggio di San Roque a Castellò della Plana.

Un S. Gioachino, ed un S. Giuseppe nella Chiesa di S. Maria in Onteniente.

Un Cristo morto copia di Sebastiano del Piombò ai Carmelitani Scalzi di Valenza.

Però si osservi che qualora i quadri del Ribalta non siano segnati col suo nome, facilmente vengono cambiati con quelli di suo figlio Giovanni.

(1597 + 1628). *Juan de Ribalta* apprese la pittura da suo Padre Francesco, ora nominato, e sviluppò in questa così gran talento, che nel suo 18° anno fu capace di dipingere un gran quadro, rappresentante la Crocifissione di Cristo, per la Chiesa di San Miguel davanti alla porta di Valenza, che colmò tutti i conoscitori di stupore. Questo quadro sotto il quale il pittore scrisse, *Joannes Ribalta pingebat, et invenit 18 aetatis suae anno 1615*, è senza dubbio uno dei più pregiati della scuola Spagnuola. L'espressione delle figure è nobile, il disegno corretto, il colorito pien di forza, e vi ha chi pretende

che i lavori del figlio sorpassino in sveltenza, e franchezza di pennello quelli del Padre, coi quali per la molta somiglianza talvolta vengono scambiati. Che che ne sia, resta certamente a deplorare per la scuola di Valenza, che Giovanni cessasse di vivere contemporaneamente a suo Padre. Per commissione di un certo Don Diego de Vich, dipinse Giovanni Ribalta una serie di 31 ritratti di Santi, di letterati, e di uomini illustri di Valenza, fra i quali anche quello del Papa Alessandro VI, che era nativo di questa città. Questa raccolta fu nell'anno 1641 da questo Vich donata alla Biblioteca del Convento de la Murta de San Geronimo unitamente ad altri quadri del Ribalta, fra i quali eravi una S. Cecilia, nella quale avevano lavorato il padre ed il figlio. Altre sue pitture si trovano sparse per le quadrenie di Valenza.

Geronimo R. de Espinosa, Gregorio Bausa, Matteo Guilarte, Francisco Zarinena, e Gregorio de Castaneda ebbero istruzione da Francesco Ribalta, ed hanno sostenuto gran tempo l'onore della pittura a Valenza. Anche si crede, che Giuseppe Ribera, prima di andare a Roma possa essere stato suo scolare.

(... + 1624). *Francisco Zarinena* nativo di Valenza non fu privo di merito, come ce lo mostrano molte sue pitture in questa città, fra le quali, il ritratto di Don Giovanni de Ribera Arcivescovo di Valenza, e Patriarca d' Antiochia nell' appartamento del Rettore del Collegio da lui, come il fondatore, denominato del Patriarca: ed un' apparizione di nostra Donna in Gloria a S. Bernardo nella Chiesa del Monastero dei Gerolamini. Francisco ebbe due figli Cristobal, e Giovanni i quali si dedicarono alla pittura.

(...+ 1621). *Cristobal* si crede scolaro del Tiziano, ma è più probabile che solamente ne studiasse le opere a Madrid: il suo colorito però è molto vivace, e l'accosta alla scuola Veneta.

(...+ 1634). *Giovanni* dipinse molto in compagnia del fratello nei contorni di Valenza.

(1562+ 1630). Un altro scolare di Francesco Ribalta fu *Geronimo Rodriguez de Espinosa* nativo di Valladolid bravo pittore, e padre del molto rinomato artista che segue.

(1600+ 1680). *Jacinto Geronimo de Espinosa* apprese da principio l' arte dal padre, ma più tardi si pose ad imitare la maniera del Ribalta il vecchio. Il suo stile è molto robusto, e nel chiaroscuro ha molta somiglianza col Guercino da Cento, il che fece credere ad alcuni, che potesse avere studiato sotto il medesimo a Bologna.

Nel ventesimo terzo anno dell' età sua dipinse un Salvatore nel Convento di S. Tecla a Valenza.

Otto quadri nei chiostri del Convento dei Carmelitani Scalzi.

Una gran tavola colla Trasfigurazione sopra l' altar maggiore della Chiesa di detto Convento.

Due Angeli che adorano il Sacramento nel Collegio del Patriarca.

Una Concezione nel Palazzo della Magistratura a Valenza.

L' apparizione di Nostra Donna ad un religioso che scrive, nel chiostro superiore del Convento dei Padri della Mercede.

Un' altra Concezione nella Chiesa Parrocchiale di Edeta segnata coll' anno 1665.

Di nuovo una Concezione di Maria nella Chiesa di S. Maria.

Un S. Luigi, e l'Apostolato in S. Domenico nella città di Onteniente.

Una S. Teresa, S. Bernardino, S. Pietro d'Alcantara presso alle Monache di detta città.

Un S. Pasquale ai Riformati.

Ed altre sue pitture esistevano nell'infermeria, e nella Chiesa dei Mercenarios Calzados a Valenza.

(1590 + 1656). *Gregorio Bausà* nativo di Majorca seguí la maniera del Ribalta, e si acquistò gran fama specialmente con un quadro rappresentante il martirio di S. Filippo ai Carmelitani Scalzi di Valenza, come anche con altri lavori ai Trinitarij, e nella Chiesa di S. Domenico.

Fra i migliori imitatori del Ribalta il vecchio deve annoverarsi.

(... + 1629). * *Gregorio de Castaneda* di Valenza suo suocero, i di cui lavori s'accostano tanto a quelli del maestro che i conoscitori stessi ne restano talvolta ingannati.

Suo contemporaneo fu *Alessandro Learte* scolare del Greco. Nell'anno 1622 dipinse questi nel refettorio dei Minori Osservanti di Toledo un gran quadro nello stile del Bassano con Cristo che con pochi pesci, e pane sa-tolla le turbe.

(1586 + 1540). Ma più degli altri fu in quei tempi famoso *Luis Tristan*, scolare esso pure del Greco, del

* Conca cita un Giovanni Castaneda scolare del Ribalta che deve aver dipinte col maestro nelle pareti laterali dell'altar maggiore della Chiesa di Andella, e probabilmente sono dessi una sola persona, essendo forse stato preso il G. Castaneda, da alcuni per Gregorio Castaneda, da altri per Giovanni Castaneda.

quale però egli solo trasse il buono, e ne evitò i difetti; cosicchè fino dal tempo che era suo scolare non mancò di ricevere commissioni d'importanza. Una di queste fu il quadro della S. Cena per il refettorio del Convento de' Gerolamini, il qual lavoro a lui venne pagato con 200 zecchini, quantunque il suo maestro lo stimasse valerne più di 500. Nel suo 30° anno dipinse il superbo quadro sopra l'altar maggiore della Chiesa Parrocchiale di Yepes.

Un S. Antonio Abbate nella Cattedrale di Toledo.

Una Crocifissione nella sagristia di detta Chiesa.

Alcuni quadri all' altar maggiore di S. Chiara, dove pure si trovano opere del suo maestro, in Toledo.

Un S. Luigi Re di Francia, che comparte l'elemosina ai poveri, nella Chiesa di S. Pietro Martire della stessa città: ed altre opere che mostrano aver egli posseduto quanto si richiegga per l'arte: un disegno corretto, una espressione viva, un colore gajo, e molta grazia.

(1565 - 1626). Viveva nella stessa epoca *Augustin del Castillo* nativo di Siviglia che sotto la direzione di Luis Fernandez divenne uno dei migliori pittori Spagnuoli al fresco: però questi suoi freschi che qua e là si ritrovavano nella Spagna sono quasi tutti periti sotto la mano di mal esperti ristauratori. Anche le sue pitture ad olio sono molto rare, e solo nominerò, un' adorazione dei Magi nella Chiesa Cattedrale di Cadice.

(1584 - 1640). *Juan de Castillo* suo fratello minore nato a Siviglia, apprese esso pure la pittura sotto Luis Fernandez, e per il suo disegno corretto fu molto stimato a suoi tempi. Però, più che altro, servì a procacciargli nome, l'aver avuto per scolari Alonzo Cano, Murillo, e Pedro de Moja i più gran pittori dell'Andalusia.

Allorchè trovavasi a Granada fece egli quì la conoscenza di Miguel Cano, il quale con tutto il suo, e la famiglia si trasferì a Valenza per poter mandare suo figlio Alonzo nella scuola del Castillo. Le sue opere migliori trovansi nella Chiesa della Regina Angelorum, e Monte Sion a Siviglia: ma oltreciò sono da memorarsi:

Un S. Pelagio nell'atto che gli viene intimata la sentenza del martirio, ed il Santo stesso martirizzato, in due quadri, nella Cattedrale di Cordova.

Le pitture nella scala del Collegio di S. Paolo, nello stile del Ribera.

Un paesaggio con un S. Sebastiano, nel Santuario della *fuenta Santa*, nell'anzidetta città.

(1603 + 1667). Juan ebbe un nipote figlio di Agostino, chiamato *Antonio del Castillo y Saavedra* nativo di Cordova, il quale molto si tenne alla maniera del padre, frequentando ciò nondimeno altre scuole a Siviglia. Nella composizione dei suoi quadri si vede una gran verità, e molta vita ed espressione ne' suoi ritratti. Il suo miglior scolare fu un certo Alfaro, che però più tardi passò nella scuola di Velasquez, rinomato specialmente a suoi tempi, per la sua vanagloria di credersi il miglior pittore della Spagna.

Nell'anno 1626 venne Rubens in Ispagna, ma la pittura colà, invece di guadagnare coll'influsso di un così gran pittore, venne, per così dire, costretta a decadere. Il suo rango d'Ambasciadore, e la fama di cui godeva, gli procurarono un seguito di pittori, che si abusarono delle sue massime, e per correre dietro alla magia dei colori, s' allontanarono dalla natura, e tralasciarono la correzione del disegno. Trovarono questi molto comoda quella maniera di Rubens, da lor falsamente creduta

leggera, e la misero in voga in Ispagna, dove con ben poca gloria si mantenne, finchè l'arrivo di Luca Giordano diede quivi alla pittura l'ultimo colpo fatale.

(...+ 1644). In quest'epoca viveva *Pedro Orrente* di Montealegre del Regno di Murcia che al dire di Palomino fu scolare del Bassano, facendo come questi entrare degl'animali in quasi tutti i suoi quadri, quantunque altri vogliano, che apprendesse la pittura sotto il Greco a Toledo. Le sue opere erano ordinariamente segnate con questo Monogramma P^o. Nell'anno 1616 dipinse egli per la Cattedrale di Valenza un S. Sebastiano, l'Annunziazione, la Visitazione, La Natività, e Gesù che comparte dall'alto la benedizione.

Un S. Idelfonso, ed una assai pregiata Adorazione dei Magi nella Cattedrale di Toledo.

Il martirio di S. Giovanni Battista, e S. Giovanni Evangelista, ai Gerolamini:

Una Concezione nella Cattedrale di Badajoz.

L'Arca di Noè nel palazzo del Buenretiro.

Il Martirio di S. Lorenzo nella casa del Campo:

Una Santa Leucadia che sorge dal sepolcro, nella sagristia della Cattedrale di Valenza, che è certamente il suo capo d'opera.

Orrente possedeva gran franchezza di pennello, vaghezza nei colori, forza nel chiaroscuro, vivacità d'espressione, e s'avvicinava molto alla scuola Veneziana.

Fr. Augustin Leonardo si segnalò in quest'epoca in grandi composizioni: erano di sua mano:

Un Cristo che satolla le turbe con pochi pesci, e pane, nel refettorio dei Monaci della Mercede a Toledo.

Due pitture nella scala grande del Convento della Mercede a Madrid, una delle quali rappresenta l'apparizione

di Nostra Signora a S. Raimondo, che guarda una mandra, l'altra il fatto di una querela dei Cavalieri dell'Ordine della Mercede contro i Monaci dello stesso Ordine davanti al Papa, dipinte negli anni 1624, e 1625.

Fiorivano quasi contemporaneamente, *D. Francesco Avila*, i di cui ritratti vengono assai stimati, e *Girolamo Lucenti* di Correggio, del quale si vedevano dipinti in Siviglia, e Granada, eseguiti circa all'anno 1624.

* (1558 + 1625.) *Juan de las Roelas* nacque d'una nobile famiglia di Siviglia, e se ne andò in Italia dove si dice che possa aver appresa l'arte della pittura da uno scolare del Tiziano. Certamente divenne egli buon pittore, e la sua fama sparsasi in Ispagna fece sì, che egli potè competere nell'anno 1616 dopo la morte di Fabricio Castello alla carica di pittor di corte, ottenuta però in seguito da Bartolomè Gonzales. Ciò non ostante si trattenne egli qualche tempo alla corte, passando poscia a Siviglia, e finalmente l'anno 1624 ad Olivarez, dove l'anno dopo cessò di vivere. Era Roelas corretto nel disegno, vero imitatore della natura, grandioso nelle forme, e fu il miglior coloritore, tra tutti i pittori Spagnuoli.

Prove di questi suoi talenti ne sono, una gran copia di quadri, molti dei quali con figure più grandi del naturale i quali si trovano nelle Chiese di Siviglia, e che non cedono il vanto ai lavori di un Tintoretto, e di un Palma notandone qui solamente i principali, che sono :

Un S. Giacomo a cavallo, che calpesta dei Mori nella Cappella di S. Francesco della Cattedrale di Siviglia, opera magnifica piena di fuoco, e nobiltà.

* Polomino e Conca lo chiamano Pablo, ma Pacheco che lo conosceva personalmente lo chiama Giovanni.

Un martirio di S. Andrea nel Collegio di S. Tommaso in detta città che per il colorito, e disposizione delle figure sembra un'opera del Tintoretto.

Un Mosè che percuote la pietra per farne sgorgar l'acqua, nella real Villa di Arranjuez; capo quadro.

Un S. Pietro liberato di prigione dall'Angelo, nella Chiesa Parrocchiale di questo Santo.

Il martirio di S. Ermenegildo, nello Spedale del Cardinale, con Nostra Signora in gloria sopra trono d'Angeli, avendo appresso, i Santi Leandro ed Isidoro, ed il Cardinal Don Giovanni Fernandez, che ne fu il fondatore: ambidue a Siviglia.

In questa città eranvi pure: Il martirio di S. Lucia nella Chiesa Parrocchiale di detta Santa, e la morte di S. Isidoro nella Chiesa Parrocchiale a lui consecrata, che da tutti vien tenuto per il suo capo d'opera. Nella porta superiore del quadro evvi Gesù Cristo, e la Madonna in una gloria d'Angeli, che lasciano dall'alto cadere dei fiori sopra un piano ove vedesi S. Isidoro moribondo assistito da un Sudacono. Parecchi Sacerdoti, attenti all'azione, sono situati in gruppi molto ben studiati, con volti pieni di espressione, e di nobiltà.

Una Nascita del Redentore in Olivarez:

Suoi scolari furono *Francisco Varela*, *Francisco Zurbaran*, e *Juan Uceda Castroverde*.

Francisco Varela nacque verso la fine del sedicesimo secolo in Siviglia, dove si trovano i suoi migliori dipinti nel gusto della scuola Veneziana, stimati assai per il loro buon disegno, e vivacità di colorito; fra questi viene annoverato come suo capo d'opera.

Una S. Cena nella Chiesa di S. Bernardo a Siviglia.

Evvi pure in questa città un quadro ai Padri della Mercede, dove sotto stà scritto *Varela f. 1629*.

(1568 - 1662). *Francisco Zurbarán* chiamato *el Carrabagio Español* per aver cercato d'imitare Carravaggio; era nativo d'Estremadura, e mostrando fino dell'infanzia una grande inclinazione per le belle arti fu mandato dai genitori nella scuola di Roelas a Siviglia, nella qual città forse allora si trovavano alcuni quadri del Carravaggio. Fece egli in essa maravigliosi progressi, e si pose ad imitare la maniera di quel pittore Italiano con ombre forti, e colpi di luce vibrati, quantunque a me sembra che Zurbarán non abbia sempre, come quegli, ricercato la natura nella sua verità triviale ed ordinaria, ma di averla anzi ognivolta scelta nella sua bellezza, e grazia, senza essersi mai scostato dall'indicata verità: e solo dispiace, qualche, poco ne' suoi dipinti la monotonia del vestiario, che per lo più è bianco. Circa all'anno 1633 divenne pittor di Corte.

Tra le migliori sue pitture che in luoghi pubblici in Spagna si veggono, meritano d'essere nominati.

Un gran quadro di S. Pietro nella Cattedrale di Siviglia fatto circa l'anno 1625.

Un S. Tommaso d'Acquino dell'epoca istessa nella Chiesa di detto Santo nella nominata città, dove è pure

Una Crocifissione di Cristo nella Chiesa di S. Paolo:

Una S. Margherita nel palazzo nuovo a Madrid, incisa in rame da D. Bartolomeo Vasquez:

Quattro quadri colle gesta d'Ercole nel Palazzo del Buenretiro:

Una Concezione nel Palazzo di Villaviciosa:

Otto quadri sulla vita di S. Girolamo nella sagrestia della Cattedrale di Guadalupe:

Quindici quadri rappresentanti fatti della vita di S. Pietro Nolasco, lavorati in compagnia di Francisco Reina

suo discepolo, nella collezione di pitture dei padri della Mercede a Siviglia, fra i quali evvi quello così detto *de la Perna*, ossia della cagna, per la gran naturalezza con cui in quello è dipinto questo animale.

Tre quadri rappresentanti in figure al naturale alcuni fatti tolti dalla vita di S. Brunone, nella sagristia del Monastero de las Cuevas.

Una S. Famiglia, nel refettorio del medesimo convento.

Quattro quadri che rappresentano l'Incarnazione, la Natività, la Circoncisione, l'Adorazione dei Magi dipinti l'anno 1633 presso all'altar maggiore della Certosa di Xeres; dove pure sono:

Due Angeli sulle porte che conducono al Sagrario, e molti ritratti di Religiosi nel vestibolo:

Quattro pitture nel coro, fra le quali in una è dipinta Nostra Signora in atto di voler soccorrere gli abitatori di Xeres, che non lungi dalla città batterono i Mori; tutti quest'ultimi nella nominata Certosa.

Juan Uceda Castroverde dipinse nell'anno 1623 ai *Mercenarios calzados* di Siviglia, una S. Vergine, un Cristo, e Giovanni di grandezza al naturale, opera che al dire degli Scrittori fa ricordare l'antica scuola Veneziana, e vien tenuto per il suo capo quadro.

Antonio de Monreal fioriva in Madrid circa all'anno 1627, ed eravi nel Convento della Trinitad calzada di detta città uno de' suoi più bei quadri rappresentante S. Giovanni de Matha che sostiene un ammalato.

Bartolomè del Rio Vernuis fu nella sua gioventù istruito nell'arte da Gasparo Becerra, e divenne buon pittore, per cui fu per molti anni impiegato a lavorare nella Cattedrale di Toledo.

La famiglia degli Herrera è nota assai nella storia delle belle arti in Ispagna per molti bei prodotti di Pittura, e Scoltura, con che i membri della medesima l'hanno arricchita.

Bartolomé de Herrera dipingeva mediocrementemente ritratti circa l'anno 1639 in Siviglia, ma fu di molto sorpassato dal fratello minore Francesco.

(1576 + 1656). Questo dunque, *Francesco de Herrera*, chiamato *el veje*, nacque in Siviglia e fu scolare di Luis Fernandez. La timidità di pennello, che caratterizzava gli antichi pittori d'Andalusia, fu da lui del tutto abbandonata: il suo disegno era robusto, e pien di fuoco, e può ben a ragion venir chiamato fondatore di una nuova scuola. Quantunque Herrera lavorasse rapidamente, non può perciò venire incolpato, nè di un meccanismo superficiale, e molto meno di manierismo, mentre severo osservatore delle leggi dell'arte, nulla mai fece a caso, o che non fosse stato prima ben preponderato, e studiato: i suoi gruppi erano molto ben disposti, ed uniti con armonia; era vita ed espressione nelle teste; corretto il disegno, esatta l'anatomia, vivace il colorito, ed il suo stile teneva del Guercino, del Carravaggio, del Ribera. I suoi migliori lavori sone:

Il Giudizio universale nella Chiesa di S. Bernardo a Siviglia, suo capo d' opera.

Un S. Girolamo nel chiostro basso principale dell' Escuriale.

La tavola di S. Francesco, nella Cappella di detto Santo, nella Cattedrale di Siviglia.

La tavola sopra l' altar maggiore della Chiesa di S. Martino.

I quadri nella Chiesa di S. Andrea, S. Basilio, e S. Francesco. Quattro gran dipinti a fresco nella Chiesa di S. Bonaventura, ed infine

Una deposizione di croce, ed una discesa dello Spirito Santo, che sono due capi quadri nella Chiesa di S. Ines: tutti quest' ultimi in Siviglia.

Il quadro di S. Ermenegildo nel Collegio dei Gesuiti di detta città, dove egli si era rifuggito per aver coniato monete false, piacque molto a Filippo II, e lo indusse a perdonargli.

Dipingeva egli oltre a ciò con molta maestria cucine ed osterie, le quali essendo state molto ricercate per la gran verità che vi si ammirava, sono divenute molto rare.

Questi ebbe due figli dei quali il maggiore fu conosciuto sotto il nome di *Herrera el rubio*, e nacque circa il principio del 17° secolo in Siviglia. Imparò egli il disegno del Padre, ma si dedicò tutto affatto a dipingere Bodegoncillos, ossia bambocciate, nelle quali si sarebbe fatto eccellente, se una immatura morte non l'avesse rapito; l'altro fu:

(1622 + 1685). *Francesco de Herrera* il giovine chiamato *el mozo* nativo di Siviglia che era anche architetto, e molto rassomigliante al Padre nelle sue prime opere. Rubò egli a questi una somma di danaro, e se ne fuggì di casa per portarsi a Roma, dove poco curandosi dell'antico, e delle opere di Raffaello, studiava più sulle architetture che trovava, per applicarle ne' suoi freschi. Cercò egli però in questa città di acquistarsi un colorito migliore di quello, che in quei tempi si vedeva, e che già cominciavasi a negligentare, ed ebbe come il fratello non poco talento in dipingere bambocciate, ma

specialmente pesci, per cui dagli Italiani venne chiamato lo *Spagnuolo dagli pesci*.

Morto il padre se ne tornò a Siviglia, dove egli ricevette molte commissioni, e fu eletto secondo Presidente dell'Accademia, che era allora sotto la direzione di Murillo. Per troppo orgoglio però non volendo essere sottoposto ad un' altro, abbandonò Siviglia per andarsene a Madrid, dove pretendeva di essere il migliore di tutti i pittori, che là vivevano. Aveva già lavorato per la corte qualche tempo, allorchè gli venne ordinato dai Carmelitani Scalzi il quadro di S. Ermenegildo, che quantunque veramente gli facesse nome, non mancò di attirargli molti nemici allorchè nell' eccesso della sua vanagloria, egli diceva, che questa sua opera avrebbe dovuto venire scoperta a suon di tromba, e di timpani. Un fresco che egli dipinse nella Cappella di S. Felippo el Real svegliò l' attenzione di Filippo IV, che gli ordinò un quadro nella cupola della Cappella della Madonna di Atocha, che da lui venne eseguito con tanta bravura che il Re lo creò pittore di corte, e dopo la morte di Gasparo de Penna nel 1677, *Maestro Major de las obras reales*. Veramente al dire di tutti fu questa sua pittura, rappresentante l'Assunzione della Madonna, cogli Apostoli dietro una balaustrata nella corona della cupola, uno de' suoi migliori lavori. Il suo carattere superbo l'aveva anche fatto divenire invidioso ed insolente, il che egli manifestava ad ogni occasione, o con libelli satirici, o con pitture maliziose, usando talvolta sotto i suoi quadri di scrivere il suo nome sopra una carta nella quale rodevano, o cani, o gatti, lucertole, serpi, od altri animali, con cui s'intendeva di beffeggiare alcuni artisti. Rapporto al suo stile diremo che il suo colorito era buono,

ben studiati i contrapposti della luce, vivace la composizione, ma gli mancava quella pastosità di colore che caratterizzava l'opere del padre, al quale però egli molto s'accostò nelle bambocciate, e superò nel dipingere fiori.

Eravi di sua mano un S. Girolamo nel chiostro basso principale dell' Escuriale.

Una tavola di S. Francesco nella cappella di detto Santo della Cattedrale a Siviglia.

Nella stessa Chiesa eranvi due pitture delle quali una rappresentava i Dottori della Chiesa, che adorano il Santo Sacramento, e l'altra la Concezione di Maria, che da Arteaga venne incisa in rame.

I seguenti Herrera, quantunque non appartengono alla famiglia ora nominata, vissero però quasi negli stessi tempi in Ispagna, e furono, *Giovanni de Herrera* architetto che (viveva circa all'anno 1627), *Don Pedro de Herrera*, il quale dipingeva solo per suo diporto verso l'anno 1650, e *D. Sebastiano de Herrera* di cui si parlerà fra gli scolari di Alonzo Cano.

Juan de Licalde, Juan de Zorilla, Felice de Caceres, Pedro Garcia Ferrer, Salvador Jordan, Fray Blas de Cervera, Lorenzo Alvarez, Alonzo de Llera Zambrano, Santiago Moran, Diego Valentin Diaz, Francesco Barrera, Matteo Nunnez de Sepulveda, Francisco Cubrian, Gabriel de Rueda, Corte, Juan de Tolado, Antonio Rubio, Diego de Morales, Francisco Barranco, Pablo Legote, Francisco de Aguirre, frà Adrian, D. Ramon Berenguer, Diego de Leyva, D. Cristobal Ferrada, frà Vincente Guirri, meritano appena d'essere nominati.

Pedro de las Cuevas non rammenterò per altro, se non che a motivo della buona scuola di pittura ch'egli tenne, non avendo egli stesso come artista ottenuto gran fama.

Di *Leandro de la Fuente* che da molti autori Spagnuoli a torto è stato taciuto, dovrò qui far menzione, dando prova bastante della sua abilità alcune sue pitture eseguite in Granada circa agli anni 1630, e 1640. Brilla in queste un colorito vago, ed un maraviglioso, e ben studiato chiaroscuro, per cui ben a ragione può piacere.

(1596 + ...) *Don Juan Vanderhamen y Leon* nacque in Madrid da genitori fiamminghi, e godè molta stima sì in genere di bambocciate, che per la naturalezza colla quale sapeva dipingere fiori, frutti, dolci, e confetti.

Dipinse però anche soggetti storici, essendo noto, che egli in compagnia di Eugenio Caxes dipinse nel chiostro dei Trinitarj calzados a Madrid cinque quadri rappresentanti la Natività, la Circoncisione, l'Adorazione dei Magi, la Purificazione, e la fuga in Egitto.

(1571 + 1654). *Francisco Pacheco* nacque di una buona famiglia in Siviglia, ove frequentando la scuola di Luis Fernandez ne sortì da questa, pittore, letterato, e poeta. Nè dalle memorie che di lui si sono potute rinvenire, nè da suoi scritti si può abbastanza rilevare se egli sia stato o no, in Italia, per ivi studiare l'opere di Raffaello come alcuni hanno preteso; al contrario anzi egli parla nelle sue opere de' lavori di questo maestro in maniera che si può supporre che egli stesso non li abbia veduti. Nel 1594 dipinse per la flotta di Spagna una bandiera di damasco rosso con l'arma del Re, e Jacopo a cavallo, nel 1600 eseguì in compagnia di Alonzo Vasquez sei gran freschi nel Convento de la Merced calzada tolti dai fatti della vita di S. Raimondo. Nel 1611 andò a Madrid dove strinse amicizia con Vincenzo Carducho, e ritornato in patria vi erresse una scuola di pittura dalla quale ne sortirono Alonzo Cano, Diego

Velasquez, ed altri buoni pittori. Nell'anno 1613 dipinse il giudizio universale nella Chiesa di S. Isabella, e nell'anno 1620, il Battesimo di Cristo sopra una lastra di marmo di Granada, servendosi giudiziosamente delle macchie del medesimo, per la Certosa di S. Maria de las Cuevas.

Il suo disegno era corretto, maestosa, e grave la composizione, mostrando al tempo stesso di ben conoscere le leggi della luce, e della prospettiva: ma quantunque nei suoi tempi i pittori avessero già quasi del tutto abbandonato la stentatezza del disegno, e l'aridità dell'antica scuola, era a lui però sempre rimasta qualche durezza di contorni, ed asciuttezza di colore, ne giunse mai ad acquistarsi una piena franchezza di pennello. In somma egli fu per la Spagna quello che furono Pietro Perugino, e Giovanni Bellini per l'Italia. *

Ritratti di sua mano n'esistono da per tutto, ed in gran copia, e solo farò menzione di alcuni dei migliori suoi quadri d'istoria che sono:

Un S. Pietro nella Chiesa di S. Francesco di Paola.

Un S. Francesco, e due Concezioni di Maria, nella Cattedrale.

Un' Annunziazione, nel Palazzo dell' Università.

Un' altra Concezione col Padre Eterno in una gloria, in S. Lorenzo.

Il Battesimo di Cristo, e Cristo a mensa, sopra un Jaspide, in los Toribios.

Il Salvatore, in S. Francesco.

* Nominerò qui un altro Francesco Pacheco o *Paecco di Rosa* del quale si trova presso il Dominici una biografia perchè non venga confuso coll' anzidetto.

www.librocolibri.it
I tre Re Magi, e S. Michele col serpente, uno dei migliori suoi quadri, in S. Alberto.

Le sei scene tolte dalla vita di S. Raimondo, da me accennate disopra, nel Convento della Merced Calzada.

Il suindicato giudizio universale alle Monache di S. Isabella, ed altri buoni dipinti nella Chiesa di S. Clemente: tutti in Siviglia.

Suoi contemporanei furono i fratelli *Polancos* dei contorni di Siviglia, scolari di F. Zurbaran. Ebbero questi molto genio per la pittura, e seppero così bene imitare la maniera del maestro che molti ne sono restati ingannati. Così furono credute del Zurbaran alcune loro pitture in S. Stefano a Siviglia; le più conspicue fra queste, erano nella sagristia di S. Paolo in questa città.

(1599 + 1669). *Antonio Pareda* di Valladolid fu scolare di Pedro de la Cuevas, e rinomato pel suo disegno corretto, ottimo gusto di composizione, ed una vaghezza di colorito, che lo avvicinava alla scuola Veneziana. Un suo quadro, rappresentante una Concezione di Maria in una gloria d'Angeli, fu mandato dal Marchese Crescenzi, direttore dell'opere dell'Escoriale, al Cardinal suo fratello a Roma, dove venne lodato assai. Nel Buenretiro dipinse egli, in un gran quadro, il momento nel quale il marchese di Santa Cruz porta soccorso alla città di Genova.

Un Cristo nel sepolcro colla Madonna, ed altre figure, dalla parte del Vangelo, nella Chiesa dei Domenicani della Madonna di Atocha.

(1611 + 1680). *Juan de Guzmán* nacque in Cordova, e quantunque fosse stato a Roma, ciò non ostante non ne guadagnò gran cosa, avendo colà cercato di migliorare il suo colorito, anzichè studiare a fondo i capi d'opera della scuola Romana.

Tradusse in Ispagnuolo l'opera di Pietro Accolti sulla prospettiva, e morì Carmelitano Scalzo sotto il nome di fra *Juan del Santissimo Sacramento*.

(1630 + 1696). *Juan Giacchinetti Gonzales* di Madrid fu poco conosciuto nel suo paese, più però in Italia dove venne chiamato il Borgignone delle teste, da suo padre che quel cognome teneva, e giudicando dallo stile dei suoi ritratti, sembra, che egli abbia studiato molto il Tiziano. Molti di tali suoi dipinti si rinvencono nei contorni, e nella città di Brescia dove finì di vivere.

(1599 + 1656). *Francisco Collantes* di Madrid fu da prima pittor di paesaggio molto stimato, dedicossi poscia nella scuola di Vincenzo Carducho alla pittura di storia, e si fece assai nome per il suo buon disegno, ed amenità di composizione. Allorchè lavorò paesi nel gusto fiammingo, ammiravasi in questi una gran finitezza di lavoro, un bel tocco nelle figure, e ve ne ha perfino alcuni nei quali Murillo ve le dipinse entro, ma che sono molto rari. Nella sala del Capitolo di S. Gaetano trovansi buone opere del suo pennello.

Suo condiscipolo fu *Matias Ximenes*, che si fece noto con quattro quadri ai PP. Gerolamini de Siguenza, rappresentanti l'Annunziazione, la Natività, l'Adorazione dei Magi, e Cristo fra i Dottori nel Tempio, stimabili assai per la correzione del disegno, e la vaghezza del colorito.

(... + 1654). *Pedro Nunnez* di Madrid fu da prima condiscipolo di Juan de Soto, portossi poscia a Roma dove egli divenne buon pittore, e ritornato in patria dipingeva quivi con molta lode.

(1560 + 1600). *Diego Polo el major* nativo di Burgos fu scolare di Patricio Caxes, ed ebbe un colorito molto vivace, come lo mostrano molti de' suoi lavori fra i quali;

Un S. Girolamo con Angeli:

Una Maddalena penitente nella Cappella del Collegio dell' Escuriale.

(1620 + 1655). Suo Nipote *Polo el menor* nacque in Burgos, e fu scolare di Antonio Lanchares a Madrid, non tralasciando perciò nel tempo stesso di studiare in questa città i capi d'opera di Tiziano, e di altri eccellenti pittori, che ivi esistevano. Lasciò anche perciò le sue opere più cospicue a Madrid fra le quali:

Un' Annunziata nella Cupola della Chiesa di S. Maria.

Un Battesimo di Cristo nella Chiesa di *Carmen Calzado*.

Viveva circa l' anno 1653 un certo *Juan Espinosa* pittore mediocre, che quì rammento, perchè non venga cambiato con *Luis Fernandez de Espinosa*, del quale già più sopra se n' era fatto una breve menzione.

(1596 + 1634). *Luis Fernandez de Espinosa* nacque in Madrid, e fu uno dei migliori scolari di Eugenio Caxes, ed alcuni quadri rappresentanti dei fatti tolti dalla vita di S. Raimondo nei chiostri del Convento di questo Santo, l' hanno reso molto rinomato.

(1616 + 1656). *Giuseppe Leonardo* nativo di Calatajud scolare di Pedro de las Cuevas, fu buon coloritore, e disegnatore. I suoi più pregiati lavori s'incontrano nel Buenretiro, e merita particolarmente d'essere quì nominata una di queste sue pitture, che rappresenta alcuni fatti d' arme del Marchese Spinola alla conquista di Breda.

(1588 + 1656). *Giuseppe Ribera* chiamato dagli Italiani lo Spagnoletto, nacque in Xativo, oggi San Filippo, poco lontano da Valenza. Suo padre si chiamava Luis, e non Antonio, come alcuni hanno voluto, potendosi di

ciò accertare nella sua fede di Battesimo del 12 Gen-
najo 1588.* Apprese egli i principj dell'arte in Ispagna
da Francesco Ribalta, portossi poscia a Napoli dove si
dice che qualche tempo frequentasse la scuola del Car-
ravaggio, che là si trovava: che che ne sia, certo è che
più tardi egli ne imitò lo stile. Nella sua seconda ma-
niera cercò egli una via più amena, e più gaja a motivo
d' aver veduto i Raffaelli a Roma, ed i Correggi a Mo-
dena e Parma, ma non avendo fatto con questa molta
fortuna ritornò alla maniera del Carravaggio nel di cui
stile sono quasi tutte le sue pitture: e quantunque egli
seguisse il gusto grave de' suoi tempi, seppe però unirvi
una più sincera imitazione della natura, un colorito più
vago, e molto vigore nel chiaroscuro.

Si vedeva nella Cappella di S. Maria Bianca ora de-
molita, un quadro della seconda maniera, che al dire
di Scaramuccia, si saria creduta opera del Correggio.
Delle sue pitture che sono sparse cotanto, e che abba-
stanza da tutti sono conosciute tralascierò di far menzione.

(1599 + 1660). *Don Diego Velasquez de Silva* o
come nota Bermundez, Don Diego Rodriguez de Silva
y Velasquez (per essere stato suo padre Juan Rodri-
guez de Silva, e sua madre Donna Geronima Velasquez),
nacque in Siviglia da genitori agiati, i quali gli procu-
ravano una educazione compita. L' avevano essi desti-
nato alla letteratura, ma vedendo l'amore, ed il trasporto
che egli mostrava per le belle arti, si disposero a man-
darlo nella scuola di Francesco Herrera, dalla quale ben
presto passò in quella di Pacheco, il di cui carattere si
confaceva meglio con quello del giovine Velasquez. Il

* Sù di questo può vedersi l' Antologia di Roma 1795.

suo nuovo maestro gli impose uno studio profondo delle teorie, al quale egli poi unì, quello della natura in tutta l'estensione del termine. Teneva egli un giovine contadino al suo servizio per servirgli di modello, e copiava oltre ciò fiori, frutti, uccelli, pesci, ed altri animali con quanto gli capitava di bello sott' occhio, tale, e quale egli lo trovava colla più gran fedeltà, per acquistarsi in questa guisa più franchezza di pennello, forza, e rilievo di colore.

I suoi primi lavori furono bambocciate tra le quali venne molto stimato, e rinomato l'*Aquador di Sevilla*, che si vedeva nel palazzo di Madrid, e rappresenta un vecchio stracciato che porge acqua ad un fanciullo. Sposata la figlia del suo maestro Pacheco, Donna Juanna, trattenevasi egli parte a Siviglia, parte a Madrid, dove infine il ritratto che egli quì fece del suo amico Fonseca, poichè fu veduto, ed ammirato dal Re, diede origine alla sua fortuna. Lo chiamò allora Filippo al suo servizio, e dopo d'essersi fatto dipingere dal medesimo a cavallo, lo nominò pittor di camera col privilegio, che niuno fuori di lui, lo potesse dipingere.

Venne in questo tempo Rubens a Madrid, e stretta un' intima amicizia con Velasquez lodavagli bene spesso le scuole d' Italia, ed i monumenti d' arte che ivi in copia si trovano, con che fece in lui nascere la brama di portarsi in questo paese. Domandatone egli però al Re la permissione, l'ottenne, unitamente ad una somma di denari, ed a lettere raccomandatzie per fare questo viaggio.

Portossi egli da prima a Venezia, dove studiò sulle opere di Tiziano, Tintoretto, e Paolo Veronese, copiando talvolta alcuni quadri di questi autori, fra i quali la

famosa Crocifissione del Tintoretto. Venuto quindi a Roma, copiò qui pure da Raffaello, e Michel Angelo, e finalmente se ne andò a Napoli dove fece la conoscenza del Ribera, chiamato *lo Spagnoletto*.

Verso il principio dell' anno 1631 se ne ritornò in Ispagna, e fu colà dal Re, e dalla Corte con gran cortesia ricevuto. Dipinse allora più ritratti di principi che là vivevano, fra i quali l' anno 1638 quello del Duca di Modena, e più tardi quello del Re a cavallo, che ora è nella Galleria de Pitti a Firenze, dove fu mandato per servire di modello ad una statua equestre di Bronzo. Risolutosi il Re di erigere un' Accademia di belle arti a Madrid, spedì egli Velasquez in Italia colla piena facoltà di comprare quivi quanto egli potesse credere necessario per un tale istituto. In questo viaggio, avvenuto circa agli anni 1649 e 1650, indusse egli a Bologna gli artisti Colonna e Metelli ad entrare al servizio del Re di Spagna, ed aveva già comprati molti quadri, e statue antiche, ed altre cose pregevoli, quando ad un tratto gli giunse l'ordine di ritornare in Ispagna essendo stata abbandonata l'idea dell'Accademia, e le cose acquistate e spedite, state adoperate ad ornare gli appartamenti reali. Poco dopo il suo ritorno dipinse egli il quadro chiamato la *Famiglia*, nel quale egli rappresentò la famiglia regnante con una tal verità, che guardando questo quadro pare di trovarsi fra persone che vivano. Piacque tanto al Re questo lavoro, che di propria mano gli diede l'ordine di S. Jago, e lo creò cavaliere. Due anni dopo mancò di vivere dopo di aver prestati molti buoni servizj alla corte.

Riguardo allo stile del Velasquez noi ci terremo al giudizio di Mengs che ci fa considerare d' avere egli avuto tre maniere.

Nella sua prima fu questo pittore un poco duro ed asciutto per la troppa fedeltà, ed accuratezza con cui copiava la natura in ogni sua minuta parte, quantunque non mancasse di forza e di vigore; come noi lo vediamo nel quadro dell'Acquajolo di Siviglia, che si conserva nel reale palazzo di Madrid. Nel quadro del finto Bacco, che incorona alcuni ubriachi, il quale ivi pure si trova, noi scorgiamo uno stile più svelto e libero, e la natura imitata, non come è, ma come apparisce, ed è questa la sua seconda maniera. Nella sala del Re dell'anzidetto palazzo evvi il quadro delle filatrici, nel quale si rinviene la più giusta idea del naturale, ed è fatto in modo (come dice Mengs) « che pare non avervi » avuta alcuna parte nell'esecuzione la mano, ma la sola » volontà. » Questa era la sua terza, e la sua più bella maniera nella quale è da ammirarsi l'intelligenza e la verità del chiaroscuro, e l'arte rara colla quale egli conosceva l'effetto dell'aria interposta fra gli oggetti per staccarli gli uni dagli altri: e si può dire che se Tiziano coloriva meglio, Velasquez nell'effetto della luce, nel chiaroscuro, e nella prospettiva area, lo sapeva superare.

Limitandosi ai soli quadri d'Istoria e di figure interiere, annovererò come i migliori di sua mano in Ispagna:

I fratelli di Giuseppe ebreo che portano la veste sanguinata al padre Giacobbe, nell'Escoriale.

Il sopracitato quadro *detto della famiglia* nel palazzo nuovo a Madrid.

Cinque ritratti a cavallo del Re Filippo III e IV, delle due Regine, e del Duca di Olivarez nel Buenretiro.

Il famoso Crocifisso nella sagristia della Chiesa di S. Placido a Madrid.

Una Concezione di Maria, ed un S. Giovanni Evangelista ai Carmelitani calzati a Siviglia.

Giobbe, nella Certosa di Xeres della frontiera:

La Natività, nella sala del Capitolo della Cattedrale di Placenzia:

Un giovine, figura intiera, ed una Osteria con altri due giovani che mangiano, e bevono, nel Buenretiro:

Un deserto in cui appiè d'una rocca, e vicino ad un ruscello veggonsi conversare S. Paolo primo Eremita, con S. Antonio Abbate, nel palazzo dei Principi delle Asturie:

Una Concezione di Maria in un Oratorio dello stesso palazzo:

Una Venere posta di schiena il volto della quale si vede in uno specchio che le stà dirimpetto, nel palazzo del Duca d'Alba a Madrid:

L'Acquajolo, il finto Bacco, e le filatrici nel palazzo di Madrid.

Un Mosè ritrovato, e Loth colle figlie, erano un giorno nell' antica Galleria dei Duchi d'Orleans a Parigi.

(1640 + 1680). *Don Juan de Alfaro y Gamez* nativo di Cordova frequentò da principio la scuola del Castillo, portossi poscia a Madrid dove sotto la direzione, e protezione di Velasquez ebbe campo di studiare, e copiare quivi i Tiziani, i Rubens, ed i Vandyk, che si trovavano negli appartamenti reali, per acquistarsi con ciò un miglior colorito. Questo pittore, povero d' invenzione, traeva ordinariamente le sue idee da incisioni in rame, o da disegni d'altri maestri, ed era ciò non ostante pieno di vanagloria, scrivendo sempre, e con gran pompa sotto le sue opere, *pinxit Alfaro*. I suoi ritratti in piccolo sono le cose più stimate di lui attesa la vivacità del loro co-

lorito. Fra i suoi lavori in grande furono in qualche stima:

Alcuni fatti tolti dalla vita di S. Francesco nei chiostrì del Convento di questo Santo a Cordova.

I ritratti del Vescovo Juan de Alarcon, e de' suoi predecessori, tratti da altri più antichi per ottenerne la somiglianza, nella sala del Palazzo Arcivescovile di Cordova.

(...+ 1650). *Diego de Lucena* nacque da una nobile famiglia dell'Andalusia, e dedicatosi alla pittura, si fece scolare del Velasquez del quale egli sapeva con gran fedeltà imitarne i dipinti tanto in grande come in piccolo, possedendo oltre ciò il talento particolare di esprimere ne' suoi ritratti con molta verità il carattere proprio delle persone che egli ritraeva.

Per la sua opera migliore venne tenuto il ritratto del poeta Atanasio Pantaleon.

(1630 + 1687). *Juan Bautista del Mazo Martinez* di Madrid fu molto amato, e protetto dal suo maestro Velasquez, del cui stile si era talmente impossessato, che poteva copiarlo in modo da non sapersi distinguere le copie dagli originali. Si conoscono di questo pittore, dei ritratti egregiamente lavorati, delle caccie, paesaggi, e vedute di città ornate con bei gruppi di figure, fra le quali viene particolarmente da Palomino lodata quella detta città di Pamplona fatta per Filippo IV. Sposò egli la figlia di Velasquez, dopo la morte del quale fu creato pittor di camera.

(1640 + 1676). *Francesco Palacios* di Madrid, essendo mancato di vivere Velasquez, non potè frequentare che fino all'età di venti anni la sua scuola, si fece nondimeno buon pittore, e venne molto stimato un suo

quadro nella Chiesa de las Recogidas, rappresentante un S. Onofrio.

(...+ 1690). *Don Nicolas de Villacis* nacque di una ricca e nobile famiglia di Murcia. Dopo d' avere ricevuti i primi erudimenti nell' arte da un pittor di poco nome fu dal padre che ne conosceva i talenti mandato nella scuola di Velasquez per prepararsi meglio in questa e passare a Roma. La sua dimora in questa città dove egli in seguito si portò gli fu di tanta utilità che la Spagna lo vide ritornare pittor valente, ed avrebbe quivi ottenuto per mezzo di Velasquez la carica di pittor di corte, se egli non avesse piuttosto bramato di vivere in quiete nella propria casa, molto più che egli era stato favorito di molti beni di fortuna. Conosceva Villacis a fondo l' architettura, e la prospettiva, ma non dipinse molto per luoghi pubblici, ed i soli dipinti che di lui siano noti, erano nel Convento di S. Domenico, ed in quello della Trinità in Murcia.

Antonio Puga fu egli pure scolare di Velasquez, ma si tenne troppo alla prima maniera del maestro del che fanno prova sei sue pitture che appartenevano un giorno a Don Silvestro Collar y Castro, dipinte l' anno 1653.

(1597 + 1660). Le battaglie di *Juan de la Corte* di Madrid, un altro scolare di Velasquez, le quali venivano mostrate nel palazzo del Buenretiro, sono piene di merito. Dipinse però anche paesi, prospettive, e quadri d' istoria fra i quali ultimi merita di essere nominato il suo giudizio di Paride, che esisteva nello stesso palazzo.

(1648 + 1694). *Gabriel de la Corte* suo figlio dipingeva assai bene dei fiori, ornando con questi ben spesso i quadri di altri pittori.

(1606 + 1670). *Juan de Pareja el esclavo*, così chiamato, era schiavo di Velasquez, e fu il migliore ed il più rinomato fra i suoi scolari. Nacque egli a Siviglia e venne ereditato, o comprato da Velasquez che lo prese seco a Madrid l'anno 1623, servendosi di lui per modello di disegno, per ripulire le tavolozze, e preparare le tele. Malgrado però il suo meschino impiego, e che (come allora usava) non gli fosse permesso come schiavo di divenire pittore, il suo amore per l'arte, e la sua brama d'apprendere, lo mossero bene spesso di nascosto a disegnare le opere del maestro. Seguì a far questo anche in Italia dove aveva accompagnato il suo padrone, e ritornato a Madrid si mise a pensare ad un mezzo per potersi liberare dei legami che l'impedivano d'esercitare liberamente la pittura. Sapendo che il Re Filippo spesso volte veniva nello studio di Velasquez, e che era solito di voltare tutti i quadri che erano di rovescio appoggiati al muro per vederli, dipinse egli un piccolo quadretto, e lo pose in questa guisa contro il muro fra i lavori del padrone: onde venuto un giorno il Re e vedutolo, pien di stupore, domandò di chi fosse; profitto allora Pareja del momento propizio, e gettatoglisi ai piedi lo pregò della sua protezione, e confessò d'aver molti anni in segreto dipinto, e copiate l'opere del suo padrone. Commosso il Re dalla confessione dello schiavo, e persuaso della sua vera vocazione per l'arte, dimandò, ed ottenne da Velasquez la sua libertà. Da questo momento divenne egli scolare di Velasquez, nè cessò di restare presso di lui fino alla sua morte in qualità di allievo: e dopo di questa portossi presso Don Juan Bautista el Mazo che aveva sposata la figlia del Maestro, rimanendo parimente appo di lui finchè visse.

Pareja appartiene ai migliori pittori della Spagna; sapeva dare un' espressione particolare alle sue teste, e fondere le tinte le une nelle altre così bene, e nella maniera del maestro, che bene spesso i suoi quadri furono creduti dello stesso Velasquez.

Fra i pochi lavori del suo pennello che in luoghi pubblici si trovano, vengono annoverati come i migliori:

La chiamata di S. Matteo alla predicazione del Vangelo in Arranjuez:

Il Battesimo di Cristo nella Chiesa della Trinità a Toledo:

S. Giovanni Evangelista, S. Oronzio, e la Madonna di Guadalupe, presso ai Recoletos a Madrid:

Finalmente fra gli scolari del Velasquez meritano di essere nominati *Francesco Burgos y Mantilla*, e *Don Tommaso Aguiar* il quale particolarmente coi suoi ritratti si meritò molta stima.

(1618 + 1682). *Bartolomè Esteban Murillo* il più valente pittore della Spagna nacque, secondo Bermundez (che assicura di averne letta la fede di Battesimo) in Siviglia d' una famiglia che si chiamava Esteban. Mostrando egli fino da suoi primi anni molta inclinazione per la pittura fu mandato nella scuola di un suo parente Juan del Castillo, dal quale apprese un buon disegno senza però molto profittare nel colorito, atteso che questi seguiva tuttora il gusto dell' antica scuola Fiorentina, colà strapiantato da Vargas, e da Villegas. Essendo poi andato Castillo a stabilirsi a Cadice, seguì Murillo a dipingere da se solo, eseguendo egli in questa epoca quanto a lui veniva commissionato, il che gli giovò a procacciarsi una gran franchezza di pennello, senza però che si fosse ancora del tutto liberato da un colorito che

peccava di manierismo. Di questa, sua prima maniera si vedevano a Siviglia tre quadri uno nel Collegio *de Regina*, il secondo nel chiostro del Convento di S. Francesco, ed il terzo all'altar maggiore della Cappella del Rosario nel Collegio di S. Tommaso. Circa il 1641 venne Pedro de Moja a Siviglia, che aveva a Londra sotto Vandyk studiato la pittura, e Murillo avrebbe desiderato di godere della sua istruzione, se quello non fosse troppo presto ripartito. Voleva egli allora portarsi a Londra per farsi esso pure scolare del Vandyk, allorchè giunse la nuova della sua morte: per cui più altro non gli restava, che il desiderio d'andare a Roma. Ma mancandogli i mezzi per fare un viaggio così grande, intraprese intanto a dipingere per le Indie una quantità di piccoli quadretti di Santi, coll'importo dei quali egli si risparmiò una somma bastante per un piccolo viaggio. Munito di questi pochi mezzi, e senza notificare a persona il suo progetto se ne andò l'anno 1643 a Madrid dove bentosto portossi dal suo concittadino Velasquez, che molto graziosamente lo accolse, e gli procurò il permesso di copiare i capi d'opera di Tiziano, Rubens, Vandyk, Ribera, ed i propri lavori.

Nel 1645, ritornato a Siviglia, fece stupire tutti con alcuni quadri che l'anno dopo là dipinse pel Convento di S. Francesco, il di cui stile tutto nuovo, era un misto del gusto di Vandyk, Ribera, e Velasquez. Questi gli procurarono la preferenza, ed il vanto sopra tutti i pittori di Siviglia, e gli aumentarono le commissioni che da ogni parte allora gli venivano date.

Di questa sua seconda maniera furono i due quadri di S. Leandro, e di S. Isidoro in abito Vescovile, figure intiere più grandi del naturale nella sagristia

della Cattedrale di Siviglia. Però l'epoca la più luminosa di Murillo comincia dall'anno 1670. In questa epoca dipinse egli otto quadri nello Spedale di S. Giorgio della Caridad molto lodati dall'Abbate Ponz rappresentanti: Mosè che fa sorgere l'acqua dalla rupe: il figlio prodigo nelle braccia del padre: Abramo che riceve a mensa i tre Angeli: la moltiplicazione dei pesci, e dei pani: Cristo che sana il paralitico: l'Angelo che libera S. Pietro dalla prigione: un S. Giovanni de Dios: e S. Isabella Regina di Portogallo che in compagnia di alcune donne serve i poveri ammalati. In questi quadri ci mostra Murillo una assai bella composizione, gran vivezza di colorito, correzione di disegno, giustezza di anatomia, bel compartimento di luce, nobiltà di caratteri, grande espressione nelle teste, ed una ben studiata prospettiva.

Dipingeva ai Cappuccini in Cadice lo sposalizio di S. Catterina, ma prima di aver finito il quadro per una caduta fatta, infermatosi, volle ritornare a Siviglia. Le forze l'abbandonavano sempre più di giorno in giorno, finchè l'anno 1682 morì nelle braccia del suo amico, e scolare D. Pedro Nunez de Villavicencio.

Murillo era di un carattere dolce, e trattabile, amava i suoi scolari, e con buona maniera lor faceva conoscere i loro difetti, persuadendoli a tener sempre la natura come maestra, ed a non abbandonarla giammai. Malgrado le cabale di D. Francesco Herrera el mozo, e di D. Juan de Valdes Leal fondò in Siviglia un'Accademia di pittura, dove si disegnava dal nudo, e si davano lezioni d'anatomia, della quale egli venne eletto presidente, l'anno 1660.

Quantunque egli fosse stato promotore d' un nuovo stile, ciò nondimeno i suoi scolari, ed imitatori s' abbandonarono in parte alle loro particolari inclinazioni: cosicchè si riconosce la scuola di Murillo nelle loro opere, nella sola maniera piacevole e graziosa d'imitare la natura, e non nella correzione del disegno. Fra la gran copia di quadri di questo gran maestro, che sono sparsi in tutte le migliori quadrerie della Spagna, ed in luoghi pubblici, nominerò come i più cospicui i seguenti:

L' Incarnazione e la Natività di Nostro Signore, della sua prima maniera:

S. Jacopo mezza figura:

Una S. Famiglia:

La Madonna, S. Giuseppe, ed il Bambino:

Una Donna che vendemmia:

Un uomo che vende vino:

Un gran quadro con Gesù Cristo, e la Madonna in alto, e S. Agostino nella parte inferiore del quadro, tutti questi nel Palazzo nuovo di Madrid.

Un Gesù, Bambino in Villaviciosa.

Alcune Madonne col Bambino nel Palazzo dei Principi delle Asturie:

Un Bambin Gesù ed una Madonna Addolorata nel detto luogo.

Un S. Giovanni.

Una Vecchia che fila:

Rachèle cui Eleazaro consegna le gioje:

S. Ildelfonso che riceve dalle mani di Nostra Donna una pianeta:

S. Bernardo colla Madonna:

Un S. Pietro:

S. Giovanni:

Il Castello di Emaus.

Un' altro S. Giovanni:

Una Concezione:

Un S. Giovanni Battista:

S. Anna che insegna a leggere alla Madonna, tutti questi in S. Ildelfonso.

Un S. Antonio cui appare il S. Bambino con una gloria d' Angeli dipinto nell' anno 1656 nella Cattedrale di Siviglia:

La Natività:

Una Concezione:

Otto quadri ovali coi Santi Protettori di Siviglia mezze figure nell' anzidetta Cattedrale:

Un S. Ferdinando con all'intorno in tanti ritratti tutta la serie degli Arcivescovi di Siviglia, nella Biblioteca di questa città.

Quivi pure rinvengonsi in maggior copia, e le migliori opere del Murillo. Cinque ve ne sono in S. Maria, la Bianca; undici in S. Francesco, tra le quali il famoso quadro di S. Diego, che dà da mangiare ai poveri: quattro ai Padri della Mercede: quattro agli Agostiniani: diciassette ai Cappuccini.

Nella quadreria che era una volta di D. Giuseppe Martinez a Cadice vedevasi, una vecchia a sedere in terra mangiando la zuppa, e volgendo la testa verso un ragazzo che la guarda e deride;

Un S. Giovannino:

Un S. Antonio:

Un Crocifisso.

Nella stessa città eravi una Concezione ai Gerolamini, e lo Sposalizio di S. Caterina con Gesù Bambino presso ai Cappuccini da lui non finito essendo, come

abbiamo detto di sopra, mancato di vivere prima di poterlo terminare.

Murillo lasciò molti imitatori segnalandosi fra questi *Fernando Marquez Joya*, il quale ebbe molta cura di sostenere la nascente Accademia di Siviglia. Di lui si conosceva il ritratto del Cardinal Spinola dipinto l'anno 1649, che Van der Goven incise in rame.

(... + 1720). Suo Nipote e scolare *Esteban Marquez* seguì esso pure il gusto del Murillo, e lasciò alcuni buoni dipinti nei chiostri del Convento dei Trinitarj Scalzi a Siviglia.

Sebastiano Gomez chiamato *el Mulato* era schiavo di Murillo, e nelle ore di libertà si esercitava nel dipingere, e nel copiare l'opere del padrone, con che venne a farsi buon pittore. Si ammirava una sua graziosissima Madonna col Bambino, nel chiostro dei Padri della Misericordia (*Mercenarios descalzos*), ed un Cristo alla colonna presso ai Cappuccini. Ponz loda assai un suo quadro rappresentante S. Rosa di Viterbo, che predica a molti ascoltanti, il quale si trovava nella Chiesa dei Francescani di Ezija.

(1644 + 1700). *Francisco Ochoa* di Siviglia scolare del Murillo dipinse così esattamente nello stile del maestro una fuga in Egitto, che Palomino assicura d'esserne a prima vista restato ingannato, e di averla creduta opera di Murillo.

Don Francisco Antolinez y Sarabia condiscipolo dell'anzidetto in Siviglia, fu buon pittore, in ispecial modo riguardo al colorito *

* Palomino lo chiama Ochoa de Mervela y Antolinez.

(1635 + 1700). *Don Pedro Nunnex de Villavicencio*, era Cavaliere Gerosolimitano, e nacque di una delle migliori famiglie di Siviglia. Imparò la pittura per suo piacere, ma vi si applicò con tanto ardore, come se con questa avesse dovuto procurarsi il sostentamento. Portatosi a Malta seguì colà a dipingere giusta gli insegnamenti di Mattia Preti, e giunse in questa guisa ad impossessarsi di un vigoroso chiaroscuro. Ritornato in Ispagna frequentò la scuola del Murillo, e divenuto suo amico intrinseco l'aiutò nel sostenere in fiore l'Accademia di Siviglia poc' anzi fondata, e non l'abbandonò fino all'ultimo momento di sua vita.

Dopo la perdita del Maestro andò a Madrid, e presentò a Carlo II un quadro rappresentante un ragazzo stracciato, tratto così fedelmente dalla natura, che venne creduto uno dei migliori lavori del Murillo. Dipinse per anche alcune istorie sacre in Nostra Signora della Mercede a Madrid, e parecchi ritratti, nei quali si scorgeva lo stile del maestro.

Francisco Meneses Osorio frequentò egli pure la scuola del Murillo, e s'accostò forse più che ogn'altro al vago e vivace colorito del Maestro, onde non di rado ne sono venute prese in cambio le opere.

(... + 1729). *Juan Garzon* fu suo condiscipolo ed amico, e si diè premura di far fiorire l'Accademia di Siviglia alla quale egli donò un suo molto buon quadro rappresentante una Concezione. Evvi poi del suo pennello un S. Elia nella Chiesa di S. Martino di detta città, e terminò a Cadice nella Chiesa dei Cappuccini il quadro dello spozalizio di S. Catterina che Murillo aveva incominciato, ma che atteso la caduta da lui fatta, e che gli cagionò la morte, non fu condotto a fine.

Altri scolari del Murillo, che ancora meritino di essere nominati sono *Juan Simon Gutierrez*, *Giuseppe Lopez*, ed *Alonzo de Escobar*.

(... + 1698). *Juan Simon Gutierrez* di Siviglia fu uno dei più cospicui membri dell' Accademia, e lasciò nella Cattedrale di questa città, nella Chiesa de la Merced calzada, e presso i Padri Terzeros molto buone pitture.

(... + 1700). *Alonzo de Escobar* essendosi accostato assai allo stile e gusto di Murillo credesi che sia stato suo scolare, quantunque non se ne abbia certa notizia. Di lui trovasi, nel basso coro della Merced calzada, una apparizione del Salvatore, opera assai stimata.

(1601 + 1667). *Alonzo Cano* di Granada condiacepolo di Velasquez fu pittore, scultore, ed architetto, ed imparò la pittura da Francesco Pacheco, e Juan del Castillo; la scoltura da Juan Martinez; e l'architettura da suo padre Miguel Cano. La nobiltà delle forme, ed il bel getto delle pieghe che nelle sue opere di scoltura s'ammirano, unitamente ad una sceltrezza di gusto, fanno credere, che egli abbia studiato l'antico sui modelli della Casa de Pilatos del Duca d'Alcalà a Siviglia, che egli frequentava, giacchè certamente, nè dagli avuti maestri, nè col proprio studio, avrebbe potuto apprendere tanto.

Dietro l'esempio degli antichi maestri, eseguiva egli in un altare l'architettura, la pittura, e la scoltura, ed era in questo un'eccezione fra gli artisti del suo tempo, che cominciavano a non applicarsi che ad un'arte sola. Di carattere inquieto, ebbe dei disgusti, ed un duello con un certo Don Sebastian Llano y Valdes, per cui dovè andarsene l'anno 1637 a Madrid, dove però fortunatamente ottenne per mezzo di Velasquez, e

protezione, e lavoro dal Duca Olivarez, e divenne anzi per mezzo suo, maestro di Don Baldassare d'Austria. Possedeva egli una gran prestezza nel disegnare, cosicchè qualche volta essendogli domandata l'elemosina da qualche povero, e non avendo presso di se danaro, gli disegnava sull'istante qualche cosa, e ad esso donandola gli suggeriva ancora dove la poteva esitare. Cano sorpassò in merito tutti i suoi coetanei ad eccezione di Velasquez, e pare che abbia tratto dalla sola natura le sue cognizioni. Il suo disegno era corretto, bella la composizione, ed il comparto, magico il colorito, per cui non venne a torto chiamato il *Guido Spagnuolo*. Ma quantunque questa sua maniera venisse apprezzata, e stimata, ciò non ostante non vi ebbe fra suoi scolari chi dopo la sua morte sostenesse l'onore della sua scuola, e della pittura, a Granada. I pochi suoi scolari che appena si tolsero dalla mediocrità furono *Alonzo de Mesa, Miguel Gleronimb-Ciesa, D. Sebastiano de Herrera Barnuevo, Pedro Atanasio Boccanegra, Ambrosio Martínez, Francisco Caro, Sebastiano Gomez, e D. Juan Nino de Guevara*.

Fra i suoi migliori dipinti annovererò:

i Una Madonna col Bambino nella Cattedrale di Siviglia:

: Un S. Pietro, ed un S. Francesco, capi d'opera, nella Certosa di Xeres:

Un Ecce Homo nella Chiesa di S. Francesco a Cordova:

Un Cristo morto sostenuto da un Angelo, ed un

, S. Benedetto mezza figura nel nuovo palazzo di Madrid:

La Madonna del Rosario famoso quadro nel palazzo Arcivescovile di Granada:

Oltre a questi possono pur venir nominati:

Il Battesimo di Cristo nel Convento dei Francescani riformati di Valenza:

Una Nostra Donna incoronata dagli Angeli nella Chiesa all'Angelo Custode:

Cristo in un paesaggio che prende congedo dalla Vergine Madre, nella sagristia dell'anzidetta Chiesa;

Sette quadri rappresentanti alcuni fatti della vita di Nostro Signore nella Cattedrale, tutti quest'ultimi in Granada:

Una Deposizione di Croce nella Chiesa di tutti i Santi a Siviglia:

Dalila che taglia i capelli a Sansone, ed un bambino che dorme sul suo letticiuolo: nella quadreria che era di Giuseppe Martinez a Cadice:

Nostra Donna in gloria col Bambino nelle braccia, e varj Santi in atto di adorarlo, nella Cattedrale di Malaga:

Un *noli me tangere* nel palazzo una volta dei Principi d'Asturia:

Un S. Michele nella Certosa del Paular:

Una Concezione nella sagristia del fu Collegio dei Gesuiti a Madrid:

Alcuni fatti della vita di S. Maria Maddalena, nella Chiesa di Getafe.

Non furono privi affatto di merito in quest'epoca i pittori, *Domingo del Camino, D. Maria de Abarca, Don Pedro de Herrera, Juan de Jciar, Juan Alfons Abril, Matias Blasco, Galceran, Miguel Ximenes, Rolan Fanguerbe, Juan Simon Navarro, Miguel Espinosa, Francisco Gatierrez, Matteo Gallardo, Urzanqui, Pedro Noriego, Ambrosio Valois*, ed altri.

(... + 1628). *Juan de Segovia* dipingeva con gran bravura marine.

Manuel de Molina fu pittor valente a Madrid.

(1598 + 1658). *Juan Galvan*, nativo di Lucena in

Arragona, nacque di una buona famiglia, e studiò in Roma dove lasciò molti freschi, e pitture ad olio. Le sue opere migliori si trovavano nella sua patria, fra le quali specialmente è degna d'essere memorata la Natività del Redentore in quella Cattedrale.

(... + 1659). *Francisco de Reyna* scolare di Herrera morì molto giovane, e del suo pennello vedevasi in Siviglia nella Chiesa di tutti i Santi un quadro, rappresentante gli spiriti beati, molto degno di stima per la pastosità del colore, ed il vigoroso chiaroscuro.

Don Juan Caro de Tavira nativo di Carmona dipinse assai bene, ma le sue pitture sono molto rare. Erasi egli formato nella scuola del Zurbaran, e fu tanto in istima presso Filippo IV, che venne dal medesimo creato cavaliere di Santjago.

Pablo Micier, quantunque non esercitasse la pittura per bisogno, ebbe molta fama fra i pittori del suo tempo, e di ciò ne fa mostra un suo quadro nella Cappella del Conte S. Clemente, a Saragozza.

(1599 + 1660). *Antonio P Horfelin* figlio di Pedro P Horfelin de Poulitiers stimatore di corte, nacque a Saragozza, e studiò a Roma la pittura. Il suo disegno era corretto, e buono il colorito, come ne danno prova alcuni suoi quadri che egli lasciò nella sua patria, fra i quali, Nostra Donna, ed il Battesimo di Cristo nella Chiesa degli Agostiniani scalzi, ed il martirio di S. Giorgio sulle porte d'una nicchia dove era la statua di detto Santo, nel palazzo della Deputazione.

Juan de Gandia era rinomato in prospettive, e *Pedro de Villafranca Malagon*, in istorie.

Cristobal, Geronimo, Felipe, e Pedro, tutti *Ramirez*, vivevano verso la fine del 17° secolo in Siviglia.

Gerónimo fu scolare di Roelas, e si vedeva un suo quadro nella Chiesa de la Sangre in detta città che gli ha fatto molto onore. Felipe si segnalò in bambocciate, quadri di genere, ed alcune storie. Pedro poi era uno dei più stimati membri della poccanzi fondata Accademia di Siviglia.

Sebastian de Llanos y Valdez sostenne più di tutti il fiore della nominata Accademia, e seppe più lungamente che altri sopportare la rozzezza, ed i capricci di Herrera il vecchio. Dipinse per lo più per privati, ed i luoghi pubblici sono quasi affatto privi de' suoi lavori, salvo una Madonna del Rosario in una gloria d'Angeli, che era nella Chiesa di S. Tommaso.

(1614 - 1663). Di *Pedro de Castro* non ho potuto rinvenire il luogo e l'anno di nascita. Vasi d'oro, e d'argento, cristalli, libri, instrumenti musicali, furono i soggetti de' suoi quadri, la di cui scelta, e disposizione era graziosa, ammirabile l'esecuzione, vero e trasparente il colorito, e netto e libero il pennello. Nella prospettiva e nell'effetto della luce sorpassò tutti i suoi coetanei.

Nella prima metà del 17° secolo fiorivano ancora alcuni pochi artisti, che restarono attaccati al buon gusto, e che non si lasciarono trascinare dalla corrente del manierismo, il quale già cominciava a prender mano.

(1610 - 1687). Uno di questi fu *Don Simon de Leon Leal* di Madrid. Dalla più tenera infanzia frequentò egli la scuola di Pedro de las Cuevas, e fu severo imitatore della natura; cosicchè mediante questo, e collo studio delle opere di Vandyk giunse a farsi un colorito assai vago. Era del suo pennello; un fatto tolto dalla vita di S. Ignazio nella Chiesa, una volta del Noviziato dei Gesuiti, a Madrid; un S. Norberto presso i Premonstratensi; ed una Concesione di Maria ai Cappuccini in detta città.

Pedro Honorio de Palenzia dipingeva in Siviglia verso la fine del 17° secolo, e si adoperò molto per l'Accademia, che quivi fioriva, e che contava allora fra suoi accademici, *Alonso Perez de Herrera*, *Matias Gedy y Carbajal*, e *Pedro de Campobria*, l'ultimo dei quali dipingeva eccellentemente fiori, e frutti, che spesso s'incontrano nelle raccolte di Siviglia.

Non affatto privi di nome furono *Pedro de Campolargo*, *Bartolomé Moran*, i fratelli *Carlos e Juan Matteo Zarza*, *D. Geronimo de Texada*, *Simon Romero*, *Diego e Francesco Penna*, *Liciano Carlos de Negron*, *Juan Mateos*, e *Marcos Correa*.

Vivevano in quest'epoca a Valenza i fratelli *Andres e Urbano Marzo* il primo dei quali deve essere stato scolare del Ribalta, ma non si trovano, tanto di lui, quanto di suo fratello che poche notizie delle loro pitture. Lo stesso può dirsi di *Luciano Salvador Gomez*, che era fratello di *Vicente Salvador Gomez*, e deve essere stato scolare di *Geronimo Jacinto de Espinosa*.

(... + 1662). *Francesco Lopez Caro* non essendo stato in molta stima atteso il suo manierismo, lo nominerò solamente per esser padre di *Francesco Caro* il giovine, di cui si parlerà ben tosto tra gli scolari del Cano.

(1628 + 1668). Uno di questi fu *Alonso de Mesa* nativo di Madrid il quale però non seguì molto la maniera del maestro, giudicando ciò da alcuni suoi dipinti, che in questa città si trovano.

* *Miguel Geronimo de Ciezar* nacque d'una famiglia distinta a Granada. Quivi vedevansi alcune sue pitture,

* Secondo Palomino vien egli chiamato Ciezar, Fiorillo però vuole che si chiami Cieza.

nello Spedale del Corpus Domini, e nella Chiesa di S. Michele, come anche parecchie prospettive nel palazzo Arcivescovile, di buon disegno, e di vago colorito.

(1658 + 1696). Due suoi figli *Don Vicente*, e *Don Giuseppe*, si fecero nome a Madrid, ma specialmente l'ultimo che era pittor del Re, segnalossi in dipingere frutti, paesi, e specialmente fiori, i quali come scrive Palomino erano di una tale delicatezza, che sembrava che un piccolo soffio di vento li dovesse portar via.

(1619 + 1671). *Don Sebastiano de Herrera Barnuevo* di Madrid è stato buono imitatore del Cano, ed uno dei migliori artisti che sortissero da questa scuola. A lui furono ordinati i disegni per gli archi trionfali ed altri preparativi di feste per il ricevimento di D. Maria d' Austria. In Madrid si trovano le sue migliori pitture, fra le quali la Nascita del Redentore in S. Girolamo.

Un S. Agostino in una Gloria, all'altar maggiore dei Recoletos.

Un S. Barnaba nella Chiesa dell'Escoriale.

Un S. Giovanni Evangelista, ed un S. Giovanni Battista coll'Agnello, nell'appartamento del Prelato del detto Convento.

(... + 1688). *Don Pedro Atanasio Boccanegra* di Granada fu anch'egli scolare del Cano. Copiando molti quadri del Vandyk, e del suo scolare Pedro de Moja, acquistossi egli un passabile colorito, ma rimase sempre debole nel disegno, ed allontanandosi dalla natura divenne manierato, senza cessare non ostante di piacere a molti in questi tempi, per la sola causa della morbidezza delle sue tinte. Il suo miglior dipinto trovavasi nella Cattedrale di Granada, ed era un Cristo che al dire degli Spagnuoli, sembrava opera di Vandyk.

(... + 1674). *Ambrosio Martinez* imitò felicemente la maniera del maestro, come si vede in alcuni bei quadri che si trovavano nel Convento di S. Girolamo dei Terziarj, e nel chiostro della Carmen calzada.

Sebastiano Gomez di Granada fu pittor di poca vaglia, e lo nominerò soltanto a motivo, che una sua pittura, a piedi della scala del Convento di S. Paolo a Siviglia, fu per gran tempo tenuta per un'opera del Mualato, quantunque vi sia una gran differenza nella maniera di dipingere di questi due pittori.

(1627 + 1667). *Francisco Caro* di Siviglia ebbe i principj dell'arte dal padre, passò poscia nella scuola del Cano, e fece in questa meravigliosi progressi. Nell'anno 1658 gli venne commissionato di dipingere molti quadri nella Cappella di S. Isidoro in S. Andres, ma non finì che nove o dieci quadri, i quali esistevano nel Presbiterio, e rappresentavano dei fatti tolti dalla vita della SS. Vergine. La nobiltà, e nettezza del suo stile, che in questi si ammira, gli fecero molto nome, ma più di tutto il suo famoso quadro della Portiunola che era nei chiostri del Convento di S. Francesco a Segovia, e nel quale egli aveva frapposti i ritratti di Don Antonio di Contre-ras, e di sua moglie.

(1632 + 1698). *Don Juan Nino de Guevara* nacque di una povera, ma onorata famiglia di Malaga. Il suo trasporto per la pittura lo mosse però a frequentare la scuola di D. Miguel Manrique Fiammingo, scolare del Rubens, sotto l'istruzione del quale egli fece molti progressi. Accompagnato da buone raccomandazioni si portò l'anno 1645 a Madrid e restò quivi nella scuola del Cano fino all'anno 1648, nella qual epoca in circa se ne ritornò a Malaga dove egli dipingeva con molta gloria, e

viveva in stretta amicizia col suo vecchio maestro. Nell'anno 1676 fu chiamato a Cordova per ornare di pitture il Convento di S. Agostino. Il suo stile era tutto suo particolare: possedeva la giustezza del disegno di Cano, ed il piacevole colorito di Manrique, che l'accostava alla scuola di Rubens, unendo a questi pregi, una gran franchezza di pennello, ed un effetto mirabile di chiaro-scuro. V'è chi vuole, che il gusto, e lo stile di Vandyk sia predominante nelle sue pitture. Le più cospicue fra queste furono:

Un S. Michele, l'Ascensione del Redentore; e l'Assunta nella Cattedrale di Malaga che ricordano lo stile del Cano.

La Natività, e la Presentazione al tempio nella Chiesa di S. Alberto a Siviglia, che s'avvicinano alla maniera di Rubens. Disgraziatamente che una gran parte de' suoi quadri ha dovuto perire sotto le mani di mal esperti restauratori.

(Circa il 1650 - 1721). L'ultimo scolare del Cano che visse a Granada fu *Giuseppe Risueno* nativo di questa città. Da principio si tenne strettamente alla maniera, e massime del maestro tanto in pittura, che in scoltura; ma più tardi si pose ad imitare la sola natura, facendosi d'ogni cosa che egli voleva eseguire, dei modelli in legno, o in creta. I suoi migliori dipinti si veggono in Granada nella Cattedrale e sono:

Un S. Giacomo Seniore, ed un S. Cirillo:

Uno Sposalizio di S. Catterina, e la Santa Vergine che da lei viene coronata di fiori;

Altre pitture presso i Certosini, ed alcune belle Statue in San Francesco, e San Gil.

Nel diciassettesimo secolo erano rinomati come pittori in miniatura, *P. D. Francisco Galeos*, *Juan de la Cruz*, *Pablo de Villafane*, e la pittrice *Angelica*, che nell'anno 1636 ornò di miniature, i libri corali della Cattedrale di Tarragona. Anche la pittura di paesaggio era in quell'epoca coltivata con buon successo in Ispagna.

(1620 + 1685). Uno dei migliori in questo genere fu *Ignazio Iriate* di Ascoitia. Non avendo avuto molto talento per la figura, e perciò inutilmente frequentato la scuola di Herrera il vecchio, si applicò dapoi a dipingere paesi, e sorpassò in questo genere ogni altro pittore della sua patria, per cui venne chiamato il *Claudio* di Spagna. Molte sue pitture sono uscite dal paese, ma ve n'è rimasto nulladimeno una buona copia nelle raccolte dei privati.

(1611 + 1665). Il capitano *Juan de Toledo* nativo di Lorca, ricevette da suo padre *Miguel di Toledo*, i primi erudimenti nell'arte, e potrebbe venir chiamato il *Bourguignon* della Spagna per essere stato famoso pittore di battaglie. Avendo dovuto andare in Italia in qualità di militare si segnalò per il suo valore in quelle guerre, ed avanzò ben presto al grado di capitano di cavalleria; ma l'amore all'arte lo mosse ad abbandonare la carriera militare, ed ito a Roma intraprese quivi a studiare l'opere di Michel Angelo Cerquozzi, chiamato *delle battaglie*, col quale aveva stretto amicizia. Ritornato in Granada dipinse marcie di truppe, scaramucce, e marine che gli portarono gran nome. Nulladimeno egli non fu privo affatto di talento anche in dipingere istorie, come ce lo indicano alcune sue pitture nel Convento di S. Francesco, e particolarmente un' *Assunta* che venne portata a Murcia, un vero capo d'opera. Era pure di sua

mano un quadro grande all' altar maggiore nella Chiesa dei Trinitarj Scalzi in Alcalà, rappresentante la Santissima Trinità con una gloria d' Angeli, e la visione del Papa riguardo a quell' Istituto religioso.

Una Concezione, ed i quadri dell' altar maggiore, e del laterale dal canto del Vangelo, nella Chiesa delle Monache, fondazione di Don Giovanni de Alcaron a Madrid.

Però vengono più pregiate le sue battaglie, che i quadri d' istoria.

(1603 + 1666). *Cristobal Garcia Salmeron* di Cuenca frequentò la scuola di Pedro Orrente, e fattosi in questa buon pittore gli furono commessi alcuni lavori da Filippo IV, e dovette fra altri dipingere quella pugna del toro, che il Re fece eseguire il giorno della nascita di Carlo II a Cuenca. Altri quadri del medesimo, assai lodati erano;

Una Natività del Signore nella Chiesa di S. Francesco:

Il Battista che predica nel deserto con molto figure:

Un Ecce Homo in una Cappella della Cattedrale, nella nominata città.

(1548 + 1666). Suoi coetanei furono *Francesco Ximenes*, e *Antonio Bisquert*. *Ximenes* dopo di avere appresi i principj dell' arte in Ispagna, andò a perfezionarsi a Roma, dove acquistò una gran facilità di pennello, ed un colorito brillante: pregi che lo resero molto stimato al suo ritorno a Saragozza.

Eranvi due suoi bei quadri nella Cattedrale di Seu.

Un' adorazione dei Magi a Trevel, copiata, e tratta da un incisione del famoso quadro di Rubens, che esisteva nel palazzo nuovo di Madrid.

La vita di S. Elia nei Carmelitani calzati a Saragozza.

(1590 + 1646). *Antonio Bisquet* di Valenza fu scolare del Ribalta, e venne circa l'anno 1620 a Trevel, dove dopo un domicilio di quasi 26 anni, per non essergli stato permesso di fare la copia dell' indicato quadro di Rubens, che venne ordinata al Ximenes, se ne morì di doglia. Le sue migliori pitture sono nelle chiese di quella città.

(1620 + 1666). *Pedro de Moja* nato in Granada frequentò molto tempo la scuola del Castillo, ma trovando il suo metodo troppo uniforme, e bramando di vedere altri paesi, si arruolò in una compagnia di soldati che andava in Fiandra, e quivi nelle ore di libertà dipingeva e copiava quanto egli trovava di bello nelle Chiese ed altrove. E fu là dove tanto gli piacque un quadro di Vandyk, che risolse di abbandonare il servizio militare per andare a Londra nella scuola di questo pittore, che quivi allora si tratteneva. Venne Pedro da esso con molta amorevolezza accolto, ma non poté godere che sei mesi di questa ottima istruzione, essendo nell' anno 1691 mancato di vivere il maestro. Se ne ritornò allora a Siviglia ove dipinse nello stile di Vandyk, procacciandosi con ciò la stima dei conoscitori, fra i quali anche quella di Murillo che desiderò d'imitarne il colorito.

S' ammiravano in Granda del suo pennello.

Una Madonna col Bambino, ed un Santo Vescovo inginocchiato innanzi a lei, nella Cattedrale:

Alcuni fatti tolti dalla vita di S. Giovanni de Matta nei chiostrì del Convento dei Trinitarj calzati.

S. Alipio che adora la S. Vergine, un capo d'opera in S. Agostino.

Una Natività di Cristo, ed un'altra della Madonna con altri soggetti sacri ai Trinitarij scalzi.

Una Concezione nella Chiesa di Nostra Donna delle Grazie, tutti in Granada.

(1630 + 1691). *Don Juan de Valdes Leal* di Cordova sarebbe divenuto buon pittore se troppo avido del guadagno, non si fosse messo a dipingere con troppa sollecitudine quanto gli veniva ordinato, senza avere alcun riguardo per l'arte, il che lo fece divenire estremamente manierato. Il suo colorito però era assai buono come ne dà prova un suo quadro nella Chiesa della Caridad, sul quale eravi dipinto un cadavere in putrefazione così al naturale, che Murillo al vederlo disse che bisognava tenersi chiuse le narici. Di minor merito furono soggetti relativi ai profeti Elia, ed Eliseo nella Chiesa dei Carmelitani scalzi a Cordova:

Un S. Ildelfonso che riceve la pianeta dalla Madonna nelle cameré del dispaccio del Re, in S. Ildelfonso:

Ed altre pitture nel Convento dei Gerolamini a Buena vista.

Sua moglie *Donna Isabella*, nata Casasquille, ed i suoi figli *Don Lucas*, e *Donna Maria*, si dedicarono pure alla pittura. *Lucas* dipinse molti freschi nello Spedale de' Sacerdoti, e *Maria* parecchi quadri ad olio, ed alcune miniature, che furono in istima a Siviglia.

Ignazio de Leon Salcedo fu scolare del Valdés, e merita molta stima il suo quadro di S. Pietro Nolasco, che era nel Convento della *Merced Calzada*.

(1613 + . . .). *Don Eugenio de las Cuevas* di Madrid era figlio del sunnominato Pedro de las Cuevas, e fratello di *Francisco Camillo*. Mostrossi *Eugenio* in piccoli quadri molto eccellente, ed ebbe l'onore d'ammaestrare nel disegno D. Juan d'Austria.

(... + 1672). Il suo fratellastro *Francisco* figlio di *Domenico Camillo*, di cui la vedova fu sposata da *Pedro de las Cuevas*, ricevette dal Padrigno una buona educazione, e fino dal suo 18° anno eccitava grandi speranze. Il Duca di Olivarez l'aveva preso sotto la sua protezione, e tutto pareva spirargli propizio, allorchè una morte immatura lo venne a rapire. Le sue migliori opere si trovano a Madrid tra le quali, per la pastosità del colore, meritava d'essere più che ogni altra ammirata, una Madonna di Belen nella Chiesa di S. Juan de Dios.

(1608 + 1685). *Don Francesco Rizi, o Ricci* nacque a Madrid, e fu scolare di Vincenzo Carducho. Aveva ricevuto in dono dalla natura un gran talento per la pittura, ed una gran facilità di lavorare, le quali doti però gli riuscirono dannose, attesochè dipingendo egli troppo presto, e di volo, lo fecero cadere in un manierismo tale, che i suoi quadri possono chiamarsi piuttosto abbozzi, che altro. Lavorò in compagnia di Careano, Mantuano, ed Escalante per la Cattedrale di Toledo che l'aveva creato suo pittore, e nel teatro del Buenretiro per Filippo IV, e Carlo II, che lo avevano nominato pittor di corte. Rizi fu uno dei corruttori del buon gusto tanto in pittura, quanto in architettura, avendo anche in quest'arte lasciato alcuni prodotti del suo talento, ma manierati come i suoi dipinti, e sopraocarichi di ridicoli ornamenti. Fra le meno cattive sue pitture, s'annoverano un S. Pietro liberato di prigione dall'Angelo nell'altar maggiore della Parrocchiale di Ballecas.

Un S. Giacomo a cavallo nella Chiesa dei cavalieri di quest'ordine in terra di Udes:

S. Giovanni della Croce nella Chiesa delle Carmelitane scalze in Alba.

(1595 + 1675). Suo fratello più anziano *Fr. Juan Ricci* nacque pure a Madrid, e seguì le massime di frà Juan Bautista Mayno Domenicano, istruttore di Filippo IV. Fino dalla sua prima gioventù aveva fatto molti progressi nell' arte, e fu capace di dipingere sei quadri per il convento della *Merced calzada*. Entrato poscia nell' ordine dei Benedettini dipinse per più Conventi, e fra gli altri nei chiostri di quello di S. Martino a Madrid, più fatti tolti dalla vita di S. Benedetto, intromettendo in queste pitture più ritratti di Monaci colà allora viventi. Si vuol credere che nel quadro che rappresenta la morte di quel Santo l'artista stesso vi si sia effigiato come Monaco, e con una barba nera. Dalla Spagna si portò a Roma nel Convento dell' Ordine di Monte cassino, e quanto ivi dipinse piacque assai agli intelligenti, ed agli artisti Romani, e fino al Pontefice istesso, il quale per la sua vita esemplare, merito, e talenti, lo nominò ad un Vescovado, del quale egli però non potè prendere possesso, essendo mancato di vivere. Il suo stile mostra una tale franchezza meccanica, che i suoi quadri si credono dipinti di primo getto, quantunque siano assai giusti nel disegno, e pieni di un' effetto di luce, ed ombra, bene studiato. La sua composizione era eccellente, e le sue figure erano mosse, e situate con molta naturalezza e semplicità.

Fra i suoi migliori lavori s'annoverano gli indicati sei quadri della vita di S. Benedetto nel Convento di S. Martino, dove nel refettorio eravi anche una Cena d'Emaus del suo pennello. Altri suoi dipinti trovansi presso i Benedettini di S. Millan de Yuso in Salamanca, e nella Cattedrale di Burgos.

Sorti dalla scuola di Francesco Ricci *Juan Valdemira de Leon*, o *Juan Leon* nativo di Tafallo in Navarra, il quale ajutò il maestro, che molto l'amava, nei lavori del teatro del Buénretiro. I suoi quadri di fiori sono così apprezzati come quelli dell'Arrellano.

(1630 + 1670). Un altro scolare di Francesco Ricci era *Juan Antonio Escalante* nativo di Cordova, che portatosi a Madrid venne quivi dal maestro animato a copiare le belle opere di pittura che si trovavano nei palazzi reali. Egli però più che ad altri si tenne all'imitazione dell'opere del Tintoretto, il di cui stile, colorito, disegno, e composizione cercò far suoi, studiandolo perpetuamente non solo sui dipinti, ma ancora sulle incisioni che venivano fatte dei medesimi. In questa guisa giunse egli in breve tempo a farsi pittor valente cosicchè nel suo ventiquatresimo anno gli fu commesso di dipingere alcuni fatti della vita di S. Gerardo nei chiostri del Convento dei Carmelitani scalzi a Madrid, che gli eccitarono un' ammirazione universale. Quantunque egli mancasse di vivere nel fiore degli anni, lasciò per altro molti buoni dipinti in luoghi pubblici, e non deve tralasciare di nominare tra questi, la S. Catterina in S. Miguel di Madrid, come il suo capo d' opera.

Suo condiscipolo fu *D. Antonio Gonzales* di Cedillo, che solo per breve tempo frequentò la scuola del Ricci, essendosi portato a Roma, dove giunse a molta stima per la correzione del suo disegno. In Ispagna s' incontrano lavori di molta lode del suo pennello.

(1653 + 1702). *Don Isidoro Aredondo* fu come Valdemira molto amato dal Ricci. Era egli nato in Colmenar de Oreja, e dopo di aver frequentata da principio la scuola di D. Josef Garcia passò in quella del Ricci,

nella quale egli si formò così valente artista, che ottenne il titolo di pittor di corte, e si guadagnò la stima e l'affetto del maestro in grado tale che da lui fu fatto erede di tutte le sue pitture, disegni ed abbozzi. Carlo II gli ordinò di dipingere più quadri per la Galleria del Cierzo nel palazzo reale, fra i quali era tenuto per il migliore, quello che rappresenta la favola di Amore, e Psiche. Dipinse pure molte decorazioni per il Teatro del Buenretiro, ed archi trionfali, che furono eretti all'arrivo della Regina. Le Chiese di Madrid possedevano più quadri del suo pennello,

Il licenziato *Don Diego Gonzales de Vega* nativo di Madrid, fu imitatore del Ricci, e quantunque entrasse nello stato ecclesiastico, non abbandonò per questo la pittura, e fra i molti suoi buoni dipinti a Madrid, meritano d'essere annoverati:

Una Madonna del Carmine con varj Frati e Monache presso alle Carmelitane scalze in Alva.

I Martiri della Compagnia di Gesù, nella Chiesa di S. Isidoro el Real.

(1602 + 1667). *Sebastian Martinez* nativo di Jaen apprese gli elementi dell'arte da uno scolare del Cespedes a Cordova, e divenne atteso il suo gran talento e particolare capacità, uno dei più valenti pittori del suo paese. Nominato da Filippo IV a pittore di corte lavorò molto per questo Re, che, trovando piacere nella sua compagnia, era solito d'andarlo a visitare mentre dipingeva. Il suo disegno era corretto, chiaro e vago il colorito, e possedeva un talento particolare per il paesaggio. I migliori suoi lavori furono d'ordinario piccoli quadri da cavalletto che ornano adesso le raccolte di Jaen, Cordova, Siviglia, Cadice e Madrid. Era le più cospicue

sue pitture istoriche in luoghi pubblici, vengono annoverate: la Concezione di Maria, ed il S. Sebastiano nella Cattedrale di Jaen.

(1618 + . . .). *Adrian Rodriguez* Gesuita, dipinse molto per le Chiese dell' ordine, e fra altre cose anche un Abramo che tiene a mensa i tre Angeli nel refettorio del Collegio Imperiale, nel qual Convento eravi pure una Sacra Famiglia, le nozze di Canaan, la Cena di Emaus, ed il Fariseo colla Maddalena, tutti questi quadri in gusto fiammingo.

(1626 + 1670). *Benite Manuel de Aguero* di Madrid appartiene alla scuola di Juan Bautista del Mazo Martinez, che egli sapeva copiare con gran fedeltà. I suoi migliori lavori consistenti in paesi, prospettive, e battaglie ornano i palazzi del Buenretiro, e di Arranjuez, giacchè in istorie, ed in fatti sacri non fu molto felice.

(1630 + 1670). *Josef de Ledesma* nativo di Burgos ricevette i primi erudimenti nell' arte della pittura da un artista sconosciuto del suo paese, venuto però a Madrid sotto D. Juan Carenno migliorò assai la sua maniera, e si acquistò soprattutto un colorito assai gaio. Fu in molta stima fra i suoi quadri, un Cristo morto colla Madonna, S. Giovanni, e la Maddalena presso i Recoletos in Madrid: come pure un S. Giovanni Evangelista nella Chiesa della Trinidad calzada nella stessa città.

Circa a questo tempo viveva un certo *Fr. Luis Claros* a Valenza del quale alcuni vogliono che fosse scolare del Ribalta, altri di Fr. Vicente Guirri, ma la maggior parte sono d' avviso che non lo fosse di veruno dei due. Nel refettorio del Convento degli Agostiniani a Valenza, fra molte altre sue pitture che quivi esistevano, vedevasi di lui un gran quadro rappresentante

Cristo nel deserto servito dagli Angeli, che era molto stimato.

(... + 1690). *Pablo Pontons*, scolare di Pedro Orrente, fioriva in questi tempi a Valenza, e dipingeva nel gusto della scuola Veneziana. I suoi dipinti più rinomati furono:

I fatti più cospicui della vita di S. Pietro Nolasco, nei chiostri del Convento de la Merced calzada, e nella Chiesa stessa.

In compagnia di Jacinto Geronimo Espinosa dipinse in S. Maria de Morella, e lasciò quivi alcune buone opere, fra le quali una Natività del Redentore, ed un' Adorazione dei Magi.

(1595 + 1660). *Esteban March* nativo di Valenza frequentò esso pure la scuola di Pedro Orrente, ed adottò, come il precedente, con felice successo il gusto Veneziano. Egli era però più che in altro eccellente in dipingere battaglie, come ne fa fede un suo bel quadro in questo genere nel palazzo del Buenretiro nel quale ammirasi molta verità, grande movimento nelle figure, e nei cavalli, e vaghezza di colore: perchè nei suoi quadri d'istorie sacre, quali si veggono in Valenza, ben si scorge che egli non ebbe per queste abbastanza talento. Formò però alcuni buoni scolari fra i quali meritano d'essere nominati, *Senen Vila*, *Juan Conchillos*, e suo figlio *Miguel March*.

(1633 + 1670). *Miguel March* nativo di Valenza si portò dopo la morte del padre a Roma dove si applicò a dipingere battaglie, ed istorie. Ritornò poscia in Spagna, e quivi esistono molti suoi lavori, che però non giunsero ad uguagliare in merito quelli del padre.

Vicente Salvador Gomez di Valenza fu scolare di Jacinto Geronimo Espinosa, e profitto dei di lui insegnamenti con tal felice successo, che fin dal suo quattordicesimo anno fu capace di dipingere alcuni fatti della vita di S. Ignazio, i quali atteso il loro colorito, e la franchezza di pennello colla quale erano eseguiti, gli acquistarono un gran nome, e molte commissioni a Valenza. Aveva anche molto talento in dipingere quadrupedi d'ogni sorte, uccelli, ed anche prospettive con bei palazzi delle quali cose egli sapeva con maestria servirsene ad ornare i suoi dipinti.

Juan de Zamora fioriva in questi tempi a Siviglia, e lavorava in gusto fiammingo paesetti con piccole, e nette figurine. Nel palazzo Vescovile di detta città esistono alcuni suoi quadri rappresentanti dei fatti della creazione del mondo, nei quali però il paese supera in merito la figura.

Juan Martinez de Gradilla scolare di Zurbaran lasciò nel refettorio del Convento de la Merced calzada un bel quadro, che venne molto stimato in quel tempo, ma che ora è perito per una barbara ristaurazione.

Fra i membri dell'Accademia di Siviglia in quest'epoca, meritano d'essere nominati, *Pedro de Medina Valbuena*, *Martin de Atienza Calatrava*, *Barnabè de Ayala*, i fratelli *Antonio e Nicolas Perez*, *Diego Antonio de Caires*, i fratelli *Alonzo, Juan, e Nicola Faxardo*, *Juan Clamorro* del quale evvi un bel quadro rappresentante i dottori della Chiesa alla Merced calzada di Siviglia, *Don Juan de Loaysa*, *Pedro Sanchez*, *Luis Antonio de Ribera*, *Sebastian de Ruesta*, *Juan Salvador Ruiz*, *Bartolomè Ruiz Cèsar*, *Antonio Ximenez de Zarzosa*, *Geronimo de Bobadilla*, *Martin Suarez de Orozco*, *Don Isidero Burgos y Mantilla*.

~~(1614 + 1676)~~. *Juan Arellano*, di Madrid fu in Spagna uno dei più eccellenti pittori in fiorami, ed è ben disgrazia, che avendo qualche volta abbisognato di denaro per mantenere la sua numerosa famiglia si desse a copiare *Mario Nuzzi*, così detto, *dei fiori*. Si vedevano di sua mano alcuni bambini con fiori frutti, ed uccelli, nella sagrestia di S. Geronimo a Madrid, ed altre cose presso ai Recoletos, in S. Isidoro el Real, e nel palazzo nuovo: ma la maggior parte dei suoi lavori esistono nelle quadrerie dei privati.

(... + 1684). *Antonio Arias Fernandez* di Madrid, fu scolare di Pedro de las Cuevas, e fin dal suo 14° anno fu capace di dipingere alcuni quadri per l'altar maggiore del Convento della Carmen calzada a Toledo, i quali vennero assai lodati. Eccitato per questi encomj a sempre più perfezionarsi raddoppiò studio e diligenza, e giunse infine nel suo ventesimo e quinto anno ad ottenere la fama d'essere uno dei migliori pittori d'allora, ed a ricevere molte commissioni per privati. Ciò nulla dimeno, e quantunque fosse onorato e stimato da tutti, e fino dalla corte istessa (non si sa per qual causa), finì miseramente la sua vita in un Ospedale. Per ordine di Olivarez dipinse nella sala detta *de las Comedias* nel palazzo vecchio in tanti ritratti la serie dei Monarchi di Spagna. Il suo stile si segnalava per un colorito vago, un chiaroscuro vigoroso, ed una gran facilità di pennello.

(1633 + 1673). *Juan Martin Cabezalero*, si formò a Madrid sua patria nella scuola di D. Juan Carrenno, ed in breve tempo divenne uno dei suoi più distinti scolari, sì per la correzione del disegno, quanto per il suo eccellente colorito, e solo resta a deplorare che la morte annullasse così presto le così ben fondate generali aspet-

tative. La maggior parte de' suoi quadri si trovano a Madrid.

(1620 + 1673). *Frà Cristobal Ferrada* nativo di Anjeva in Asturia entrò nell' ordine dei Certosini in S. Maria de las Cuevas, e non avendo perciò potuto avere nessun buon maestro che lo instruisse, si pose ad imitare, la sola natura, e riuscì assai buon disegnatore, compositore, ed eccellente soprattutto in paesi. I suoi migliori lavori si vedevano nei chiostrì di S. Michele di Siviglia, e nella foresteria di questo Convento.

Francesco Perez de Pineda, ed i suoi figli *Francesco*, ed *Andrés Perez*, dipinsero a Siviglia nel gusto di Murillo.

(1635 + 1673). *Luis de Sotomajor* nativo di Valenza frequentò gran tempo la scuola di Esteban March, ma non potendo sopportare i capricci del medesimo, passò a quella di Juan Carrenno a Madrid. Ritornato in patria dipinse quivi più cose che molto vennero stimate per la vaghezza del colorito, e per la ricca lorò composizione, ma che mostravano qualche poco di capriccioso nell'invenzione.

(... + 1674). Il suo compatriotta *Tomas de Ypes*, si segnalò a Valenza, Madrid, Siviglia, ed altrove, dipingendo dei pesci, frutti, e fiori.

(1629 + 1685). *Don Juan de Austria* figlio di Filippo IV, noto abbastanza nella storia di Spagna, dipingeva con tanta bravura nelle ore che le sue occupazioni gli lasciavano libere, che non solo poteva tenersi per un amatore, ma veramente per un artista di professione. Anche nella pittura in porcellana non fu questo Principe privo di merito.

(1613 + 1674). *Andres de Vargas*, nativo di Cuenca, frequentò fino dalla sua più tenera gioventù la scuola di Francisco Camillo a Madrid, e molto già prometteva, allorché ritornato in patria, per amore del guadagno, si mise a dipingere con troppa prestezza, e leggerezza per cui perdè molto del suo merito. Della sua prima maniera però si conservano tuttora alcuni buoni quadri a Madrid.

(1600 + 1674). *Felipe Gil de Mena* di Valladolid scolare di Vanderhamen, fu uno dei pochi che si oppose al cattivo gusto che cominciava a propagarsi, e fondò in casa sua un' Accademia, nella quale si copiava dal nudo. Un suo quadro esprimente un Autodòfè a Valladolid viene tenuto per uno de' suoi migliori. Dipinse pure in tanti quadri la vita di S. Domenico nella Chiesa dei Domenicani, e quella di S. Francesco, nei chiostri del Convento di questo Santo, ambi a Medina del Campo.

(1642 + 1674). *Josef Moreno* di Burgos, scolare di *Francisco de Solis* deve essere stato buon pittore come ne scrivono gli istorici di quel tempo, ma le sue pitture sono rarissime nella Spagna stessa.

(1639 + 1676). *Don Josef Antolinez* di Siviglia, fu uno dei migliori scolari del Ricci il quale specialmente si segnalò nella pittura del paesaggio: vi era per altro un S. Elia confortato dall' Angelo nella Parrocchia di S. Martino a Siviglia, pittura degna d' essere ammirata. Il suo colorito era vivace, ardito il pennello, e pieno di spirito la composizione.

(1614 + 1675). *Pedro Antonio* nativo di Cordova, fu scolare del Castillo, e meritano molta stima, una Santa Rosa de Lima, ed un S. Tommaso d' Acquino nella Chiesa di S. Paolo a Cordova atteso la vaghezza del

colorito, e la facilità di pennello con cui si vedevano eseguite queste pitture.

Giuseppe Montiel viveva in quest' epoca a Madrid, e si fece nome con un quadro della natività di Nostro Signore nella Chiesa di S. Martino.

(1634 + 1676). *D. Antonio Vela el Licenciado* figlio di Cristobal Vela di Cordova fu destinato per lo stato ecclesiastico, il che però non gli impedì di dedicarsi alla pittura, e giunse in questa ad unire un disegno corretto, ad un brillante colorito. I suoi capi d' opera esprimono alcuni fatti tolti dalla vita di S. Agostino nel chiostro del Convento degli Agostiniani a Cordova.

Juan Carlos Ruiz Gizon, dipinse a Siviglia un quadro, segnato coll'anno 1677, rappresentante la Concezione di Maria con molti Angeli maestralmente lavorato, il di cui stile ci fa credere che potessè essere stato scolare di *F. Herrera el mozo*.

(1614 + 1677). *Fr. Manuel Molina*, di Jaen apprese gli elementi della pittura in patria, ma si perfezionò a Roma dove divenne buono artista. Per un veto da lui fatto abbandonò il mondo, ed entrò nell' Ordine dei Francescani, e nei chiostri del suo Convento a Jaen dipinse alcuni quadri esprimenti la vita del loro fondatore, come anche alcuni ritratti, i quali per il loro disegno, e colorito sono degni di molta lode.

(1620 + 1680). *Henrique de las Marinas* nacque in Cadice, e non viene a torto chiamato il Vernet di Spagna atteso l' eccellenza delle sue vedute di mare, rappresentando con grande precisione, e verità le azioni dei marinari, ed il moto delle onde, e ravvivando i suoi quadri con figurine ben toccate: ma queste sue marine sono tanto rare, che appena se ne trovano nelle raccolte dei più grandi Signori. Finì di vivere a Roma.

Parimenti assai rari sono i paesi di un certo *Pertus* che fioriva a Saragozza verso l'anno 1680.

(1612 + 1682). *Giuseppe Martinez* nativo di Saragozza, fu mandato da suo padre a Roma per imparare la pittura, ed al suo ritorno in patria venne da Filippo IV cui piacquerò alcune sue pitture, nominato pittor di corte. Il vago colorito di questo artista può venire ammirato in alcuni suoi quadri nella Chiesa de la Seu, ed in alcuni fatti del nuovo testamento nella Chiesa degli Agostiniani calzadi a Valladolid.

(. . . + 1690). Suo Figlio *Fr. Antonio Martinez* si perfezionò anch' esso a Roma nell' arte, ed ajutò il padre in molti lavori. Propenso però alla vita solitaria entrò nell' ordine dei Certosini di Aula dove finì di vivere dopo di avere ornati quei chiostri con alcuni dipinti rappresentanti dei fatti tolti dalla vita di S. Brunone, di un colorito molto vago, e di un disegno corretto, che venivano tenuti per i suoi migliori lavori.

(1634 + 1688). *Lorenzo Soto* di Madrid fu pittore di paesaggio.

Amaya di Segovia, e *Pedro Aybar Ximenez* debbono aver vissuto in questi tempi. Del primo di questi vedevansi alcune buone pitture nell' altar maggiore della Chiesa di S. Martino a Segovia, e del secondo una Sacra Famiglia, la nascita di Cristo, ed un' adorazione dei Magi degni di stima per il loro disegno, e colorito, nella Chiesa della SS. Vergine a Calatayud.

Circa l'anno 1682 Viveva a Salamanca *Fr. Domingo Rodriguez* che dipinse per il Convento dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi molti quadri rappresentanti dei martirj di alcuni Santi di quest' ordine, i quali vennero molto lodati.

Giuseppe Vidal scolare di Esteban March, merita qui d'essere nominato non solo per essere stato buon pittore, ma per essersi dato molta premura di sostenere l'Accademia di Valenza.

(1614 + 1685). *Don Juan Carrenno de Miranda* nacque da una antica famiglia di Avila. Suo padre, che per affari doveva portarsi a Madrid, lo prese seco lui, e per il trasporto, ed il talento che egli mostrava per la pittura lo mise nella scuola di Pedro de las Cuevas. Appresi in questa i principj dell'arte, passò poi sotto Bartolomé Roman dal quale imparò a dipingere con gusto cosicchè nel suo ventesimo anno gli furono ordinati alcuni quadri nel Collegio di Donna Maria de Aragon, e nel Convento del Rosario. Cresciuto di fama per mezzo di questi dipinti gli venne allora ordinato da Filippo IV di eseguire a fresco nelle camere reali la favola di Vulcano, le quali pitture essendo riescite di sommo aggradi-mento per il Re, fu in ricompensa da lui nominato pittor di cortè. Carrenno fu uno dei più valenti pittori della Spagna per la ricchezza dell'invenzione, correzione del disegno, e vivacità di colorito nel quale egli molto seppe accostarsi al Vandyk.

I suoi quadri principali si trovano a Toledo, ed in Alcalà de Henares presso i Carmelitani Scalzi, dove v'era il rinomato martirio di S. Andrea, conosciuto sotto il nome *la Cantarilla* (ossia la pignatta del miele).*

* Un mediocre pittore, Gregorie Utande, amico del Carrenno lo pregò di ritoccarli un quadro del martirio di S. Andrea che dai Carmelitani gli era stato ordinato, donandogli nello stesso tempo una pignatta di miele. Carrenno che vidde essere questa una troppa malvagia pittura fece il quadro di nuovo, e per questo Utande venne poscia a ricevere il doppio della patuita ricompensa di 100 zecchini.

Eravi quindi presso i Trinitarij in Pamplona un suo bel quadro rappresentante la fondazione di quest' ordine; due ancone in S. Andrea; una Maddalena nel deserto, nella Chiesa de las Recogidas; ed una Madonna col Bambino nel palazzo del principe delle Asturie, questi tre ultimi a Madrid.

(1635 + 1685). *Matteo Cerezo o Zerese* nato a Burgos, fu figlio d' un pittore mediocre dello stesso nome, il quale gli diede i primi erudimenti nell' arte. Portatosi quindi a Madrid nella scuola di D. Juan Carreno trovò quivi i mezzi onde potere copiare i migliori originali di tanti grandi maestri che in quella capitale si ammirano, facendo nel tempo stesso ritratti tolti dal vero, per non trascurare lo studio della natura. Sortito da questa scuola dipinse molto in compagnia di Herrera el mozo per Madrid, Burgos, e Valladolid. Fra i suoi migliori lavori si notavano una Crocifissione nella Cappella *de la Soledad* a Madrid; un altro quadro nella Cattedrale di Burgos; ma soprattutto poi il famoso quadro della cena di Emaus nel refettorio del Convento degli Agostiniani Scalzi (*Recoletos*) a Madrid. Oltre a quadri d' istorie, e ritratti, dipinse Cerezo alcune poche bambocciate.

Suo contemporaneo fu *Juan Montero de Roxas* di Madrid scolare da principio di Pedro de las Cuevas, ma che poscia portatosi a Roma si pose quivi ad imitare il Carravaggio, come ne fanno fede gli ultimi suoi lavori in Ispagna. Fra i migliori di questi vengono annoverati; un Assunzione di Maria in S. Tommaso a Madrid, ed il passaggio del Mar rosso, nella sagrestia della Merced calzada.

Lorenzo Cazares di Burgos, *Giuseppe Franquet*, *Fr. Joaquin Juncosa*, *Matteo Martinez de Paz*, *Andrea*

Leyte, i fratelli *Miguel* e *Gerónimo Garcia*, meritano d'essere nominati come buoni pittori di quel tempo.

(1645 + 1685). *Alonso del Barco* di Madrid dipingeva assai bene paesi.

(1629 + 1684). *Don Francisco de Sols* di Madrid si dedicò fin dalla sua prima infanzia alla pittura sotto suo padre, pittor mediocre assai, ma furono tali i progressi che egli fece mediante il proprio naturale talento, che compose nel suo 18° anno alcuni quadri, i quali molto vennero lodati da Filippo IV, e gli procurarono parecchie commissioni. Fondò a proprie spese in casa sua una specie d'Accademia nella quale si disegnava dal nudo, ed a cui egli aveva unito una piccola biblioteca, che veniva frequentata da quasi tutti gli artisti di Madrid. Il suo quadro di S. Teresa nella Chiesa di S. Michele viene tenuto per il suo capo d'opera.

(1630 + 1693). *Claudio Coello* nativo di Madrid, fu dal padre mandato nella scuola di Francesco Ricci per apprendervi il disegno, volendo farselo suo ajuto nel getto dei bronzi che era l'arte sua. Ma scorgendo il maestro il gran trasporto e talento che Coello aveva per la pittura, indusse il padre a secondare le brame del figlio, permettendogli che vi si applicasse; e questi allora mediante la sua somma diligenza giunse in breve tempo a sorpassare tutti i suoi compagni. Era ancora scolare allorchè dipinse l'altar maggiore, ed i due laterali nel Convento di Santa Placida, ed ornò con alcuni dipinti le Chiese di S. Andrea, e di S. Croce a Madrid. Per mezzo di Juan Carrenno suo amico, che era pittor di corte, avendo ottenuto di copiare le pitture di Tiziano, Rubens, e Vandyk che si trovavano nelle camere reali, migliorò di molto il suo colorito. In compa-

gnia di Giuseppe Donoso, che si era istruito a Roma, dipinse alcuni quadri nella sala del Capitolo della Certosa del Paular a Toledo, e nel Alcazar di Madrid, e gli archi trionfali che vennero eretti all' arrivo in Ispagna di Maria d' Orleans moglie di Carlo II. L' Arcivescovo di Saragozza gli ordinò di dipingere a fresco la cupola della Chiesa degli Agostiniani, le quali pitture con altre che egli eseguì in detta Chiesa tanto piacquero al Re, che lo nominò alla carica di pittore di corte nelle veci di Dionisio Mantovano morto poc' anzi, e due anni dopo a pittor di camera nel posto di Francesco Herrera el mozo. Morto il suo maestro Ricci gli fu imposto di terminare un gran quadro cominciato dal medesimo per la sagrestia del Convento di S. Lorenzo el Real, che conteneva molti ritratti di uomini distinti, e fino del Re stesso, che egli in due anni pose a fine. Una S. Ostia che miracolosamente dalla Cattedrale di Gurcum in Olanda, era venuta in Ispagna l'anno 1592, diede il soggetto per questo gran quadro. Viene questa S. Ostia portata in processione, mentre Carlo II e tutta la sua corte ginocchione l' adorano. Esprese il pittore sopra i loro volti un aria di nobiltà, e divozione che rapisce, e ci rammenta l'antica scuola dei Carracci. I broccati dei quali sono vestiti i Sacerdoti sono così bene toccati, che sembrano veri e non imitati.

Coello, come severo imitatore della natura, fu l'ultimo che sostenesse l' arte della pittura, che già cominciava a decadere in Ispagna. Luca Giordano, fatto in questa epoca dal Re venire in Ispagna, fu quivi, come ho fatto osservare di sopra, una causa principale della decadenza dell' arte, e quantunque da lui venissero lodate le pitture di Coello, restò questi da Carlo II in

molti lavori a Luca posposto. Anzi da quel momento, ad eccezione di un martirio di S. Stefano per il Convento dei Domenicani a Salamanca, poco più dipinse Coello, e si dice che morisse di cordoglio un anno dopo per avergli il Re nel mostrargli il quadro di S. Michele dipinto dal Giordano, fatto osservare: « *Mirad hombre este el major Pintor que ajen Napoles, Espana y en todo el mundo, cierto es Pintor para el Roy.* » Coello aveva fatti gli sforzi possibili per sollevare l'arte cadente, e si può dire che egli fu l'ultimo dei grandi pittori del suo paese. Aveva egli studiato i migliori pittori della Spagna prendendo da essi il buono, ed ommettendone il cattivo: per cui egli cercò d'appropriarsi il disegno di Alonzo Cano, il colorito di Murillo, e le mezze tinte di Velasquez senza perdere per questo della sua originalità. Negligentò egli però qualche poco lo studio dell'antico e si venne a guastare il proprio stile per aver avuto della propensione ad allegorie fredde ed oscure, e voluto spesso lavorare in fretta e furia dei freschi in compagnia di Donoso, il che era contrario alla sua maniera. Fra i suoi più bei lavori si vedeva a Madrid in S. Placida il quadro dell' *Incarnacion*, la Presentazione al Tempio in S. Giovanni: un' Annunziazione in S. Gines: ed un' Adorazione dei Magi con una S. Cena nel refettorio dei Cappuccini della stessa città: una Madonna con S. Ferdinando in ginocchio nel palazzo nuovo a Madrid. Tre fatti della vita di S. Brunone nella soffitta della sala del capitolo della Certosa del Paular. Il nominato martirio di S. Stefano nella Chiesa di questo Santo a Salamanca.

(1654 + 1690). *Don Sebastian Munnoz* di Navalcarnero fu l'unico scolare di qualche nome che sortisse dalla scuola di Coello. Lavorava da principio a

guazzo, portossi poscia a Roma dove frequentò la scuola del Maratti, ma disgraziatamente si lasciò quivi sedurre dall'ultimo gusto depravato della scuola Romana consistente in un colosito vivace, gran contrapposto di luce, ed una stravaganza di composizione, a costo dell'espressione, della nobiltà delle forme, e della correzione del disegno. Ritornato in Ispagna lavorò in compagnia e con molta lode del suo maestro nella Cappella di S. Tommaso de Villanueva del Collegio de la Manteria a Saragozza. Dipinse dappoi a Madrid nella Galleria del Cierzo, e fu fatto pittore di corte l'anno 1688, del qual onore egli però non potè godere lungo tempo, essendo due anni dopo per una caduta da un palco mancato di vivere. Le sue migliori pitture sono:

Otto quadri coi fatti tolti dalla vita di S. Cloy in S. Salvador a Madrid:

Il martirio di S. Sebastiano nella sagrestia della Carmen descalza.

Una S. Maddalena nel palazzo del principe delle Asturie.

(1625 + 1700). Visse circa a questi tempi *Alonso dell'Arco* di Madrid chiamato il Sordilo di Pareda per essere stato sordo, e scolare di questo pittore; nè fu privo affatto di merito, quantunque mancasse nel disegno.

Dipinse un S. Filippo nella Chiesa delle Trinitarie scalze, ed una Concezione nella sagrestia della Chiesa Parrocchiale di Ballegas.

(1625 + 1690). *Antonio de Castrejon* di Madrid dipingeva per lo più piccoli quadretti nei quali s'ammirava molta trasparenza, e vivacità di colorito, quantunque fossero mancanti nel disegno. Ornò anche molte volte di figure le prospettive di *Roque Ponce*, e *Giur-*

sepe Garcia, come pure le ghirlande di fiori di *Gabriel de la Corte*. Si ritrovano alcuni suoi quadri di storia in Carmen Calzado, ed in S. Gines a Madrid.

(1628 + 1690). Il licenciado *D. Juan Esteban Donoso*, e *D. Giuseppe Ximenes Donoso* furono pittori, ed architetti di quest' epoca. Il primo di questi fu ben poco stimato, l' altro dopo di avere appresi da suo padre *Antonio Ximenes Donoso* i principj del disegno, passò nella scuola di Francisco Fernandez a Madrid, e portossi per ultimo a Roma dove frequentò l' Accademia studiando quivi però più l'architettura, e la prospettiva, che sull'antico, e sopra l' opere dei grandi maestri di pittura. Al suo ritorno a Madrid lavorò molto a fresco, nel qual genere di pittura aveva acquistato una gran franchezza, consistendo però anche in questo solo tutto il suo merito, mentrechè egli era molto manierato, e specialmente nei suoi lavori di architettura di un gusto depravato del quale egli ne fu il propagatore a Madrid. Carrenho gl' insegnò la maniera di adoprare i colori ad olio, e dipinse molto in compagnia del suo intimo amico Coello. *Roque Ponce* scolare di Juan de la Corte a Madrid dipinse prospettive molto graziose, le quali però, qualora in esse le figure erano fatte da Castrejon, venivano meno ricercate e stimate dai conoscitori.

Bermundez fa menzione di un certo *Pedro el Mudo* del quale si trovavano alcuni quadri a Madrid nella Chiesa della Trinidad calzada.

(1630 + 1692). *Don Juan Fernandez de Laredo* di Madrid lavorò in compagnia del maestro Ricci nel teatro del Buenretiro, e possedeva molta cognizione della prospettiva. Le sue pitture piacquero molto a Carlo II, per cui fu da lui nominato pittore di camera, e dopo la morte del Ricci ad ispettore di quel teatro.

(1637 + 1703). *Don Vincente de Benavides*, fu un
assai mediocre pittore di decorazioni teatrali.

(1634 + 1690). *Bartolomè Perez* di Madrid scolare
di Juan de Arrellano si segnalò in dipingere fiori e
frutti. Più rari sono i suoi quadri d'istoria, nei quali
ammirasi un buon disegno, e qualche analogia al gusto
del Carrenno.

Fra questi nominerò una S.^a Rosa di Lima, genovesa
innanzi alla S. Vergine che a lei presenta il Bambino,
con molti angeli nell' alto che hanno in mano delle ghir-
lande di fiori, e di frutti. Un S. Gioachino, e S. Anna,
i quali conducono la fanciulla Maria con due Angio-
lini che le sostengono la veste, e collo Spirito Santo in
gloria, nella Chiesa di S. Bernardo a Madrid.

(1627 + 1709). *Don Francisco Perez Sierra* nacque
in Calabria, dove suo padre, quivi venuto colle truppe
Spagnuole, si era stabilito, e frequentò da giovinetto la
scuola di Aniello Falcone, nella quale sarebbe giunto
a molta perfezione, se non fosse entrato come paggio al
servizio di D. Diego de la Torre, che lo condusse seco
a Madrid. Seguitò egli nulladimeno anche qui i suoi
studi nella scuola di Juan de Toledo, ed i suoi lavori
piacquero assai al Ricci ed al Carrenno, i quali gli pro-
curarono molte commissioni. Alcuni di questi si vede-
vano nella Chiesa de los Angelos a Madrid. Dipinse
pure hambocciate, frutti, e fiori, con molta verità.

Di *Don Nicolas Antonio de la Quadra* scolare del
Coello s' incontrano pochi lavori fuori di alcune pitture
nella Chiesa del Carmen calzado a Madrid. Più se ne
trovano di *Juan Caro de Arévalo*, che per ordinario di-
pingeva quadri sopra i camini delle stanze.

Le pitture di *Francisco Martinez de Cazorla*, che viveva in questa epoca a Siviglia, provano la decadenza della pittura nel più abbietto manierismo.

(...+1704). Un poco migliore di questi fu *Mattia Arteaga y Alfaro* suo condiscipolo che ben dipingeva vedute di Tempj, palazzi, strade spaziose, e giardini, e che fu un membro molto benemerito dell'Accademia di Siviglia.

Giuseppe Orient dipingeva verso la fine del 17° secolo a Valenza sua patria.

Vicente Guillò parimente di Valenza erasi stabilito a Barcellona, e lasciò nell'Ospedale di S. Tecla a Tarragona un' Adorazione dei Magi, tenuta per una delle sue opere migliori.

(1624+1692). *D. Giuseppe Ramirez* di Valenza fu scolare di Geronimo Espinosa, e seguì il gusto del maestro, imitandolo di modo che i conoscitori stessi s'ingannano nelle opere d'ambidue.

Il suo capo d'opera era il quadro della Vergine col Bambino nell'Oratorio di S. Filippo Neri.

Agostino, e Florenzo Guillò, padre e figlio vivevano a Valenza, ma nulla, o ben poco dipinsero, che meriti di esserne fatta menzione.

(...+1694). *Crisostomo Martinez* si fece nome con alcune buone pitture, che in molte Chiese della Spagna si rinvencono.

(1664+...). *Don Juan Bautista Boyuco* di Valenza dipinse nei chiostri della Chiesa di S. Sebastiano alcuni buoni quadri, esprimenti dei miracoli di S. Francesco di Paola.

(1648+1700). *Matteo Gilarte* suo concittadino fu da prima instruito da qualche scolare del Ribalta: per-

sezionessi dappoi nell'Accademia, e sorpassò in bravura molti altri pittori del suo tempo; il che però non vuol dire molto, dovendo avere riguardo al gusto depravato che allora dominava. La sua composizione era grande, e vigoroso il suo chiaroscuro, ma gli mancava espressione, disegno, e quanto di più in perfezione si richiede in pittura. In Murcia, dove si era stabilito, dipinse il quadro della moltiplicazione dei pesci, e del pane, che viene tenuto per il suo migliore. Sua figlia *Maddalena* ebbe molto talento per la pittura.

(1682 + 1703). L'ultimo dei Valenzani fu un certo *Mosen Vicente Brù* scolare del Conchillos che quantunque troppo giovine terminasse di vivere, nondimeno ci ha lasciato alcuni quadri di molto merito. Tali furono un Battesimo di Cristo, un S. Francesco di Paola, ed una Gloria con tutti i Santi, che erano nella Chiesa di S. Giovanni del Mercado a Valenza.

Anche in Granada decadeva la pittura notabilmente, e fra quei pochi che si meritavano qualche stima annovererò *Fr. Francisco de Figueroa* Domenicano, *Felipe*, e *Francesco Gomez de Valenzia*.

(1634 + 1694). *Felipe Gomez*, scolare del Ciezar, nacque in Granada, e furono in qualche stima alcuni suoi quadri ai Carmelitani scalzi in San Gil, ed in S. Antonio. Suo figlio *Francisco Gomez* si segnalò per una gran vivacità di colorito, e molta facilità di pennello, del che fanno fede parecchi suoi dipinti nell'indicato Convento dei Carmelitani.

(1627 + 1695). *Juan de Sevilla Romero y Escalante* fu uno dei migliori artisti per quei tempi. Apprese i principj dell'arte da Andres Alonzo Arguella, andò poi nella scuola di Pedro de Moja, e dopo la di lui morte

intraprese a copiare l'opere di Rubens, acquistandosi con ciò un colorito migliore. Fu emulo del vanaglorioso Don Pedro Atanasio Boccanegra, ma ambidue furono uguali tanto nel merito, che nei difetti. A Granada si vedevano le sue opere migliori agli Agostiniani calzados, e presso i Carmelitani. Cordova, Xeres de la Frontera, ed Alcalá de Henares possedevano pure sue pitture.

Bernardo Polo delle vicinanze di Saragozza dipinse quadri di fiori, e frutti con grande naturalezza freschezza, e trasparenza, i quali però sono divenuti molto rari, e difficilmente nelle quadrerie s'incontrano.

Così rare sono pure le opere di *Miguel Danus* di Majorca scolare del Maratti di cui si vedevano buone pitture nel Convento del soccorso a Palma.

Di un suo compatriotta *Bestard o Bastard* si trovavano a Palma capitale dell'isola alcuni dipinti di molto rilievo, e di buon colorito. Per il suo capo d'opera tenevasi quivi un Cristo servito dagli Angeli nel deserto, che era nell'Oratorio dell'Università.

Fr. Juan del Valle y Barceña dei contorni di Burgos, *Andres Lopez Caballero* di Madrid, *Don Gabriel de Torres* pittore in miniatura, *Arjona*, *Pedro Camacho*, *Munoz*, *Gregorio Garcia*, *Gerónimo Benet* Gesuita, ed il Franciscano *Fr. Cristóbal del Viso*, furono mediocri pittori di questo tempo.

(1641 + 1711). *Juan Conchillos Falcó* di Valenza fu scolare di Esteban March e seppe con grata pazienza sopportare i capricci del maestro. Poichè questi fu morto, portossi egli a Madrid sotto la direzione di *D. Giuseppe Garcia Hidalgo*, e fece quivi molti progressi nell'arte. Ritornato in patria dipinse quivi con molta bravura in parecchie Chiese, e fu molto stimato da Palomino, il

quale divenne suo grande amico all' occasione che egli nell' anno 1697 dovè portarsi a Valenza per dipingere nella Chiesa di S. Juan. Oltre che Conchillos era di poco buona salute, ebbe per colmo di sfortuna anche la disgrazia di perdere infine la vista. Valenza abbonda di buone opere del suo pennello.

A motivo delle guerre, alle quali fu soggetta la Spagna dopo la morte di Carlo II, andarono quivi, come anche nell'Italia stessa decadendo notabilmente le belle arti: e come ho notato al principio di questa operetta, aveva la pittura in questa penisola già sormontata l'epoca sua più brillante, e cominciava oramai a perdersi in manierismo neglimentando particolarmente il disegno, ed il colorito. Invano vennero fatti da Filippo V gli sforzi possibili per rimettere l'arte nel suo fiore primitivo, e sono ben pochi d' ora in poi quei pittori, che meritino onorevole menzione.

(1656 + 1710). *Don Lorenzo Montero* nativo di Siviglia dipingeva paesi, architetture, frutti, fiori, e decorazioni teatrali. Il soffitto della Cappella di S. Marta nella Chiesa di S. Girolamo a Madrid, è un opera del suo pennello.

(1656 + . . .). *Don Giuseppe Garcia Hidalgo*, nacque, come alcuni vogliono a Murcia, dove fino dal suo 14° anno si applicò alla pittura sotto Villacis, e Gilarte, i quali lo tenevano stretto allo studio del disegno. Si portò poscia a Roma dove studiò l'antico sotto la direzione di Giacinto Brandi, e strinse amicizia con Pietro Beretini, Salvator Rosa, e Carlo Maratti. Ma una salute debole lo costringe ad abbandonare l'Italia, ed a ritornarsene in Ispagna trattenendosi sette, o otto anni a Valenza ove copiò molte opere del Joannes, e del Ri-

balta. Perfezionatosi in questa guisa nell' arte si portò a Madrid dove dipinse 24 quadri con fatti tolti dalla vita di S. Agostino nei chiostri del Convento di *San Felipe el Real*, seguendo in questi lavori, i quali vengono tenuti per i suoi capi d' opera, in particolare modo lo stile del Carrenno. In Valenza eravi in *San Juan del Hospital* un suo quadro rappresentante la battaglia di Lepanto con molti Santi in una gloria.

Giuseppe Ximenes Angel fioriva circa a quest' epoca, a Toledo e fu scolare di Antonio Rubio. Fra le migliori sue opere annoveransi alcuni freschi rappresentanti dei fatti della vita della S. Vergine, che egli l'anno 1706 dipinse nell' Eremitaggio della *Madonna de los remedios* a Sonseca, ed un S. Antonio Abbate a Toledo, dipinto l' anno 1692.

(...+ 1712). *Don Manuel de Castro* Portoghese fu scolare di C. Coello, e divenne l'anno 1698 dopo la morte di Bartolomeo Perez pittor di corte. Il suo disegno era corretto, e brillante il colorito, come ce ne danno prova, la cupola della Chiesa di S. Giovanni di Dio, ed altri suoi quadri nel Convento della Trinità, e de la Merced a Madrid.

(...+ 1704). *Francisco Ignazio Ruiz de la Iglesia* nacque verso la metà del 17° secolo, e fu scolare di Francisco Camillo, ma frequentò però nello stesso tempo anche la scuola del Carrenno per migliorare, come fece, il suo colorito. Ma l'aver egli in seguito bene spesso lavorato in compagnia del Donoso, che aveva la mania di far presto, lo fece come questi divenire manierato. La più parte delle sue pitture consistono in freschi, ed in decorazioni teatrali.

(1658 + 1709). *Don Pedro Ruiz Gonzales* nativo di Madrid aveva già oltrepassato il trentesimo anno dell'età sua, allorchè intraprese a studiare la pittura sotto Escalante, dopo la morte del quale egli passò poscia nella scuola di Juan Carrenno. Alcuni suoi quadri perirono nell' incendio che distrusse la Chiesa di S. Millan. Quattro ritratti di Cardinali che si trovavano nella sagrestia di S. Isidoro el Real venivano tenuti per i suoi capi d' opera.

(1681 + 1711). *Mattia de Torres*, nacque in Espinosa de los Monteros, ed apprese i principj dell'arte da suo zio *Tommaso Torreno*, pittore assai mediocre, più tardi però perfezionossi col frequentare un' Accademia privata, e nella scuola di *Herrera el mozo*. Il suo colorito era robusto, franco il pennello, e possedeva molta facilità nell'invenzione; resta solamente a deplorare, che, per non aver saputo adoprare i colori ad olio i suoi quadri siansi quasi tutti anneriti. Dipingeva ordinariamente paesi, e battaglie.

(1679 + ...). *Don Miguel Jacinto Menendez*, nativo di Oviedo, studiò la pittura a Madrid dove si guadagnò molta stima per il suo disegno corretto, e vaghezza di colorito, come si può vedere in due suoi capi quadri che rappresentano dei fatti tolti dalla vita di S. Elia, nei chiostri di Carmen Calzada in detta città.

(1682 + 1726). Suo fratello *Don Francisco Antonio Menendez* nacque in Oviedo, e fu dal padre mandato a Madrid per apprendervi i principj del disegno da suo fratello. Ma la brama che egli nutriva di vedere i migliori capi d' opera dei pittori Italiani lo mosse a portarsi in Italia, dove per mancanza di mezzi a sostenersi fu costretto di farsi soldato a Napoli. Non trascurò egli

per questo la pittura e col copiare bene spesso dei quadri di buoni maestri, e col frequentare la compagnia dei Professori dell'arte, giunse in fine a farsi qualche nome colle sue pitture, ed a poter concorrere al premio che l'Accademia di Napoli, di quando in quando era solita di destinare per emulazione agli artisti. Dopo la rivoluzione, che quivi occorse, abbandonato il servizio militare, se ne tornò a Roma, dove seguì i suoi studj fino all'anno 1717, nella qual epoca colla moglie, e coi figli se ne ritornò in Ispagna. Fu egli particolarmente felice in piccoli ritratti in miniatura, e bentosto ricevutane con- tezza il Re, si fece egli in questa guisa dipingere con tutta la famiglia reale da questo pittore.

I suoi figli *Donna Clara* (1712 + 1734) *Donna Anna* (1714 + ...) *Don Luis* (1716 + 1780) chiamato da qualcuno *Melendez*, e *Don Giuseppe Agostino* furono (ad eccezione di Luis, che dipingeva ordinariamente oc- cine), rinomati in questo genere di pitture.

(1653 + 1726). *Don Acislo Antonio Palomino y Va- laseo* noto non solo come pittore, ma come storico per averci lasciato le Biografie dei pittori della sua patria, nacque in Bujalance, ed i suoi genitori che si erano poi stabiliti a Cordova gli fecero colà studiare la Gramma- tica, la filosofia, la teologia e la giurisprudenza. Ma aven- do avuto occasione di vedere alcune buone pitture, nac- que in lui la brama di dipingere, ed intraprese d'ora in poi a copiare quante incisioni, e disegni egli poteva ritrovare. *Don Juan Valdes Leal* vide alcuni di questi suoi lavori, e gli piacquero di modo, che egli s'impe- gnò per lui, e lo ammaestrò nei principj dell'arte, alla quale Palomino, senza trascurare i suoi studj erasi ora- mai con grande ardore dedicato. Dietro il consiglio di

Juan Alfaro portatosi a Madrid per vedere quivi i capi d'opera di tante scuole, e per sempre più perfezionarsi, strinse quivi un'amicizia intrinseca con Carrenno la quale gli riuscì di sommo giovamento, attesochè per mezzo di questo pittore ricevette la commissione di dipingere più cose nella Galleria del Cierzo, le quali tanto piacquero al Re che lo nominò pittor di corte. Perduta la moglie l'anno 1725 entrò in un ordine religioso, ma per la sua salute troppo indebolita non sostenne a lungo la vita religiosa, e cessò di vivere l'anno dopo. Possedeva Palomino un disegno corretto, un buon colorito, ricchezza d'invenzione, ed una intelligenza profonda delle regole della prospettiva, e dell'architettura. Molti, ed in gran copia sono i suoi quadri in Ispagna avendo egli con molta attività lavorato fino agli ultimi giorni di sua vita. Fra i migliori suoi dipinti vengono memorati i freschi nella Chiesa di S. Juan del Mercado a Valenza, e quei della cupola della Chiesa dei Certosini a Granada.

La conversione di S. Paolo nella Cattedrale di Valenza.

Un S. Giuseppe con Gesù nelle braccia, nella Collegiata di Talavera:

Quattro quadri nella Cattedrale di Cordova:

Gesù Cristo che consegna le chiavi a S. Pietro:

Una Concezione nella Cattedrale di Valenza.

La Natività, e l'adorazione dei Magi nella Chiesa de la Soledad a Madrid.

Sua sorella *Donna Francisca*, e suo nipote *Don Juan Barnabè Palomino* vissero in qualche stima verso la fine del 17° secolo.

Puche fu scolare di Palomino e dipingeva circa l'anno 1716 con un disegno assai corretto, e molto vigore di colorito.

(... + 1717). *Juan Bautista Simò*, e *Simoni* di Valenza fu scolare, e buono imitatore di Palomino del quale aveva fatta la conoscenza, allorquando egli dipinse nella Chiesa di S. Juan del Mercado.

(1670 + ...). *Don Geronimo Antonio de Esquerria* condiscipolo di Palomino eseguì parecchi quadri nella Chiesa di S. Filippo Neri a Madrid, ed altre opere al Buenretiro. Le sue bambocciate non furono prive affatto di merito.

(1677 + 1749). *Don Juan Garcia de Miranda* di Madrid, capo di una famiglia di pittori, dedicossi fin dalla sua infanzia alla pittura sotto la direzione di Don Juan Delgado, e fece tali progressi che presto pareggiò in merito il maestro. Segnalossi egli particolarmente nella ristaurazione dei quadri antichi, per cui fu nominato stimatore di pitture, e pittore di corte. Essendo egli nato privo della mano destra, dipingeva colla sinistra, senza che per questo mancasse nelle opere sue, nè la facilità, nè la leggerezza del pennello, che si rinviene ne' suoi dipinti sparsi nelle Chiese, e quadrerie di Madrid.

Suo figlio *Don Juan Miranda* dava grandi speranze, ma disgraziatamente per l'arte; chè egli morì nel fior degli anni, lasciandoci per prova del suo gran talento un bel Salvatore, ed un S. Pietro e Paolo nella Chiesa dei Benedettini a Monserrate.

(1698 + 1738). *Don Nicolas Garcia de Miranda* fratello e scolare di Don Juan nacque a Madrid, ove fu rinomato per la buona composizione, e colorito dei suoi paesi, che qualche volta vennero creduti opere del nipote *Don*

Pedro Rodriguez Miranda. Dipinse anche molti quadri d'altare, fra i quali, una Madonna in un bel paesaggio nella Cappella del Principe Pio a Madrid che merita più ogn' altr' opera di essere nominata.

(...+ 1766). *D. Pedro Rodriguez de Miranda*, nipote dell'antecedente apprese da lui i principj dell'arte, e dipinse molto per le Chiese e le quadrerie di Spagna stante il proprio merito, ed il favore della corte del quale godeva. In paesi, e bambocciate fu più felice che in quadri di figura. Fra questi ultimi furono i più stimati: il ritratto del Principe Don Felipe nei chiostri dei Padri del Santo Spirito: due rappresentazioni di fatti tolti dalla vita di S. Carracioli nella sagrestia del detto Convento, ed altri soggetti sacri presso i Carmelitani scalzi. Dipinse per ultimo molti sportelli per carrozze, i quali erano molto usati in quei tempi.

I suoi due fratelli *Don Francisco*, e *Don Nicolas Rodriguez de Miranda* s'applicarono anch'essi alla pittura.

(...+ 1751). *Don Francesco* divenne pittore *de las reales caballerizas*, e ci lasciò dodici quadri con figure grandi al naturale esprimenti i miracoli di S. Pietro d'Alcantara nei chiostri del Convento di S. Gil a Madrid. L'altro fratello *Don Nicolas* fu buon pittore di paesaggio.

(1664 + 1726). *Don Teodoro Ardems* era di una famiglia d'Allemagna, ma credo di poterlo annoverare fra gli Spagnuoli, per essersi suo padre da molto tempo domiciliato a Madrid, dove Teodoro nacque, apprese la pittura, e visse. Frequentò egli qui dunque la scuola di Claudio Coello e s'applicò nello stesso tempo alla matematica, ed all'architettura, nelle quali scienze divenne assai colto, venendo perciò fatto ispettore della Cattedrale di Granada. Direbbe più tardi i lavori della

fabbrica della Cattedrale di Toledo, e fu per ultimo da Filippo V dopo la morte di Ignazio Ruiz chiamato a Madrid per farlo pittor di camera. I suoi dipinti sono molto rari a motivo di essersi Ardemans occupato più di architettura, che di pittura; nulladimeno presso alle Terzine di S. Francesco vedevasi una sua prospettiva a fresco piena di buon gusto.

Di *Don Giuseppe de Paz* vedevasi nella Chiesa della Mercede a Madrid un S. Girolamo.

D. Valerio Yriate, e *D. Juan Vicente Ribera* furono mediocri pittori.

Don Francesco Figueroa scolare del Miranda aveva qualche merito in dipingere paesi.

(1640 + 1700). *Bartolomè Vicente* nacque nelle vicinanze di Saragozza, e frequentò fino dalla sua prima gioventù la scuola di Don Juan Carrenno, occupandosi per sette anni continui nel copiare i capi d'opéra dell'Escoriale. La somiglianza però del suo stile con quello del Bassano ci fa credere che egli si sia tenuto più alla scuola Veneziana, e particolarmente alla maniera di questo pittore. In Saragozza dove egli più tardi era venuto a domiciliarsi dipinse gran copia di quadri da cavalletto, e specialmente paesi, che sono sparsi per quasi tutte le quadrerie di Spagna. A Saragozza veniva tenuto per il suo miglior lavoro una pittura a fresco presso gli Agostiniani scalzi. Nella stessa città eravi un'ancona nella Parrocchiale di S. Lorenzo, ed un S. Pietro in prigione nella Cappella dell'Università.

(1637 + 1700). *Don Francisco Vera Cabeza de Vaca* nacque a Calatayud, e per essere di nobile famiglia divenuto paggio di D. Giovanni d'Austria a Saragozza, gli fu da questi che era, come ho notato di sopra, buon pit-

tore, compartito qualche buono insegnamento. Abbandonò però il servizio di questo principe, e si fece scolare di Giuseppe Martinez, per dedicarsi unicamente, ed intieramente alla pittura. Giudicavasi come il suo miglior lavoro, una S. Famiglia nella Sala del Capitolo della Collegiata di S. Maria a Calatayud.

(1630 + 1700). *Francesco Guirrà* di Barcellona è poco noto fuori della sua città nativa, dove un suo quadro ai Padri Recoletos, rappresentante una Santa Monaca, lo ammette al rango di uno dei migliori pittori di Spagna.

Vivevano circa a quest'epoca due mediocri pittori *Fr. Gines Diaz*, e *Mosen Domingo Saura*, l'ultimo dei quali lasciò molte pitture a Valenza.

(1658 + 1712). *Don. Vicente Victoria* di Valenza, portossi a Roma per perfezionarsi nell'arte, e frequentò quivi la scuola di Carlo Maratti, studiando nello stesso tempo l'anatomia, la prospettiva, e l'antico, e copiando l'opere di Raffaello. In Ara Coeli presso le Monache della Concezione in Campo Marzio a Roma si veggono alcune sue buone pitture, ed a Firenze nella Galleria degli Uffizj evvi il suo ritratto di propria mano nella sala dei pittori. Quanto però di lui si trova in Ispagna tutto è anteriore al suo viaggio in Italia, e perciò anche inferiore di merito ai lavori che egli fece più tardi. Annoveremo per altro come i migliori, e più stimati fra questi suoi primi dipinti, alcuni freschi nella cupola della Cattedrale di Valenza, e quattordici altri quadri nella sagrestia della Chiesa di S. Francesco in detta città, non avendo io potuto rinvenire, se la Spagna posseggia o nò, qualche sua opera di seconda maniera, molto più che Victoria non fece ritorno in patria.

(...+1730). *Francesco Bonay* di Valenza dipingeva in quest'epoca paesi con animali, i quali spesso s'incontrano nelle quadrerie della Spagna e del Portogallo. Alcune sue pitture nella sagrestia di *Carmen calzado* a Valenza, vennero tenute per le sue migliori.

(1645+1714). *Gaspar de la Huerta* della provincia di Cuenca venne da giovine a Valenza per apprendervi la pittura mostrando per quest' arte una grande inclinazione, ma non avendo trovato quivi che un molto mediocre maestro, intraprese a studiare da se solo, copiando continuamente delle incisioni, finchè giunse attesa la sua grande assiduità a sapere per anche adoprare il pennello. Il suo colorito era vivace, ed il disegno assai corretto. La maggior parte delle sue pitture vedevansi nelle Chiese di Valenza, fra le quali merita di essere nominato il quadro del Giubileo della Portiuncula nell' altare della Chiesa dei PP. Zoccolanti.

(...+1835). *Benèdetto Roque* fu scolare di Huerta, e lo imitò talmente che bene spesso non si sà del quale dei due siano i loro quadri. Il suo colorito era buono ma molto debole il disegno.

(1660+1731). *Felix Troja* di San Felipe vicino a Valenza non ebbe di buono che il colorito, avendo neglimentato tutto il resto.

(1670+...). *Dionisio Vidal* di Valenza fu instruito da Palomino a Madrid, e pieno di cognizioni ritornò in patria. Allorchè questi si portò quivi per dipingere nella Chiesa di S. Juan del Mercado, si unì Dionisio al maestro lavorando con lui, ed accompagnatidolo poscia a Murviedo, Villareal, ed altri luoghi. Si servì puranche de' suoi cartoni per dipingere la cupola della Chiesa Parrocchiale di San Nicolò, nella quale esprime alcuni

fatti tolti dalla vita di S. Nicolò da Bari, e di S. Pietro Martire.

Felipe Navarra, suo concittadino lasciò due buoni quadri in S. Juan del Mercado.

(... + 1728). *Appolinario Larraga* di Valenza dedicatosi alla pittura si scelse per modello *Pedro Orrente*, e cercò il più possibile d'accostarsi alla sua maniera, come ce lo mostrano le sue pitture in più Chiese di questa città, ed una serie di ritratti che erano nel Convento di S. Domenico.

Sua figlia *Giuseppa Maria Larraga*, che tenne molto tempo un' Accademia in casa, e *Donna Isabella Maria Rite* di Oporto furono molto stimate per i loro lavori in miniatura.

(1671 + 1730). *Frà Giuseppe Minnana* dell' ordine dei Trinitarj, nacque in Valenza, e studiò a Napoli con buon successo la pittura, come ne fa fede la tavola dell' altar maggiore del Convento del suo Ordine a Murviedo, da lui eseguita.

(... + 1738). *Juan de Paredes* di Valenza scolare da principio di D. Miguel Menendez a Madrid, e poi di Evaristo Munnoz a Valenza, fu buon pittore. Di sua mano sono alcuni dipinti ai Trinitarj calzados fuori di Valenza, e nel Collegio degli Agostiniani di questa città.

(1671 + 1743). *Moses Casimiro Medina* di San Felipe, mortagli la consorte, si fece Monaco, e viveva a Valenza, dove coll'ajuto di buone incisioni dipinse qualche buon quadro. Uno di questi fu il ritratto di Fr. Gabriele Barbastro Generale dell'Ordine che era il migliore fra tutti quelli che egli aveva dipinto nei chiostri *de la Merced*.

(... + 1711). *Don Francesco de Artica* nato di una famiglia nobile, fu pittore, architetto, ed incisore non solo, ma anche matematico e poeta.

Francesco Plano di Daroca fu al dire di Palomino buon pittore di architetture, e di ornamenti.

Diego Lopez, nato muto, lasciò pitture nell' Eremitaggio della Madonna del Prado presso Talavera de la Reyna.

Di *Gabriele Femenia* si veggono molti paesi, ed altre pitture in case di privati, e nel palazzo che era della Signoria di Genova a Palma sua patria nell' Isola di Majorca.

Fra Manuel de la Huerta fu buon pittore in miniatura, e viveva nel Convento *de la Merced* a Valladolid.

(1631 + 1708). *Frà Joachino Juncosa* nativo di Cardunala fu pittore di qualche nome, ed entrato nell' ordine dei Certosini nel Convento di Scala Dei a Barcellona, dipinse quivi nella sala del Capitolo una serie di ritratti dei Monaci dell'ordine che si erano resi celebri, come anche nel Refettorio il quadro di S. Brunone che legge ai Monaci le regole dell'Ordine, il quale è tenuto per il suo miglior lavoro.

Un suo cugino *Giuseppe Juncosa* fu molto inferiore a lui di merito.

Juan van Mold quantunque Fiammingo d' origine è ben di ragione di annoverarlo fra gli Spagnuoli per aver studiato la pittura in Ispagna, e colà vissuto. Egli fu scolare di Iriate a Siviglia, e dipingeva molto bene paesi nello stile, e gusto del maestro.

Don Pablo Rabielle di Saragozza era scorretto nel disegno, ma possedeva una certa facilità di pennello, che unita a quelle buone regole, che si erano ancora conser-

vate in alcuni secolari del Ricci, e del Valdez, rese stimati i suoi quadri di battaglie ai quali la sua maniera molto si adattava. Uno de' suoi migliori lavori in questo genere fu il quadro rappresentante la battaglia di Clavijo nella Cattedrale di Saragozza.

(. . . + 1708). *Senen Vila* fu uno dei migliori pittori di Valenza della scuola di *Esteban March*. A Murcia dove l'anno 1678 stabilì il suo domicilio esistono molti suoi quadri degni di stima. Il suo disegno era corretto, ricca l'invenzione, piena di spirito l'espressione, ed osservava esattamente le regole dell'anatomia, ed i costumi dei tempi, e dei diversi popoli.

(1683 + 1713). Suo figlio *Don Lorenzo Vila* nativo di Murcia apprese l'arte dal padre, e ci lasciò alcuni buoni quadri, fra i quali giova nominare come il più cospicuo, una S. Famiglia nel Refettorio del Convento di S. Fulgenzio a Murcia.

Suoi contemporanei furono *Don Bernardo Inca Mendez de Sotomayor*; *Evaristo Murnoz* (1671 + 1737) di Valenza, scolare del Conchillos, che seppe coprire la mancanza del suo disegno con un colore molto vivace, ed una ricca composizione; e *Pedro de Uceda* nominato di sopra, che fu scolare di D. Juan Valdez Leal, valente assai nella prospettiva, e nel colorito, quantunque mancasse però di ogni nobiltà nelle figure. Un suo quadro esprimente alcuni fatti della vita di S. Laureano nella Cappella di questo Santo della Cattedrale di Siviglia, veniva tenuto per il suo miglior dipinto.

(1638 + 1710). *Geronimo Secano* può venir chiamato uno dei migliori artisti, che in questi poveri tempi fiorissero a Saragozza. Dopo d'aver avuto buoni principi si perfezionò a Madrid collo studio dei capi d'opera

nei palazzi Reali e col frequentare le Accademie, cosicchè al suo ritorno in Saragozza diede una buona prova del suo merito, colle pitture della Cappella di S. Michele, e della cupola della Chiesa di S. Pablo in detta città, che egli eseguì con molta bravura.

(1666 + 1746). *Don Giuseppe Cobo y Guzman* di Jaen per essere stato scolare di Valois il quale si era formato nella scuola di Sebastiano Martinez, ebbe molto della maniera, e stile di questo pittore. Stabilitosi a Cordova dipinse quivi nei chiostri di S. Juan de Dios, e della Merced calzada alcuni quadri di buon gusto.

Agostino Casull scolare del Maratti ha lasciato in Valenza, sua patria, alcune pitture, il colorito delle quali non era cattivo.

Uguali a questo in istima furono *Don Pedro de Guzman*, e *Francisco Llamas* del quale esistono alcuni freschi nel loggiato del Collegio dell'Escoriale.

Di maggiore merito fu *Don Juan Delgado* dei contorni di Madrid, il di cui capo d'opera si trovava nella Chiesa di Santa Maria del Puerto presso al ponte di Segovia.

(1660 + 1720). Di *Francesco Morales* certosino esistevano nel Convento del suo ordine a Granada alcune buone pitture.

Mose Jayme Ponz di Vales dell'Arcivescovado di Tarragona imitò la maniera del Juncosa, e non fu privo affatto di talento, come si vede da alcuni suoi dipinti, che s' incontrano nelle città circonvicine.

Narciso Tomè pittore, scultore, ed architetto non verrà qui nominato, se non se per farlo conoscere come il propagatore del gusto il più depravato che mai essere potesse a quei tempi, tanto in pittura quanto in scoltura, ed

architettura. Di questo ne fa prova il monumento del Cardinale Astorga che si trova nella Cattedrale di Toledo chiamato il *Transparente* tutto di marmo bianco, colmo di bassi rilievi, pitture e colonnette, la qual opera al dire del Caimo, quantunque sia stata dagli Spagnuoli un tempo tanto decantata come una meraviglia, non è che un lavoro il più malvaggio privo affatto di gusto, e senza la minima simetria.

(1680 + 1737). *Don Francisco Buslamente* nativo di Oviedo imitò molta la maniera di Don Miguel Jacinto Menendez, il quale era stato suo maestro a Madrid. Venutosene in patria si acquistò quivi molta fama con i suoi ben lavorati, e molto somiglianti ritratti, come anche per alcuni dipinti eseguiti nei chiostri del Convento di S. Francesco. Quei freschi però che di sua mano si veggono nella volta della sagrestia della Cattedrale, rappresentanti l'Assunzione di Maria non sono di sua invenzione, avendo per questi fatti venire da Roma i cartoni.

(... + 1728). *Cristobal de Leon* scolare del Valdez, e

(... + 1729). *Felipe de Leon* forse suo fratello imitarono Murillo, e si vedevano a Siviglia alcuni loro quadri, non privi affatto di merito.

La Chiesa di tutti i Santi di questa città conservava le migliori pitture di *Cristobal Lopez*, ma che però altro non sono che quadri d'effetto.

(1654 + 1733). *Miguel Serre o Serra* di Tarragona visse quasi sempre a Marsiglia dove dipinse in un quadro la peste che desolò codesta città.

(1665 + 1730). *Don Clemente de Torres* di Cadice si applicò con molto ardore alla pittura sotto D. Juan

Valdez a Siviglia, e fece così rapidi progressi, che ben presto ebbe colà l'incarico di eseguire molti freschi, ed altre pitture ad olio. In Cadice si trovavano i suoi migliori lavori.

Don Juan Antonio Bouzas Galiziano viene creduto scolare del Giordano a Madrid, di dove fuggì nel tempo della guerra di successione per stabilirsi a Santjago. Tanto di lui che dei suoi lavori ritrovano poche notizie, quantunque secondo Palomino, fosse stato pittore di merito; e solo si conosce del suo pennello, un S. Paolo e S. Andrea, nella Cattedrale di Santjago, e due altri quadri nel Convento di S. Domenico in detta città.

Ugualmente rari sono i dipinti di *Don Juan Pedro Ferrer* scolare di Guglielmo Mesquida a Majorca, nella quale Isola si sa che egli circa l'anno 1730 viveva. La sua composizione era piacevole, e ridente il colorito, del che quivi ne fa prova un suo quadro, lungo 30 piedi ed alto 15, esprimente il martirio di S. Sodik, e de' suoi 46 compagni nel Convento dei Domenicani.

Ponz descrive alcuni quadri di un certo *Pompeyo* di Cordova chiamato *el Violinista*.

(1679 + 1731). *Don Bernardo Garcia* di Madrid fu scolare di D. Juan Delgado, ed era pittore di merito e molto stimato a suoi tempi. Del suo pennello sono i quattro Evangelisti nella Chiesa d'Alcalà d' Henares, ed altri buoni quadri nella Chiesa di S. Filippo Neri a Madrid. *Don Manuel Sanchez*, *Sebastiano Millan*, *Giuseppe de Mera*, *Tommaso Martinez*, *Don Antonio Zapata*, *Miguel del Aquila*, *Antonio Villamor* meritano appena d'essere nominati.

Migliore di questi fu *D. Benito Rodriguez Blanes* di Granada che lasciò in patria alcune buone pitture nel gusto di Alonzo Cano.

Di *Frà Gregorio Barambio* si vedeva nel Convento dell' Ordine della Merced calzada a Burgos un buon quadro rappresentante S. Pietro Nolasco.

(. . . . + 1739). *D. Antonio Fernandez de Castro*, lasciò alcune mediocri pitture nella sala del capitolo della Cattedrale di Cordova.

Don Antonio Reboloso, dipinse nell' anno 1741 nei chiostri del Convento de la Merced a Lorca molti fatti tolti dalla vita di S. Raimondo.

(1685 + 1757). *Don Bernardo German Llorente* di Siviglia apprese dal padre i principj dell' arte, e si perfezionò di maniera, che allorchando Filippo V si trovò a Siviglia, ebbe l' onore di fare il ritratto dell' Infante Don Felipe. Fu chiamato *Pintor de las Pastoras* dipingendo egli la maggior parte delle sue Madonne in qualità di pastorelle circondate dalle loro greggie. Queste erano così belle, e di un' espressione così innocente e divina, che alcune di esse si potrebbero prendere per opere di Murillo. In S. Ildelfonso eravi un suo capo d' opera in questo genere. Sfortunatamente per l' arte volle egli negli ultimi anni di sua vita cambiar maniera, e dare a' suoi dipinti un chiaroscuro più vigoroso, onde usando a quest' uopo colori troppo cattivi, e sforzando troppo le ombre, questi suoi posteriori prodotti sono anneriti di modo che non ne è più riconoscibile il soggetto. In Siviglia vedevansi i suoi migliori lavori.

Nel breve regno di Ferdinando VI fu eretta l' Accademia di Madrid, e mandati in Italia molti giovani per apprendervi la pittura, e perfezionarsi nell' arte,

facendo nel tempo stesso venire in Ispagna degli artisti Italiani. Tutte queste premure cominciarono a rialzare la pittura che si trovava in una totale decadenza, benchè non potesse giungersi a discernere l'influenza delle medesime sull' arte, che molti anni più tardi. Fra i migliori arrivati erano da nominarsi *Giacomo Amiconi*, e *Conrado Giaquinto* il quale divenne in seguito direttore dell' Accademia di S. Fernando.

D. Juan Battista Penna scolare di Houassé a Madrid fu uno dei primi che furono mandati in Italia. Al suo ritorno venne nominato pittore di camera del Re, ed impiegato nell' Accademia; ad onta che egli fosse privo affatto di gusto, e che tutto il suo merito non consistesse che nell' essere buon tecnico, di cui ne sono prova alcuni suoi dipinti a Madrid, e Cordova.

(... + 1746). *Gregorio Espinal* viveva in quest' epoca in qualche stima a Siviglia.

(1690 + 1750). *Domingo Martinez* di Siviglia divenne pittore più per propria assiduità e diligenza, che altro, atteso i cattivi maestri che egli aveva avuti. Possedeva egli molto gusto per l' arte, e dotato di beni di fortuna radunava i migliori artisti in casa sua dove egli teneva a proprie spese una scuola di disegno, e del nudo. Ma il suo cattivo metodo d' insegnare, la ristrettezza delle sue vedute non produssero alcun effetto favorevole all' arte, molto più per essere stato egli stesso assai povero d' invenzione. Nei freschi della volta della Cappella di Nostra Signora nella Cattedrale di Siviglia mostrò per altro qualche bravura, ed un franco maneggio di pennello.

(... + 1758). *Luis Cancino* di Siviglia scolare di D. Luca Valdez sarebbe divenuto buon pittore se non avesse

dovuto attendere agli studj Teologici. Non ostante egli ci ha lasciato un' eccellente prova del suo talento nel quadro di S. Elia che si trovava nei chiostri del Convento de la Carmen Calzada a Siviglia.

(1675 + 1747). *Guillermo, o Guillelmo Mesquida* frequentò da prima più anni la scuola di pittura di un mediocre maestro a Palma sua patria nell' isola di Majorca, portatosi dappoi a Roma si esercitò in quella del Maratti, ed indi a Venezia, dove entrò al servizio dell' Elettore di Colonia, che lo nominò suo pittore di corte, e lo condusse seco in Alemagna. Dopo qualche tempo se ne ritornò egli in Italia, e per ultimo nella sua patria dove finì di vivere. In Italia e specialmente a Bologna, e Roma si trovano molte buone opere del suo pennello; ve ne ha però anche qualcuna nella Cattedrale, ed in altre Chiese di Palma.

In questa stessa città vedevasi d' un suo compatriota *Morey*, nella Chiesa di S. Eulalia, una gran tela chiamata il *velum templi* rappresentante il Sepolcro di Cristo, che non era privo di merito.

(1696 + 1749). *Fra Mattias de Valencia*, chiamato *Lorenzo Chafiron* prima che si facesse Cappuccino, studiò a Roma sotto Conrado Giaquinto, ma sono molto rari i suoi lavori in Ispagna.

(1676 + 1750). *Don Domingo Chavarito*, nacque a Granada, e nella scuola di Giuseppe Risuenno si fece buon pittore. Passò poscia a Roma nella scuola del Lutti, e ricco di cognizioni se ne ritornò a Granada, dove anche finì di vivere. Si hanno poche notizie dei suoi dipinti in Ispagna.

(1718 + 1764). La famiglia Velasquez ha dato alla Spagna parecchi buoni artisti, e particolarmente pittori,

fra i quali *D. Luis Gonzalez Velasquez*, figlio dell'ottimo scultore *D. Paolo Gonzales Velasquez*. Frequentò Luis l'Accademia, e verso la fine del regno di Filippo V era in tal fama, che egli, ed il suo fratello *Alessandro* furono incaricati di dipingere i siparj, e le decorazioni del Teatro del Buenretiro. Ornò anche di alcuni freschi la cupola della Chiesa di S. Marco, e divenne poco tempo dopo pittor di camera. Erano del suo pennello due eccellenti ritratti, ed il soffitto della prima anticamera dell'appartamento della Regina nel palazzo nuovo a Madrid, ed altri freschi nella Chiesa delle Monache di S. Lorenzo Giustiniani a Cuenca.

(1719 + 1772). *Don Alessandro Gonzalez Velasquez* suo fratello nativo di Madrid unì alla pittura l'architettura, e fu adoperato ad abbellire il Teatro del Buenretiro, e del Palazzo di S. Ildelfonso. Suo figlio *Don Antonio* divenne buon architetto, e fu fatto direttore dell'Accademia di S. Carlo nel Messico, dove visse in molta stima. Di questi due fratelli veggonsi molte pitture nelle quadrerie pubbliche, e private di Madrid.

(1729 + 1793). *Don Antonio Gonzalez Velasquez*, un terzo fratello dei due suindicati, ottenne una pensione per portarsi a Roma nella scuola di Conrado Giacquinto. Nel 1753 tornò in Ispagna, dove acquistatosi molta fama coi suoi dipinti, venne nominato pittor di camera del Re, e per ultimo direttore dell'Accademia. Si ammira ne' suoi quadri molta grazia unita ad una piacevole composizione; ma dai conoscitori vengono apprezzati più i suoi freschi, che le pitture ad olio. Fra i migliori suoi lavori vengono indicati.

La soffitta nel palazzo del Buenretiro, rappresentante Ferdinando, ed Isabella che ricevono in omaggio da

Cristoforo Colombo il nuovo mondo con quattro chiaroscuri esprimenti le quattro provincie del Messico, Perù, Chili, e le Filippine.

L'Assunzione di Nostra Signora nella Chiesa dei Filippini a Cuenca.

I freschi della cupola di Nostra Signora del Pilar a Saragozza.

Ebbe egli tre figli *Don Zaccaria, Don Isidoro, e Don Castore*, dei quali il primo, e l'ultimo furono pittori, ed il secondo architetto.

(1680 + 1753). Il monaco *Frà Mattia Antonio Irala* Yuso dipingeva in quest' epoca.

(1711 + 1753). *Frà Miguel Pasados* di Arragona Domenicano, lasciò alcune pitture nel suo Convento di Valenza.

Frà Tommaso de Ubeda contemporaneo di questi dipinse una *Giuditta*, la qual pittura per il suo merito gli procacciò l'onore di venire accolto come membro, dall' Accademia di Valenza.

(1674 + 1754). *Gioachino Eximeno* ebbe un figlio che come il padre, Gioachino si chiamava, ed ambedue dipinsero fiori, uccelli, e pesci con una maestria così eguale; che sui loro dipinti che s'incontrano nelle Gallerie, non si può ben giudicare a quale dei due essi appartengano.

(1701 + 1772). *D. Giuseppe Romeo* nativo di Cervera imparò la pittura dal Masucci a Roma, e ritornato in Spagna dipinse più quadri per Chiese e palazzi pubblici, venendo tenuto per la sua opera migliore fra questi, una *S. Vergine* che appare a *S. Pietro* di Nola nei chiostri dei *Mercenarios calzados* a Barcellona. Restaurò pure molte pitture nel palazzo del Buenretiro.

(1705 + 1785). *Don Andrea de la Calleja* scolare di D. Geronimo d' Ezquerria nacque in Rioja, ed acquistò tanta fama co' suoi primi lavori nella Chiesa di S. Felipe el Real, che meritò d' essere con altri dal Re Filippo destinato a dirigere la nascente Accademia. Eretta questa, fu egli confermato in questo impiego da Ferdinando VI; e Carlo III, lo fece in fine direttore generale della medesima, incaricandolo anche di ristaurare alcuni quadri delle sue gallerie che avevano sofferto. In detta Accademia si ammirava il ritratto di uno de' suoi protettori, Don Giuseppe Carvajal, tenuto per il migliore lavoro di questo artista.

(1678 + 1755). *Don Antonio Viladomat* di Barcellona deve a se stesso lo sviluppo de' suoi talenti in pittura, e solo nell' architettura, e prospettiva si prese egli per modello Ferdinando Galli Bibiena, allorchè questi si trovava a Barcellona. Fino dal suo ventunesimo anno cominciò egli a dipingere, e di quest' epoca sono le sue pitture nella Cappella della Concezione della Cattedrale di Tarragona. Le sue figure non erano nelle solite forme accademiche, ma tratte fedelmente dalla natura; il suo colorito era pieno di fuoco, ed evitò la superfluità di figure prive di azione ne' suoi dipinti. Le più stimate sue opere sono: una serie di quadri con i fatti della vita di S. Brunone nella Certosa di Monte Allegre, e 25 altri che sono sparsi nei chiostri dei Francescani a Barcellona, tre dei quali rappresentanti il Battesimo di S. Francesco, la sua rinunzia al mondo, e la sua morte, sono tenuti per i suoi capi d' opera. Seppe il pittore in essi conservare in tutte tre le epoche la fisionomia del Santo in una maniera ammirabile. Sono pure stimate sette altre sue pitture esprimenti la

passione di Nostro Signore nella Parrocchiale di S. Maria del Mare a Barcellona: un Ecce Homo nella Chiesa dei Trinitarj scalzi in detta città; ed un S. Giacomo con Mori ai piedi, nella Parrocchiale di Matarò.

(... + 1786). *Don Giuseppe Viladomat*, suo figlio, e i due fratelli *D. Manuel*, e *Francisco Tramulles*, furono i migliori allievi che sortissero dalla sua scuola.

(1715 + 1791). *Don Manuel Tramulles* nativo di Barcellona, imitò da principio il maestro, più tardi però acquistossi egli un originalità propria, disegnando oltreciò con molta correzione, e componendo assai bene. In Barcellona si trovano molti suoi lavori.

(1718 + ...). *Don Francisco Tramulles* nacque in Perpignano dove si trovava allora lo scultore Lazzaro suo padre per ivi eseguire alcuni lavori, ed apprese i principj dell' arte della pittura a Parigi passando più tardi, come abbiamo accennato, nella scuola del Viladomat. Di questi due fratelli vedevansi opere assai stimate nella Cappella del Cristo, di S. Stefano, e di S. Marco, nella Cattedrale di Barcellona. Don Francesco però per suo svantaggio si tenne troppo alla maniera di Luca Giordano del quale aveva studiate le opere a Madrid.

(... + 1785). *Don Antonio Gonzalez Ruiz* frequentò da principio la scuola di Honasse a Madrid, e si perfezionò poscia a Parigi, Roma, ed in altre città dell'Italia. Filippo V lo nominò ad uno dei direttori dell'Accademia, che doveva erigersi, nella qual carica fu confermato da Ferdinando VI l' anno 1752, e creato più tardi pittore di camera. I suoi lavori potrebbero meritare maggior stima se possedessero più armonia nei colori, ed una miglior scelta nelle forme. Nell' Accademia

di S. Fernando esistevano alcune opere del suo pennello fra le quali, due allegorie con entro i ritratti di Filippo V, e Ferdinando VI. Una Giuditta colla testa di Gloferne, ed i ritratti dell' incisore D. Juan Barnabès Palomino, e del segretario dell'Accademia Don Ignacio de Hermosilla: oltre a questi avvi di lui un Crocifisso nella Cappella dell' Università di Salamanca.

Un S. Giacomo a cavallo in atto di combattere, e la cena del Signore che fronteggia nel Refettorio nel Convento dei Cavalieri di S. Giacomo in terra di Ucles.

(... + 1760). Il suo condiscipolo *Don Pablo Perinichero* di Saragozza fu da Filippo V. mandato con una pensione a Roma, dove acquistossi tanta fama, che venne accolto fra i membri dell' Accademia di S. Luca. Studiò quivi pure sull' antico, e sulle opere di Raffaello, ed al suo ritorno in patria venne dal Re nominato pittore di camera, ed accettato l' anno 1752 come membro, dall' Accademia. Il suo colorito era vivace, giusto il disegno, e la composizione giudiziosa. Nell' Accademia di S. Fernando veniva specialmente ammirato come uno de' suoi migliori dipinti il quadro rappresentante la morte di Abele: Nella galleria del palazzo di S. Ildefonso, il convitto degli Dei che egli copiò da Raffaello.

(1678 + 1758). *D. Alonso Miguel de Tobar* di Higuera ebbe da principio un maestro molto mediocre, nulladimeno coll' imitare Murillo si perfezionò talmente, che fu da Filippo V l' anno 1729 nominato pittore di camera, e fatto venire a Madrid. I suoi ritratti sono di molto merito.

Fra la nobiltà v' erano pure buoni disegnatori, e qualche buon pittore, fra i quali giova nominare, il *Duca di Uceda*, *D. Juan Giuseppe Navarro*, *Don Luis Alvarez*

de Nava, Marquis de Monte Hermoso, Don Miguel de Zabalza, la regina Donna Isabella Farnese, Donna Barbara Maria de Hueva, e Donna Angela Perez Caballero come i più cospicui. Minori in merito furono i *Don Giuseppe Rasell, Moses Eliseo Bononat, D. Isidoro de Tapia, D. Francisco Diaz, Don Santjago Muller, Don Tommaso Pareda y Duarte, e D. Francisco Lopez Palomino.*

(...+1789). *Don Francisco Preziado de la Vega* del quale non ho potuto rinvenire ove sia nato, studiò la pittura a Siviglia sotto la direzione di Domingo Martinez, e dopo di avere nell'anno 1733 ricevuta la tonsura, e fattosi chierico se ne andò a Roma in compagnia di Don Felipe de Castro per ivi profittare della scuola di D. Sebastiano Conca. Venuto a notizia di Filippo V che Preziado era stato sette anni a Roma a proprie spese, gli concesse 500 scudi all'anno, con che lo animò a maggior studio, per poter concorrere al premio dell' Accademia di S. Luca, che propriamente ottenne. Si diede anche questo artista ogni premura perchè nella sua patria venisse fondata un' Accademia, che finalmente venne aperta sotto Carlo VI, della quale egli ne fu fatto membro l'anno 1758 rimanendo nel tempo stesso ispettore dei pensionati di Spagna a Roma. Sotto questa sua sorveglianza, e direzione unitamente ai suoi scritti, e colle massime, ed insegnamenti di Mengs, cominciò allora questo istituto a somministrare alla Spagna dei buoni pittori. Fra le poche opere che in Ispagna esistono del suo pennello giova nominare:

Un S. Jacopo nell' Oratorio di Villa viciosa:

L'Assunzione di Nostra Donna, ed una SS. Trinità nella Chiesa dei Filippini a Cuenca, come le miglibri.

Più però ~~se li incontrano~~ a Roma fra le quali, è la più conspicua, una S. Famiglia nella Chiesa dei quaranta Martiri.

Cominciò col regno di Carlo III, per le belle arti in Ispagna un' epoca più favorevole, possedendo questo Re molto gusto, e propensione per le belle arti. Non mancò egli di darsi ogni cura per fare rifiorire la pittura, erigendo Accademie, ed incoraggiando con ricompense ad una nobile gara gli artisti del suo regno. Ma la miglior risoluzione che egli prese in favore dell' arte fu quella di far venire Mengs in Ispagna. Mengs che solo per l' arte viveva, diede all' Accademia un nuovo lustro, opponendosi al manierismo con tutto vigore, ed aprendo colle pretese che egli faceva sull' abilità degli artisti una, nuova carriera, nella quale molti Spagnuoli si segnalavano. L' influenza sua erasi perfino estesa sopra i pensionati a Roma, cosicchè ritornati questi nella loro patria, diedero quivi nelle Chiese e nei palazzi pubblici luminose prove dei progressi fatti.

Anchè *Domenico Tiepolo* fatto dal Re venire in Ispagna giovò molto per il miglioramento del gusto, e lasciò molte ed eccellenti pitture nei palazzi reali.

(...+ 1760). *D. Andres de Rubira* nativo di Escacena del Campo, abbandonò la patria per portarsi nella scuola di *Domenico Martinez* facendo uso degli abbozzi nel dipingere più quadri di lui, cosicchè messo con ciò una buona base a suoi studj passò poscia a Lisbona per perfezionarsi nella scuola di *Francesco Vieira*, che era pittore di camera del Re di Portogallo. Ritornato dopo alcuni anni in Ispagna gli furono commessi molti lavori per le Chiese, e Conventi di Siviglia meritando fra altri di essere menzionati quelli che si trovavano nei chiestri

di *Carmen Calzados*. Dipinse anche bambocciate le quali talvolta s' incontrano nelle quadrerie di Spagna.

(1747 + 1787). *Don Giuseppe Rubira* suo figlio godè da principio degli insegnamenti del padre, ma avendolo perduto troppo presto seguì a studiare da se solo, copiando con molta assiduità le opere del Murillo. Però molte contrarietà che dovette soffrire impedirono che egli facesse quella riuscita che ben a ragione si poteva di lui sperare.

(1701 + 1763). *Juan Ruiz Soriano* nativo di Higuera non meritò molta stima per essere stato privo affatto di di originalità, come freddo imitatore di Don Alonso Miguel de Tobar a Siviglia, e per aver tratto ordinariamente dalle incisioni le sue composizioni che erano oltreciò scorrette nel disegno.

(... + 1766). Lo stesso può dirsi di *Don Pedro Tortolero* di Siviglia.

(... + 1784). *D. Joachin Josef Cano* altro non fece che imitar Murillo senza però elevarsi a molta perfezione.

Pedro del Pozo, Don Juan de Espinal (... + 1783) *Don Pedro Guillen, Don Francisco Miguel Ximenes*, (... + 1792) *Luis Antonio de Ribera* furono anch' essi assai mediocri pittori, e la maggior parte dei medesimi non altro facevano che copiare delle incisioni, tanto erano poveri d' invenzione.

(... + 1785). Ricorderemo *D. Juan de Uceda* come uno dei primi fondatori della nuova scuola di disegno a Siviglia. Le pitture che di sua mano quivi si trovano, mostrano un pennello robusto, ma sono scorrette nel disegno.

Neppure Valenza possedeva in quest'epoca degli artisti di molta stima. Due dei migliori però, furono *Don*

Antonio Richarte scolaro di Senen Vila, e di uno dei Menéndez a Madrid, del quale s'incontrano molte buone pitture a Valenza, e *Juan Collado* (... + 1767), nativo di questa città.

(1693 + 1765). *Ipollito Rovira y Brocandel* di Valenza del quale non sò chi fosse maestro, fu così buon pittore, come incisore, ed insegnava i principj dell'arte nell'Accademia di Evaristo Munnoz. Portatosi a Roma per quivi perfezionarsi, copiò fra l'altre cose tutta la Galleria Farnese d'Annibale Caraçcio in chiaroscuro; ma la sua smoderata assiduità gl'indeboli talmente la vista, e perfino lo spirito, che fu costretto a ritornare a Valenza. Da quest'epoca in poi quanto quivi dipinse porta l'impronta d'una fantasia alterata, e finì col dovere venire trasportato in uno Spedale, dove cessò di vivere,

Giuseppe Parreu, e Francisco Grifol (... + 1766) due artisti di Valenza, dipinsero paesi, e marine che non erano senza merito.

(1714 + 1785). *Fr. Antonio de Villanueva* nativo di Lorca apprese il disegno da suo padre che era scultore, e vestì poscia l'abito di Francescano. Era alquanto manierato ne' suoi lavori, ma per le sue buone massime, e regole venne accolto come membro nell'Accademia. Fra le molte pitture che di lui si veggono a Valenza meritano specialmente d'essere nominati i freschi nei chiostri del Convento dei Francescani.

(... + 1779). *Don Joaquin Perez, e D. Giuseppe Ferrer* furono parimente membri dell'Accademia di S. Carlo di Valenza, ed il primo di questi ottenne anzi un premio per un quadro.

(1721 + 1784). *Don Giuseppe Espinos* fu allievo di Luis Martinez e di Evaristo Munnoz e si ritrovano di

sua mano in Valenza sua patria molte pitture, ed incisioni. Suo figlio *Don Benito Espinos* era l'anno 1806 direttore dell' indicata Accademia di S. Carlo.

Don Luis Planes el major fu come il sopraccitato uno dei direttori.

(1765 + 1799). Suo figlio *Luis Antonio Planes el minor* aveva già ottenuti più premj dall'Accademia, allorchè entrò nella scuola di D. Francisco Bajeu a Madrid. Da questa passò poi in quella di D. Mariano Maella; ma troppo presto, e poco dopo il suo ritorno in patria fu dalla morte rapito, e con ciò rimasero annullate le tante in lui ben fondate speranze.

La Chiesa di Albalat possiede una assai bella Concezione del suo pennello.

(1712 + 1787). *Don Felice Lorente* di Valenza si diede ad imitare Evaristo Munnoz, e dipinse da principio con molta bravura ritratti: esercitandosi in seguito anche sopra gli altri generi della pittura, come istorie, paesi, frutti, e bambocciate. I suoi migliori lavori ornavano le Chiese di S. Agostino, e di S. Giovanni del Mercado a Valenza.

(. . . + 1789). *Don Cristobal Valero* di Alboraja nel regno di Valenza, si era da principio dedicato alla filosofia, ma la sua inclinazione alla pittura l'indusse a portarsi a Roma per profittare quivi delle istruzioni di Sebastiano Conca. Al suo ritorno si fece ecclesiastico, seguitando nulladimeno a dipingere con molta assiduità, e crebbe talmente in fama, che fu fatto direttore dell' Accademia di S. Barbara conosciuta più tardi sotto il nome di Accademia di S. Carlo.

(1718 + 1767). *Don Luis Domingo* di Valenza pittore, e scultore si segnalò nella sua patria con molte opere degne di stima.

(1726 + 1799). *Don Giuseppe Vergara* di Valenza ultimo di questa famiglia di pittori, fu mandato da giovinella nella scuola di Evaristo Munoz. Vedevasi ne' suoi quadri sparsi quà e là per Valenza, al dire di Bermudez, un buon colorito, ed un disegno corretto, ma gli mancava nobiltà e grandezza nelle forme.

(1690 + 1761). *Don Alonzo Mures*, chiamato *il vecchio*, per distinguerlo da' suoi figli che ancor essi erano pittori, fu molto buon disegnatore, e sapeva dare molta grazia alle sue figure, ed un effetto brillante a' suoi dipinti mediante un vigoroso chiaroscuro. Fra i suoi migliori lavori furono annoverati alcuni dipinti nei chiostri dei Conventi di S. Agostino, e di S. Francesco a Siviglia; e presso i Carmelitani di Badajoz. Il suo capo d' opera però era un S. Francesco di Paola nella Chiesa *de los Observantes*.

I due fratelli *Don Juan* (1717 + 1792) e *D. Ignazio Estrada* (1724 + 1790) nativi di Badajoz furono pure in molta stima, e lavoravano insieme, componendo Ignazio gli abbozzi, i quali poi venivano da Giovanni eseguiti.

Don Juan Almor ci ha lasciato nella Certosa *de la Concepcion* vicino a Saragozza, dove si era ritirato, alcune buone opere del suo pennello.

(1710 + 1785). *D. Giuseppe Luxan Martinez* oriondo di una famiglia di Saragozza frequentava molto nella sua gioventù la famiglia Pignatelli, un membro della quale Don Francesco Vicente che molto s'interessava per l'Accademia di questa città, avendo scoperto il talento del giovinetto Martinez per la pittura, lo fece andare a Napoli nella scuola di Mastroleo condiscipolo del Solimena per ivi meglio instruirsi nell'arte. Al suo ritorno in patria seguì a convivere coi Pignatelli, e dipingeva

assai bene istorie e ritratti, finchè da Filippo V fu creato pittor di corte. Il suo colorito era armonioso, e brillava molto ne' suoi quadri. Tenne anche una scuola di pittura, dalla quale sortirono *D. Francesco Bajen*, *D. Francesco Goja*, *D. Giuseppe Beraton*, *D. Tommaso Vallespin*, ed altri.

(... + 1771). *D. Eusebio Marcolino* de Vergara Canonico della Collegiata di Talavera de la Reina fu artista di merito.

(... + 1778). *Esteban Sancho* di Majorca soprannominato *manetta* per essere nato colla sola mano sinistra, segul lo stile di Pedro Juan Ferrer, e fu buon pittore, come si rileva da alcune sue pitture a Palma.

(... + 1785). *Don Giuseppe Cantellops* suo compatriota meritò pure qualche stima.

Giuseppe Vexes ebbe sommi talenti per la pittura, ed andò in Italia affine di perfezionarsi. Negli ultimi anni di sua vita si era egli stabilito a Rtoja, dove si vedevano molti lavori del suo pennello. Il suo gusto era puro, corretto il disegno, e franco il pennello.

(... + 1762). *Don Carlos Casanueva* pittore ed incisore, nacque nella Villa di Exea de los Caballeros in Arragona, ed appresi i principj dell' arte a Saragozza, portossi a Madrid, dove da Carlo VI fu nominato pittor di camera.

(1734 + 1778). Suo figlio *Don Francesco Casanueva* nato a Saragozza, fu istruito dal padre nella pittura, e se ne andò seco lui a Madrid, ove concorse, ed ottenne il premio dell' Accademia. Dedicossi però Francesco più all' incisione, ed all' intaglio che alla pittura.

Don Giuseppe Martin Rufo suo coetaneo a Madrid, nacque nell' Escuriale, e si meritò egli pure un premio

dell'Accademia nell'anno 1753. Fra i suoi quadri migliori vengono annoverati alcuni fatti tolti dalla vita di S. Giovanni de la Cruz nel Convento dei Carmelitani scalzi a Madrid: il ritratto di Ferdinando VI nella serie dei Monarchi di Spagna; ed altri dipinti nel Convento del Paular, e nei palazzi reali.

(1745 + . . .) *Don Luis Fernandez* scolare di D. Antonio Gonzales Velasquez dava grandi speranze allorchè troppo giovane cessò di vivere.

Lo stesso fu di *Donna Maria de Lorito Prieto* figlia d' un buon pittore *Don Tommaso Francesco Prieto*.

(. . . + 1779) *Don Diego Sanchez Sarabia* di Granada fu uno dei migliori pittori del suo tempo. Incaricato dall'Accademia di belle arti a Madrid di copiare gli avanzi dei sontuosi palazzi fabbricati dagli Arabi, eseguì egli fra gli anni 1760, e 1762 questo lavoro in sei quadri aggiungendovi una descrizione degli ornamenti, e dei monumenti che i medesimi lasciarono in Spagna; e molte copie d' iscrizioni, vedute, piante, e disegni di pavimenti, e del palazzo stesso di Carlo V. Quantunque egli avesse fatto il possibile per appagare con questi disegni i conoscitori, ed amatori di belle arti, specialmente in genere d' architettura, trovò egli molti invidiosi della sua gloria nell'Accademia stessa, i quali molto tempo trattennero la pubblicazione di questa sua opera, e solo dopo molti raggiri, e per contentare l' impazienza del pubblico ne furono finalmente dati in luce 24 rami, restando inedite le spiegazioni, la storia dell' architettura Araba, ed i disegni degli ornamenti che sono molto interessanti.

Don Luis Bertucat ebbe nell' anno 1780 l' onore di esser fatto membro dell'Accademia per molte sue buone pitture.

Don Juan Ramirez Benavides aveva molto talento in comporre, e seguendo il gusto di D. Conrado Giaquinto si fece buon pittore, e divenne membro dell'Accademia. Negli ultimi anni della sua vita negligente peraltro la pittura per dedicarsi alla musica.

(1718 + 1786). *Giuseppe Ingles* di Valenza membro dell'Accademia di S. Carlo non fu cattivo pittore.

D. Manuel Napoli fu pensionario di Spagna a Roma, e diede nell'anno 1784 all'Accademia una prova de' suoi progressi con un quadro assai buono, ma sfortunatamente mancò di vivere in fresca età.

(1717 + 1789). *Don Lorenzo Quiros* nativo di Villa de los Santos in Estremadura ebbe i primi erudimenti dell'arte da un pittore sconosciuto a Badajoz, perfezionandosi quindi nella scuola di D. Bernardo Llorente a Siviglia. Venuto l'anno 1756 a Madrid, migliorò quivi il suo disegno, e dopo di aver riscosso alcuni premj dall'Accademia, venne adoperato a dipingere archi trionfali che furono eretti all'entrata di Carlo III. Conrado Giaquinto, e Mengs volevano impiegarlo, ma egli rigettò ogni proposizione per restar libero di fare quanto gli piaceva, e finì i suoi giorni a Siviglia.

Fra la gran copia delle sue pitture annoveransi tra le migliori un gran quadro nel Panteon, che rappresenta S. Giuseppe Calasanzio che presenta alla Madonna il Bambino Gesù, ed un' altro nell'Accademia di S. Fernando che aveva ottenuto il premio.

(1738 + 1791). *D. Bernardo Martinez del Barranco* di Cuesta apprese i principj dell' arte a Madrid; portossi quindi a Roma, Napoli, e Torino ed altre città, per imparare a conoscere l'opere dei più grandi maestri di pittura; e sembra, a motivo delle copie che egli fece

della Madonna della scodella, del S. Girolamo, e della Deposizione di Croce del Correggio, che avesse preso questo pittore per suo modello, e campione. Ritornato in Spagna l'anno 1769 fu fatto membro dell'Accademia, ed impiegato a dipingere sotto la direzione di Menga. Era questo pittore molto assiduo al lavoro, e pensava, e studiava bene i suoi quadri prima di eseguirli. Un ritratto del Conte Florida Blanca, che si conservava presso questa famiglia, vien tenuto per uno de' suoi migliori dipinti.

(1720 + 1792): *Don Antonio Ponz* di Bexix ricevette un' educazione molto compita. Studiò in Segorve, e Valenza ed ebbe per ultimo in Gandia la laurea di Dottore; ma la sua inclinazione alla pittura lo mosse a frequentare la scuola di D. Antonio Richart, e nell' anno 1746 gli Istituti di Madrid, cosicchè ben presto diede egli in questa città luminose prove del suo talento. Portossi quindi l'anno 1751 a Roma per dedicarsi allo studio delle antichità, ed acquistò quivi a quest' uopo una bella raccolta di libri artistici, viaggiando infine a Napoli per vedere le escavazioni di Ercolano. Ritornato in Spagna fu per cinque anni impiegato nei lavori dell' Escoriale, dovendo ivi nella Biblioteca dipingere i ritratti dei letterati Spagnuoli. Fece ancora delle copie di alcuni quadri di Raffaello, Guido Reni, Paolo Veronese, ed altri. Soppresso in quest' epoca l'ordine dei Gesuiti ebbe Ponz l'incarico di visitarne i Conventi per notare quei quadri che potessero giovare ad ornare le sale dell'Accademia di S. Fernando. In questa occasione raccolse egli una quantità di notizie sopra le antichità, i costumi, e gli usi delle Provincie Spagnuole, che egli descrisse in un viaggio ugualmente interessante per gli

artisti che per gli statistici. Carlo III lo fece da prima segretario dell'Accademia, e poscia suo consigliere, nella qual carica finì di vivere.

(1750 + 1792). *D. Manuel de la Cruz* di Madrid fu uguale al Ponz nel merito come pittore, ed ottenne il premio dell'Accademia, che l'onorò poi anche nell' accettarlo per suo membro. Oltre a sei quadri nel Convento di S. Francesco *el Grande* a Madrid che gli meritano molta lode, eseguì egli anche qualche buona incisione.

(1754 + 1787). *Don Augustin Navarro* di Murcia fu scolare dei due fratelli D. Alessandro, e D. Antonio Gonzalez Velasquez, e fece in breve tempo così rapidi progressi che nell'anno 1778 ricevette già dall'Accademia il primo premio, ed un posto di pensionato a Roma, dove con molta assiduità seguì i suoi studj. L'anno 1785 ritornò egli in Ispagna, e fu fatto membro dell'Accademia di S. Fernando, ma due anni dopo cessò di vivere. Aveva Agostino un disegno corretto; del che fanno prova i seguenti dipinti, che vengono tenuti per i suoi capi d'opera.

Una tavola all'altar maggiore della Parrocchiale di Almasarron:

Il martirio di S. Policarpo, la Visitazione della Vergine, e S. Ferdinando che riceve dai Mauri le chiavi di Siviglia in S. Gil a Madrid.

Il Martirio di S. Lucia nella Cattedrale di Toledo.

(1761 + 1794). *Don Vicente Calderon de la Barca* di Guadalaxara fu scolare di D. Francesco Goja, e morì giovane. Non ostante egli ci ha lasciato dei ritratti di un tocco molto franco, pieni di spirito e vivacità nello stile del maestro. Fra i suoi quadri di storia viene più

Togni altro stimato una nascita di S. Norberto nel Collegio dei Premonstratensi ad Avila.

(1728 + 1796). *Don Francesco Xaverio de Santiago Palomares* oltre all'essere buon pittore fu molto conosciuto per i suoi lavori letterarj.

(1744 + 1800). *Don Manuel Acèbedo* di Madrid giunse a farsi buono artista studiando, ed imitando le opere dei migliori maestri. Nelle quadrerie di Spagna si trovano la maggior parte de' suoi dipinti; vedevasi però un S. Giovanni Battista, ed un S. Francesco presso le Monache de la latina.

(... + 1788). *L' Infante Don Gabriele* fu non solamente protettore, ed amatore delle belle arti, ma lavorò egli stesso con molta bravura.

Ugual lode merita la *Duchessa Donna Marianna de Silva Bazan y Sarmiento* vedova del Duca d'Arcò, che lasciò all'Accademia, di cui era membro, dei disegni molto degni di lode.

(1747 + 1799). *Don Luis Pater y Alcazar* di Madrid scolare di D. Antonio Gonzalez Velasquez frequentò l'Accademia, ed ottenne alcuni premj. Passò poscia nella scuola di Charles Francois de la Traversé, copiando nel tempo istesso i migliori maestri della scuola Lombarda, e Fiamminga, e portandosi per ultimo in Italia per sempre più perfezionarsi. Al suo ritorno in Spagna divenne membro dell'Accademia, e ricevette dal Re l'incombenza di dipingere i principali porti di mare, e città marittime della Spagna, che per il loro disegno, gusto, e delicatezza possono mettersi al confronto con i lavori di Vernet. Olreciò dipinse egli pur anche paesi, e bambocciate. Molte sue pitture esistono nell'Escoriale, ed in Aranjuez: vengono però indicati frai migliori

prodotti del suo pennello; i sopraccennati porti di mare nel palazzo reale di Madrid, un Diogene all'Accademia; e particolarmente il quadro rappresentante il Principe d'Asturia nell'atto di prestare il giuramento, nella Chiesa di S. Girolamo.

(... + 1778). Nominerò *Juan Charles de la Traversé* di Parigi, scolare del Boucher che visse, e lavorò molto in Ispagna per il solo motivo di avere egli tenuto quivi una scuola.

Ho già notato di sopra come Carlo III. si desse ogni premura per far rifiorire l'arte della pittura, chiamando anche a quest'uopo in Ispagna Raffaello Mengs, che allora godeva il nome del più gran pittore vivente, e tralasciando di narrare le controversie, a cui questo artista come direttore generale dell'Accademia da principio dovette assoggettarsi; le quali provenivano in parte della nazione, in parte dall'invidia, e dalla gelosia dei pittori stessi che vivevano in Ispagna, passerò a memorare alcuni de' suoi migliori allievi, i quali furono *Don Francisco Bajeu*, *Don Marianno Maella*, *D. Gregorio Ferro*, *D. Francisco Ramos*, e *D. Francisco Agustin* unitamente alla sua figlia *Donna Anna Maria Mengs*.

(1751 + 1793). *Donna Anna Maria Mengs* nacque in Dresda, e fin da' suoi primi anni venne dal padre istruita nell'arte. L'anno 1777 si maritò essa coll'incisore *Don Manuel Salvador Carmona* seguendo, quantunque madre di più figli, ad occuparsi dell'arte. I suoi migliori dipinti vedevansi a Madrid nell'Accademia di S. Fernando, di cui ella fu membro.

Don Guglielmo Anglois viveva a Madrid, e fu unitamente ad *Alessandro Velasquez* da Mengs pregato di

volea eseguire qualche pittura nella sala del palazzo nuovo, dove quel gran pittore avea già dipinto la nascita dell' aurora.

(1737 + 1793). *Don Giuseppe del Castillo* di Madrid cominciò ad instruirsi nella scuola di D. Giuseppe Romeo, e si perfezionò dappoi nell' Accademia. Acquistatosi il favore del Ministro Carvajal fu da questo a proprie spese mandato a Roma per ivi godere dell' istruzione di Conrado Giaquinto, il quale venne poscia da lui nell' anno 1753 accompagnato in Ispagna. Guadagnati quivi alouni premj dell' Accademia, ed ottenuto un posto di pensionario a Roma, se ne tornò per altri sei anni in questa città sotto la direzione, e l' istruzione del Prezioso, e fece tali progressi che al suo ritorno in Ispagna fu da Carlo III impiegato in molti lavori. Era Castillo uno dei migliori pittori della nuova scuola, quantunque mancasse nell' armonia del colorito, e nella proporzione, e comparso dei gruppi, e venga da alcuni imputato di avere trascurato le regole principali dell' ottica, e della prospettiva.

Nelle fabbriche reali dei tappeti si vedevano molte sue pitture che gli furono commesse mediante le raccomandazioni di Mengs. Oltre ciò annoveravansi come buone opere del suo pennello :

Un quadro per un Oratorio portatile dell' Infante.

Due ritratti di Carlo III nell' abito dell' ordine del Toson d' oro.

Una tavola con un S. Agostino che dispensa l' elemosina, nella Chiesa del Convento dell' *Encarnacion*, che è senza dubbio il suo capo d' opera.

(1740 + 1777). Suo fratello *Don Fernando del Castillo* di Madrid si dedicò alla pittura, e scoltura, e diede

ben presto prove della sua abilità essendosi fino dal suo 14° anno meritato un premio per una scoltura. Più tardi ne ricevette un altro per una pittura, e fu per ultimo nominato pittore della regia fabbrica delle porcellane al Buenretiro.

(1734 + 1795). *Don Francisco Bayeu y Subias* di Saragozza uno dei pittori di primo rango della nuova scuola Spagnuola, ricevette una educazione assai compita a motivo di essere stato destinato per la letteratura. Ma la sua inclinazione alla pittura sforzò i parenti a mandarlo nella scuola di Luxan che ben presto riconobbe i sommi talenti del giovine, dei quali egli particolarmente fece mostra allorquando l'Accademia propose un premio straordinario, ed invitò ad una nobil gara tutti gli artisti della Spagna. Don Francisco dipinse dunque un quadro e lo espose presso Juan de Mena scultore suo amico, il quale veduto dai concorrenti restarono questi avviliti di maniera che più non tentarono di misurarsi con lui, cosicchè egli senza rivale alcuno guadagnò il premio. Per incoraggiarlo ancor di più gli concesse l'Accademia una pensione acciò potesse seguitare a Madrid i suoi studi sotto D. Antonio Gonzalez Velasquez. Ritornato in appresso a Saragozza restò colà finchè Mengs veduti alcuni suoi lavori persuase il Re a farlo venire a Madrid per dipingere nel palazzo Reale: e quanto ivi esegui piacque tanto ai conoscitori che l'Accademia lo nominò nell'anno 1765 suo membro, ed il Re nell'anno 1788 pittor di camera, e più tardi direttore generale. Questo valente professore ha avuto molta influenza sul miglioramento, e sulle tendenze dell' arte nella nuova scuola di Spagna. Il suo disegno era corretto, belle le sue figure e le loro forme, caratteristica l'espressione,

armonioso, il colorito, piene di forza le mezze tinte, vaga e scelta la composizione, facendo tanto più onore alla nazione, in quanto che egli non era uscito di paese.

Le sue migliori pitture sono: nel palazzo nuovo, la conquista di Granada sotto Ferdinando il Cattolico, e la caduta dei Giganti in chiaroscuro con quattro medaglioni da ogni parte nelle camere, e nella volta di una sala; l'Apoteosi d' Ercole, ed altri soggetti in un' altra sala; la Religione e le virtù nell' anticamera del Re; Apollo che protegge le belle arti nella Biblioteca; un Cristo morto nell'Oratorio; due altari portatili per il Re e la Regina ornati ognuno con cinque quadri dei Santi loro Protettori; due altri altarini per l' Infante D. Gabriele e sua moglie; un altro per l' Infanta Donna Maria Josefa; i quali furono parte a fresco, parte ad olio eseguiti.

Un altro dipinto a fresco era sopra l'altare maggiore della Chiesa dell' Incarnacion:

Una tavola in S. Francesco:

Il ritratto del Re ed alcuni eccellenti disegni nell'Accademia di S. Fernando:

I freschi della volta della Collegiata di S. Ildelfonso:

Tre soffitte a fresco nel palazzo del Pardo:

Le pitture della cupola, delle soffitte, dell'Oratorio, e della Cappella del palazzo Reale in Aranjuez:

Una Concezione in S. Pasquale.

Quattro dipinti nelle volte della Chiesa di Nostra Donna del Pilar a Saragozza.

Una tavola col martirio di S. Engracia nella Chiesa di questa Santa:

Venti quattro arcate con fatti presi dalla vita di S. Brunone nella Certosa della Concezione:

Otto quadri a fresco nei chiostri della Cattedrale di Toledo, con altre opere in S. Felipe, in S. Ildelfonso, e nella Certosa Anla Dei.

(1746 + 1793). Suo fratello *Don Ramon* (Raimondo) *Bajeu y Subias* di Saragozza apprese i principj dell'arte dal fratello, e lo accompagnò nel suo secondo viaggio a Madrid, dove poi si stabilì. I suoi talenti, e le buone massime e regole di Francesco lo fecero divenire buon pittore, per il che ottenne un premio dall'Accademia, e fu capace di ajutare il fratello in molti lavori. Le sue opere più stimate furono:

Un S. Michele (copiato però dal Giordano) nella Cappella del Real palazzo.

Tre pitture nella soffitta della Chiesa di Nostra Donna del Pilar a Saragozza.

Altre pitture a Valdemora poche miglia distante da Aranjuez nel nuovo altar maggiore eseguite in compagnia del fratello Francesco.

(1747 + 1796). *Don Giuseppe Beraton* di Saragozza ebbe due maestri, Don Giuseppe Luxan, e poscia Francisco Bajeu a Madrid che egli cercò d'imitare. Studiò pure all'Accademia, dalla quale ottenne un premio l'anno 1766. Per esser morto giovine sono rare le sue opere, e non posso far menzione che di una sua pittura nella Chiesa Parrocchiale di Predala.

(. . . + 1801). *Don Diego Rejon de Silva* di Murcia fu uno dei più fedeli imitatori di Mengs del quale copiò tutte le opere, che si conservano nell'Accademia di S. Fernando. Tradusse oltre ciò gli scritti di Leonardo da Vinci, e di Leon Battista Alberti.

D. Gregorio Ferro era pittor valente, e dipinse nella nuova Chiesa di S. Francesco in compagnia dei pittori

Calleja, Francisco Bajeu, Maella, Antonio Velasquez, Giuseppe del Castillo, e Francesco Goja che erano allievi della nuova scuola. D. Gregorio fu specialmente molto stimato per i suoi ritratti, ed incisioni.

Nella cupola della sagrestia della Chiesa della Madonna del Pilar a Saragozza veggonsi belle pitture di *Gioachino Jaza*.

(1739 + 1819). *Mariano Salvador Maella* nacque a Valenza, e fu scolare di de Castro nella scoltura, e di Gonzalez nella pittura. Studiò anche a Roma sotto il Preziado, e divenne nel 1774 pittor di corte, e nel 1779 primo pittore del Re. Fra le migliori sue opere in Ispagna annovererò una Gloria a fresco in una parte interna della Cappella dove stanno i cappellani nel nuovo palazzo a Madrid: alcune Istorie nel palazzo del Pardo, e nella Chiesa di S. Francesco: cinque quadri rappresentanti dei fatti ricavati dalla vita di S. Eugenio, e Santa Leucadia nei chiostri del Convento della Cattedrale di Toledo: altri soggetti della storia sacra nel Convento, e nella Chiesa di S. Pasquale ad Aranjuez: una cena nel Refettorio dello stesso Convento: altri freschi nella Chiesa Collegiata di S. Ildelfonso: la tavola dell'altar maggiore di Talavera: e per ultimo alcune pitture nella nuova colonia di S. Carlos nell' Isola Leon.

(1740 + 1822). *Sanchez Mariano Raimond* nacque a Valenza, e fu scolare dell'Accademia Reale di S. Fernando, dalla quale nel concorso generale dell' anno 1753 riportò il secondo premio della terza classe di pittura. Nell'anno 1771 fu ricevuto come Accademico soprannumerario per la miniatura, e nell'anno 1781, Carlo III gli ordinò di dipingere le vedute di tutti i porti, arsenali, e baje di Spagna, che egli con molta soddisfazione dei due

Monarchi Carlo III, e Carlo IV seppe eseguire, presentando loro 120 paesi, che esistono ora nei diversi palazzi Reali. Venne per ultimo l'anno 1794 da Carlo IV nominato a suo pittore in ricompensa de' suoi lunghi servigi.

(1746 + 1812). *Gomez Jacinte* nacque nel Real Sitio di S. Ildelfonso, e fu scolare di Francesco Bajeu divenendo più tardi pittor di corte. Nella Galleria del Museo reale di Madrid era stimato assai un suo quadro rappresentante le Gerarchie degli Angeli, che adorano il Santo Spirito.

(1746 + ...). *Francesco Goja* nacque a Fuendetodos nel regno d'Arragona, e fu allievo di Giuseppe Luxan a Saragozza, dove egli aveva appresi i principj del disegno, copiando le migliori incisioni che egli poté procurarsi durante lo spazio di quattro anni. Più che altro però gli furono di ajuto per rendersi valente le osservazioni da lui fatte sopra le differenti maniere dei pittori e sopra i quadri più celebri di Roma, e della Spagna. Nel 1780 fu dichiarato pittore Reale, e più tardi primo pittore del Re.

Del suo pennello sono: alcuni eccellenti ritratti della famiglia Reale nel Museo di Madrid: un quadro nel Coro della sagrestia della Chiesa della Madonna del Pilar, dove anche trovansi altre sue pitture; come pure alcuni dipinti in S. Francesco a Madrid,

(1748 + 1814). *Carnicero Antonio* nato a Salamanca andò molto giovine a Roma, dove egli apprese la pittura, ed ottenne alcuni premj non solo dall'Accademia di S. Luca, ma anche da quella di S. Ferdinando a Madrid, della quale divenne membro l'anno 1788. Nel 1796 fu nominato pittore del Re, e nel 1801 maestro di disegno del Principe delle Asturie, e degli Infanti.

Nella Galleria del Museo Reale di Madrid evvi una veduta di Albufera del suo pennello.

Don Isidoro suo fratello divenne l'anno 1800 direttore dell'Accademia di S. Fernando, ed era buon pittore, come pure il terzo fratello *Don Giuseppe*.

(1799+...). *Montalbo Barthelemy* nato a S. Garcia, Vescovo di Segovia, fu allievo di Zaccaria Velasquez, e studiò a Madrid, e nell'anno 1816 venne fatto pittor Reale. Per l'ordinario dipingeva interni di cucine.

(1772+...). *Lopez y Portaria Vincenzo* è nativo di Valenza. Suo padre era stato pittore, come molti membri della sua famiglia; egli però fu scolare del celebre Padre Villanueva monaco Francescano, e pensionario dell'Accademia di S. Carlo a Valenza. Venne a Madrid per sempre più perfezionarsi sotto la direzione di Maella primo pittore del Re, e riportò quivi il premio nel concorso generale dell'Accademia di S. Fernando. Nel 1802 fu fatto pittore onorario del Re, e ritornò a Valenza, finchè nell'anno 1819 Ferdinando VII lo nominò suo primo pittore per la morte di Maella. Nel Museo a Madrid esistono di sua mano ritratti, e quadri d'istoria.

(1773+...). *Aparicio Giuseppe* nativo di Alicante, ebbe i principj dell'arte a Valenza, e passò dappoi a Madrid, dove ottenne il premio della prima classe di pittura nel 1796. Nel 1799 andò come pensionario del Re a Parigi, dove seguì i suoi studj sotto la direzione del celebre David. Nel 1805 ottenne un premio dal Governo Francese consistente in una medaglia d'oro del valore di 500 franchi. Nel 1807 portossi a Roma, e colà eseguì il suo quadro del *Riscatto*, per il quale fu proclamato membro dell'Accademia di S. Luca. Nel 1814 ritornò in Ispagna, e l'anno 1815 fu creato pittor del

Re, e nello stesso anno Accademico onorario, e vice direttore dell'Accademia Reale di S. Ferdinando a Madrid.

In Ispagna trovansi in grande: nel Museo Reale il suo nominato quadro del Riscatto degli schiavi: l'altro che rappresenta la fame di Madrid dell'anno 1811: e quello delle glorie della Spagna.

(1781 + . . .). *De Madrazo Agudo Giuseppe* nacque nella città di Santander, ed apprese i principj del disegno a Madrid nell'Accademia Reale di S. Ferdinando dal professore Gregorio Ferro. Nel 1801 studiò a Parigi sotto David, nella quale scuola ricevette il primo premio per la composizione. Per seguitare i suoi studj se ne andò a Roma e l'Accademia di S. Luca lo ricevette tra i suoi membri onorarj. Nel 1816 il Re Ferdinando gli confermò il titolo di pittore di corte a lui concesso da Carlo IV. Poco tempo dopo essendo stato nominato direttore delle classi del colorito dell'Accademia Reale di S. Fernando se ne tornò a Madrid, dove questa lo fece da prima Accademico onorario, più tardi proponendolo per vice direttore della medesima, alla qual carica venne propriamente dal Re nominato.

Nel Museo reale s'ammirano i suoi talenti in un quadro rappresentante la morte di Viriato generale dei Lusitani, e in un altro esprimente l'amor divino, e l'amor profano.

(1799 + . . .). *Tejeo Raffaello* nato a Caravacea nel regno di Murcia è stato scolare di Giuseppe Aparicio. Di sua mano vedesi una Santa Maddalena nella Galleria del Museo a Madrid.

Espinos Benedetto direttore dell'Accademia Reale di S. Carlo a Valenza ha dipinto fiori.

Con questo do fine alla presente istoria, e solo mi dispiace di non aver potuto aggiungervi delle notizie più ampie sopra pittori morti poc' anzi, o tuttora viventi in Ispagna, avendone in danno fatto ricerca all'Accademia di S. Carlo a Madrid.

ERRORI

CORREZIONI

Pag. lin.		
9.	23 Bermundeg	leggi Bermundez
22.	24 Janez	Yanez
"	30 Modusa	Machusa
23.	9 Burroso	Barroso
24.	20 Hornandez	Hernandez
26.	18 vantaggio	di vantaggio
32.	6 Barco	Barca
"	11 (1446 + 1600)	(1446 + 1500)
33.	26 forse Francesco	forse un Francesco Flores Fiammingo (non già però Francesco Floris Vriendt che nacque 20 anni dopo).
35.	18 Blas de Ledesina	Blas de Ledesma
38.	5 in Croce	di Croce
39.	4 Munno	Nunno
40.	11 Martinde	Martin de
"	13 Salazar	Salazar
43.	10 Cordoba	Cordova
46.	8 Rio, Bernuis	Rio Bernuis
49.	14 (1545 + 1662)	(1545 + 1625)
60.	1 Eid	Cid
65.	17 sagristia	sagrestia
76.	28 Sauriz, o Saurez	Suarez, o Juarez
80.	25 Carles	Carlos
86.	20 Learte	Loarte
91.	16 porta	parte
89.	16 il martirio	la decollazione
93.	29 Vernuis	Bernuis
131.	30 Udes	Ucles
150.	31 Caro	Cano

I N D I C E

DEI NOMI CONTENUTI IN QUEST' OPERA.

A

<i>Abarca Donna Maria</i>	<i>pag. 120</i>
<i>Abril Juan Alfonso</i>	120
<i>Acebedo D. Manuel</i>	189
<i>Acebedo di Murcia</i>	59
<i>Adriano (Frà)</i>	97
<i>Aguero Benito Manuel (de)</i>	135
<i>Aguir D. Tommaso</i>	111
<i>Aguilar V. Jauregui</i>	
<i>Aguilera Diego (de)</i>	58
<i>Aguirre Francisco (de)</i>	97
<i>Agustin D. Francesco</i>	191
<i>Alesio Matteo Perez (de)</i>	56
<i>Alesio Pietro (de)</i>	42
<i>Alfaro D. Juan de y Gomez</i>	107
<i>Alfon Juan de Toledo</i>	30
<i>Almor D. Juan</i>	183
<i>Alvarez Lorenzo</i>	97
<i>Amaya</i>	142
<i>Amberes Francisco (de)</i>	34
<i>Aneda Juan (de)</i>	40
<i>Angel Giuseppe Ximenes</i>	156
<i>Angelica</i>	127
<i>Anglois D. Guillermo</i>	190
<i>Antolinez D. Giuseppe</i>	140
<i>Antolinez Don Francisco y</i>	
<i>Sarabia</i>	116
<i>Antonio Pedro</i>	140
<i>Aparicio D. Manuel Moreno</i>	81
<i>Aparicio D. Giuseppe</i>	197
<i>Aqua Bernardino (de)</i>	55
<i>Aquila D. Antonio (del)</i>	169
<i>Aragon Juan (de)</i>	55
<i>Arbasia Cesare</i>	55
<i>Arco Alfonso (dell')</i>	148
<i>Ardemans D. Teodoro</i>	160
<i>Arellano Juan (de)</i>	137
<i>Aregio Pablo (de)</i>	33
<i>Arevalo Juan Cano (de)</i>	150
<i>Arfian Antonio</i>	35
<i>Arfian Antonio (de)</i>	42
<i>Arfian Alonzo (de)</i>	42
<i>Arguello Juan Battista</i>	60
<i>Arias V. Fernandez</i>	

<i>Arjona</i>	<i>pag. 153</i>
<i>Arnau</i>	42
<i>Arnau Juan (de)</i>	53
<i>Arredondo D. Isidoro</i>	133
<i>Arroyo Diego (de)</i>	39
<i>Arteaga Mattias y Alfaro</i>	151
<i>Artica Francisco (de)</i>	165
<i>Aula Marchese (de)</i>	78
<i>Austria D. Juan (d')</i>	139
<i>Avila D. Francesco</i>	90
<i>Avila Hernando (de)</i>	40
<i>Ayala Barnabè de</i>	137
<i>Ayanza D. Geronimo (de)</i>	78

B

<i>Bayeu Don Francesco y Su-</i>	
<i>bias</i>	184, 190, 198
<i>Bayeu D. Raimodo y Subias</i>	194
<i>Bajuco D. Juan Bautista</i>	151
<i>Barambio Frà Gregorio</i>	170
<i>Barca Garcia (del)</i>	32
<i>Barca Don Vicente Calde-</i>	
<i>ron (de la)</i>	188
<i>Barcena frà Juan de Valle y</i>	153
<i>Barco Alonzo (del)</i>	145
<i>Barnal Juan</i>	43
<i>Barnuevo Herrera D. Seba-</i>	
<i>stian</i>	119, 124
<i>Barranco D. Bernardo Mar-</i>	
<i>tinez (de)</i>	186
<i>Barranco Francisco</i>	97
<i>Barrera Diego (de la)</i>	34, 58
<i>Barrera Francisco</i>	97
<i>Barroso Miguel (de)</i>	46
<i>Bastard o Bestard</i>	153
<i>Bausà Gregorio</i>	83, 86
<i>Bazan D. Marianna de Siloa</i>	
<i>y Sarmiento</i>	189
<i>Becerra Gasparo</i>	40, 45
<i>Becerril Juan Gonzalez</i>	33
<i>Benavides D. Juan Ramirez</i>	186
<i>Benavides D. Vincente (de)</i>	150
<i>Benedetto Roque</i>	163
<i>Benet Geronimo</i>	163

<i>Beraton D. Giuseppe</i>	184, 194	<i>Carducho, o Carducci Vincenzo</i>	69
<i>Berenguer Frà Ramon</i>	97	<i>Carmona D. Manuel Salcedore</i>	190
<i>Bernuis Bartolomé del Rio</i>	46, 93	<i>Carnicero D. Antonio</i>	296
<i>Berruguete Alonzo</i>	36	<i>Carnicero D. Giuseppe</i>	197
<i>Berruguete Pedro</i>	31	<i>Carnicero D. Isidoro</i>	197
<i>Bertucat D. Luis</i>	185	<i>Caro Francisco</i>	119, 125
<i>Bisquert Antonio</i>	128, 129	<i>Caro Francisco Lopez</i>	123
<i>Blanes D. Benito Rodriguez</i>	169	<i>Carenno D. Juan de Miranda</i>	143
<i>Blasco Mattias</i>	120	<i>Casanuova D. Carlos</i>	184
<i>Bobadilla Geronimo (de)</i>	137	<i>Casanuova D. Francisco</i>	184
<i>Bocanegra Pedro Atanasio</i>	119, 124	<i>Casares Diego Antonio (de)</i>	137
<i>Bonay Francisco</i>	163	<i>Castaneda Gregorio (de)</i>	83, 86
<i>Bononat Moses Eliseo</i>	178	<i>Castaneda Juan Ruiz</i>	46
<i>Borgonna Jorge (de)</i>	80	<i>Castello Juan Battista</i>	43, 75
<i>Borgonna Juan (de)</i>	32	<i>Castello Fabrizio</i>	75
<i>Borras Pedro Frà Nicolas</i>	45	<i>Castello Nicolò Granelo</i>	43
<i>Bouzas D. Juan Antonio</i>	169	<i>Castello Felice</i>	75
<i>Brù Mosen Vicente</i>	152	<i>Castilla Alonzo (de)</i>	34
<i>Bruzes Carlo</i>	80	<i>Castillo Augustin (del)</i>	87
<i>Buitrago Francesco</i>	40	<i>Castillo Antonio y Saavedra</i>	88
<i>Burgos Francesco y Mantilla</i>	111	<i>Castillo Juan (del)</i>	87
<i>Burgos D. Isidoro y Mantilla</i>	137	<i>Castillo D. Giuseppe</i>	191
<i>Buslamente D. Francesco</i>	168	<i>Castillo D. Fernando</i>	191
C		<i>Castrejon Antonio (de)</i>	148
		<i>Castro D. Antonio Fernandez</i>	170
<i>Caballero Andres Lopez</i>	153	<i>Castro Juan Sanchez (de)</i>	31
<i>Caballero D. Angela Perez</i>	178	<i>Castro D. Manuel (de)</i>	155
<i>Cabezalero Juan Martin</i>	138	<i>Castro D. Felipe (de)</i>	178
<i>Cabrera Geronimo</i>	46	<i>Castro Pedro (de)</i>	122
<i>Caceres Felice (de)</i>	97	<i>Castroverde Juan Uceda</i>	93
<i>Calatrava Martin de Atienze</i>	137	<i>Caxes, o Caxesi, o Caxeta</i>	
<i>Calleja D. Andrea (de la)</i>	175	<i>Patrizio</i>	52
<i>Camacho Pedro</i>	153	<i>Caxes Eugenio</i>	62
<i>Cambiasi Luca</i>	55	<i>Cazares Lorenzo</i>	144
<i>Cambiasi Orazio</i>	55	<i>Cazorla Francisco Marti-</i>	
<i>Camillo Domenico</i>	131	<i>nez (de)</i>	151
<i>Camillo Francesco</i>	131	<i>Cea Juan (de)</i>	40
<i>Camino Domingo (del)</i>	120	<i>Cedillo D. Antonio Gonzalez</i>	
<i>Campa Juan</i>	43	<i>Ruiz (V. Ruiz)</i>	
<i>Campana Pedro</i>	37, 42	<i>Cerezo, o Cereso, o Zerese</i>	
<i>Campo Antonio</i>	55	<i>Matteo</i>	144
<i>Campo Juan (de)</i>	39	<i>Cervera Fray Blas (de)</i>	97
<i>Campo Vicente</i>	55	<i>Cesar Bartolomé Ruiz</i>	137
<i>Campolargo Pedro (de)</i>	123	<i>Cesilles Juan</i>	30
<i>Camprobrin Pedro (de)</i>	123	<i>Cespedes Pablo</i>	64
<i>Cancino Luis</i>	171	<i>Chacon Juan</i>	39
<i>Canderroa Bernardino</i>	39	<i>Chafrión Lorenzo</i>	172
<i>Cano Alonzo</i>	42, 118	<i>Chavarito D. Domingo</i>	172
<i>Cano D. Joachino Giuseppe</i>	180	<i>Chirinos Juan (de)</i>	78
<i>Cantelops D. Giuseppe</i>	184	<i>Cid Francisco</i>	60
<i>Carabajal, o Carabajal Luis (de)</i>	52	<i>Ciezar, o Cieza D. Giuseppe</i>	124
<i>Cardenas Bartolomé</i>	92	<i>Ciezar Miguel Geronimo</i>	119, 123
<i>Cardenas Juan</i>	73	<i>Ciezar Vicente</i>	124
<i>Carducho, o Carducci Bartolomé</i>	68	<i>Cincinato Diego Romolo</i>	48
		<i>Cincinato Francisco</i>	48
		<i>Cincinato Romolo</i>	48
		<i>Clamorra Juan</i>	137

<i>Claros Frà Luis</i>	136
<i>Coello D. Alonzo Sanchez</i>	44
<i>Coello Donna Isabella</i>	44
<i>Coello Claudio</i>	145
<i>Collado Juan</i>	181
<i>Collantes Francesco</i>	101
<i>Comontes Antonio (de)</i>	32
<i>Comontes Francesco (de)</i>	42, 62
<i>Comontes Inigo (de)</i>	32
<i>Conchillos Juan</i>	136, 153
<i>Contreras Antonio (de)</i>	66, 67
<i>Cordoca Gonzalo (de)</i>	43
<i>Cordoca Pedro (de)</i>	34
<i>Corrales Francisco (de los)</i>	33
<i>Corrales Juan Martinez (de los)</i>	40
<i>Correa D.</i>	37
<i>Correa Juan Matias</i>	123
<i>Correa Marcos</i>	123
<i>Corte</i>	97
<i>Corte Juan (de la)</i>	109
<i>Corte Gabriel (de la)</i>	109, 149
<i>Cosida Geronimo</i>	77
<i>Cotan Frà Juan Sanchez</i>	76
<i>Covarrubias Andres (de)</i>	34
<i>Crescenzi Don Giovanni Battista</i>	78
<i>Cruz Juan (de la)</i>	44, 127
<i>Cruz D. Manuel (de la)</i>	188
<i>Cruz Juan Pantoja (de la)</i>	44, 62
<i>Cubrian Francisco</i>	97
<i>Cuenca Pedro Gomez (de)</i>	40
<i>Cuesta Juan (de la)</i>	43
<i>Cuevas</i>	36
<i>Cuevas Eugenio (de las)</i>	130
<i>Cuevas Pedro de las.</i>	97

D

<i>Danis D. Juan</i>	81
<i>Dantisco Tomas Gracian</i>	71
<i>Danus Miguel</i>	153
<i>Delgado Juan</i>	167
<i>Delgado Pedro</i>	36
<i>Dello</i>	30
<i>Diaz Diego</i>	81
<i>Diaz Diego Valentin</i>	97
<i>Diaz D. Francesco</i>	178
<i>Diaz Frà Gines</i>	162
<i>Diaz Gonzales</i>	33
<i>Domenech Antonio</i>	45
<i>Domingo D. Luis</i>	182
<i>Domingo frà Vicente de Santo</i>	36
<i>Donoso Antonio Ximenes</i>	149
<i>Donoso D. Giuseppe Ximenes</i>	149
<i>Donoso D. Juan Esteban</i>	149

E

<i>Escalante Juan Antonio</i>	133
<i>Escalante V. Romero</i>	
<i>El esclavo V. Pareja</i>	
<i>Escobar Alonzo</i>	118
<i>Espinal Gregorio</i>	171
<i>Espinal D. Juan</i>	180
<i>Espinos D. Giuseppe</i>	181
<i>Espinos D. Benedetto</i>	182, 198
<i>Espinosa Alonzo (de)</i>	34
<i>Espinosa Andres (de)</i>	34
<i>Espinosa Francesco (de)</i>	80
<i>Espinosa Geronimo Rodri- guez (de)</i>	83
<i>Espinosa Giacinto Geroni- mo (de)</i>	84
<i>Espinosa Juan (de)</i>	102
<i>Espinosa Miguel (de)</i>	120
<i>Espinosa Luis Fernandez</i>	102
<i>Esquarte Pablo</i>	54
<i>Esquivel Diego</i>	59
<i>Esteban Juan</i>	75, 149
<i>Estrada Don Ignazio</i>	163
<i>Estrada D. Juan</i>	183
<i>Eximeno Gioachino</i>	174
<i>Expaleta</i>	40
<i>Ezquerria Don Geronimo An- tonio (de)</i>	159

F

<i>Factor Nicolò</i>	55
<i>Falcò Nicolò</i>	34
<i>Fanguerbe Rolan</i>	120
<i>Farnese Donna Isabella</i>	178
<i>Faxado Alonzo</i>	137
<i>Faxado Juan</i>	137
<i>Faxado Nicolò</i>	137
<i>Felipe Fray</i>	39
<i>Femenia Gabriel</i>	165
<i>Fernandez Alexo</i>	35
<i>Fernandez Antonio Arias</i>	138
<i>Fernandez Diego</i>	36
<i>Fernandez Francisco</i>	70
<i>Fernandez D. Luis</i>	185
<i>Fernandez Luis</i>	42
<i>Fernandez Pedro de Guadalupe</i>	35
<i>Fernandez Pedro</i>	43, 53
<i>Ferrada Cristobal</i>	97, 139
<i>Ferrer D. Giuseppe</i>	181
<i>Ferrer D. Juan Pedro</i>	169
<i>Ferrer Pedro Garcia</i>	97
<i>Ferro D. Gregorio</i>	190, 194

<i>Fiamengo Juan</i>	33	<i>Grifol Francesco</i>	181
<i>Figueroa D. Francisco</i>	161	<i>Grillo Blas</i>	59
<i>Figueroa Frà Francesco</i>	152	<i>Guasch Juan</i>	81
<i>Flandes Arnau (de)</i>	80	<i>Guevara D. Juan Nino (de)</i>	119, 125
<i>Flandes Juan</i>	34	<i>Guilarte Matteo</i>	83
<i>Flores Fratos</i>	33	<i>Guillen Francesco</i>	33
<i>Franquet Giuseppe</i>	144	<i>Guillen D. Pedro</i>	180
<i>Fuente Leandro (de la)</i>	98	<i>Guillò Agostino</i>	151

G

<i>Gabriel D. Infante di Spagna</i>	189	<i>Guirri Frà Vicente</i>	97
<i>Galceran</i>	120	<i>Guirrà Francesco</i>	162
<i>Galeos D. Francisco</i>	127	<i>Gutierrez, o Gutierrez Estacio</i>	71
<i>Galindez D. Martin</i>	68	<i>Gutierrez Juan Simon</i>	118
<i>Gallardo Matteo</i>	120	<i>Guzman D. Giuseppe Cobo y</i>	167
<i>Gallego A.</i>	36	<i>Guzman Juan (de)</i>	100
<i>Gallegos Fernando</i>	36	<i>Guzman D. Pedro (de)</i>	167
<i>Galeon Juan</i>	120	<i>Guzman Pedro (de) el coxo</i>	71
<i>Gandia Juan (de)</i>	121		
<i>Garcia</i>	29		
<i>Garcia D. Bernardo</i>	169		
<i>Garcia Francesco</i>	73		
<i>Garcia Geronimo</i>	145		
<i>Garcia Giuseppe</i>	149		
<i>Garcia Gregorio</i>	153		
<i>Garcia Miguel</i>	145		
<i>Garzon Juan</i>	117		
<i>Gaspar de Palenzia</i>	46		
<i>Gasull Agostino</i>	167		
<i>Gatierrez Francesco</i>	120		
<i>Gaudin D. Luis Pasqual</i>	74		
<i>Gelandia Bernardino (de)</i>	43		
<i>Gilarte Matteo</i>	151		
<i>Gilarte Maddalena</i>	152		
<i>Giron Juan Carlos Ruiz</i>	141		
<i>Gody Matias y Carbajal</i>	123		
<i>Gomez Felipe</i>	152		
<i>Gomez Francisco (de)</i>	152		
<i>Gomez Jacinto</i>	196		
<i>Gomez Juan</i>	59		
<i>Gomez Luciano Salvadore</i>	123		
<i>Gomez Sebastiano el mulato</i>	116		
<i>Gomez Sebastiano</i>	119, 125		
<i>Gomez Martino</i>	71		
<i>Gomez Vincente Salvador</i>	123, 137		
<i>Gonzalez D. Antonio</i>	133		
<i>Gonzalez Bartolomé</i>	73		
<i>Gonzalez Cristobal</i>	58		
<i>Gonzalez Ferrand</i>	30		
<i>Gonzalez Juan Giachinetti</i>	101		
<i>Gonzalez Nunno</i>	39		
<i>Gonzalez D. Pedro Ruiz</i>	156		
<i>Goya Francesco</i>	184, 196		
<i>Gradilla Juan Martinez (de)</i>	137		
<i>Granelo</i>	43		

H

<i>Haro Juan (de)</i>	71
<i>Hermes Isacco</i>	58
<i>Hermoso Marquis de Monte</i>	178
<i>Hernandez Francisco</i>	40
<i>Hernandez Tommaso</i>	71
<i>Herranz Francesco</i>	81
<i>Herrera Alonzo</i>	47
<i>Herrera Alonzo Perez (de)</i>	123
<i>Herrera Bartolomé</i>	94
<i>Herrera Cristobal (de)</i>	34
<i>Herrera Francisco (de) el mozo</i>	95
<i>Herrera Francisco (de) el viejo</i>	94
<i>Herrera Juan (de)</i>	97
<i>Herrera D. Pedro</i>	97, 120
<i>Herrera Don Sebastian de Barnuevo</i>	124
<i>Herrera el rubio</i>	95
<i>Hidalgo Giuseppe Garcia</i>	153, 154
<i>Holanda Alberto (de)</i>	43
<i>Holanda Antonio (de)</i>	39
<i>Holanda Francisco (de)</i>	39
<i>Holanda Giraldo, o Giralte (de)</i>	80
<i>Holanda Nicola (de)</i>	43
<i>Holanda Rodrigo (de)</i>	60
<i>Horfelin Antonio (dell')</i>	121
<i>Hojos Gaspar</i>	46
<i>Huerta Gasparo (de la)</i>	163
<i>Huerta Manuel (de la)</i>	165
<i>Hueca D. Barbara Maria</i>	178

I

<i>Jaques Juan</i>	43
<i>Jauregui D. Juan de y Aguilar</i>	78

<i>Josa Gioachino</i>	195
<i>Iciar Juan (de)</i>	120
<i>Iglesia Francisco Ignazio Ruiz (de la)</i>	155
<i>Inglés Giuseppe</i>	186
<i>Joannes Juan Vicente</i>	51
<i>Joannes Vicente</i>	50
<i>Joanes Dorotea</i>	51
<i>Joanes Margherita</i>	51
<i>Jordan Salvador</i>	97
<i>Jordan Esteban</i>	58
<i>Jriate Ignazio</i>	127
<i>Juncosa frà Joachino</i>	144, 165
<i>Juncosa D. Giuseppe</i>	165
<i>Juni, o Giugni Juan (de)</i>	57

L

<i>Labrador Juan</i>	68
<i>Lanchares Antonio (de)</i>	54
<i>Lano Juan</i>	63
<i>Laredo D. Juan Fernandez</i>	149
<i>Larraga Apolinario</i>	164
<i>Larraga D. Giuseppa Maria</i>	164
<i>Leal D. Simon Leon</i>	122
<i>Ledesma Blas (de)</i>	35
<i>Ledesma Giuseppe (de)</i>	135
<i>Legote Pablo</i>	97
<i>Leon Andrea (de)</i>	34
<i>Leon Frà Andrea (de)</i>	40
<i>Leon Cristobal</i>	168
<i>Leon Felipe</i>	168
<i>Leon Juan Valdemira</i>	133
<i>Leonardo frà Agostino</i>	89
<i>Leonardo Giuseppe</i>	102
<i>Leoni Leone (de)</i>	61
<i>Leoni Pompeo</i>	62
<i>Leoni Miguel</i>	62
<i>Leyto Andrea</i>	145
<i>Leyva Diego (de)</i>	97
<i>Liano Felipe (de)</i>	44, 45
<i>Licalde Juan de</i>	97
<i>Llamos Francesco (de)</i>	167
<i>Llanos D. Sebastian y Valdes</i>	122
<i>Llorens Cristobal</i>	60
<i>Llorente D. Bernardo German</i>	170
<i>Loarte Alessandro</i>	86
<i>Loaysa D. Juan (de)</i>	137
<i>Lopez Cristobal</i>	168
<i>Lopez Diego</i>	32
<i>Lopez Diego</i>	165
<i>Lopez Francesco</i>	40, 46, 72
<i>Lopez Giuseppe</i>	118
<i>Lopez Pedro</i>	74
<i>Lopez y Portaria Vincenzo</i>	197
<i>Lorente D. Felice</i>	182

<i>Lucena Diego (de)</i>	108
<i>Luis</i>	30

M

<i>Madrazo Agudo Giuseppe</i>	198
<i>Maella Don Mariano Salvador</i>	190, 195
<i>Malagon Pedro de Villafranca</i>	121
<i>March Esteban</i>	136
<i>March Miguel</i>	136
<i>Marinas Henrique (de las)</i>	141
<i>Marmolejo Pedro Villegas</i>	60
<i>Marquez Esteban</i>	116
<i>Marquez Fernando Joya</i>	116
<i>Martel</i>	32
<i>Martinez Ambrosio</i>	119, 125
<i>Martinez Fr. Antonio</i>	142
<i>Martinez Crisostomo</i>	142, 151
<i>Martinez Domingo</i>	171
<i>Martinez Garcia</i>	30
<i>Martinez Gregorio</i>	60
<i>Martinez Giuseppe</i>	63
<i>Martinez D. Giuseppe Luxan</i>	183
<i>Martinez Juan Battista del mozo</i>	108
<i>Martinez Jusepe</i>	142
<i>Martinez Sebastiano</i>	134
<i>Martinez Tommaso</i>	169
<i>Marzo Andrea</i>	123
<i>Marzo Urbano</i>	123
<i>Matarana, o Maturana Bartolome</i>	71
<i>Mateos Juan</i>	123
<i>Mayno Juan Battista</i>	50, 79
<i>Medina Luis (de)</i>	33
<i>Medina Moses Casimiro</i>	164
<i>Mena Felipe Gil (de)</i>	140
<i>Menendez Donna Anna</i>	157
<i>Menendez Donna Clara</i>	157
<i>Menendez Don Francisco Antonio</i>	156
<i>Menendez Don Giuseppe Agostino</i>	157
<i>Menendez D. Miguel Jacinto</i>	156
<i>Mengs Raffaello</i>	190
<i>Mengs Donna Anna Maria</i>	190
<i>Mera Giuseppe (de)</i>	169
<i>Mesa Alonzo (de)</i>	119, 123
<i>Mesa Bartolomeo (de)</i>	34
<i>Mesa Juan (de)</i>	79
<i>Mesquida Guillerme</i>	172
<i>Mexia Andrea</i>	34
<i>Micier Pablo</i>	121
<i>Micier Pedro</i>	79
<i>Millan Sebastiano</i>	169

<i>Mingot Teodosio</i>	46
<i>Minnana frà Giuseppe</i>	164
<i>Miranda D. Francesco</i>	160
<i>Miranda D. Juan Garcia</i>	159
<i>Miranda D. Juan</i>	159
<i>Miranda D. Niccola Garcia</i>	159
<i>Miranda D. Niccola Rodriguez</i>	160
<i>Miranda D. Pedro Rodriguez</i>	160
<i>Mohedano Antonio</i>	66
<i>Mois Rolan</i>	59
<i>Mold Johan van</i>	165
<i>Molina Manuele</i>	73, 120
<i>Molina frà Manuel (de)</i>	141
<i>Monreal Antonio (de)</i>	93
<i>Montalbo Barthelemy</i>	197
<i>Montero D. Lorenzo</i>	154
<i>Montiel Giuseppe</i>	141
<i>Mora Geronimo</i>	74
<i>Morales Cristobal Perez, o Luis Morales</i>	48
<i>Morales Diego (de)</i>	97
<i>Morales Frà Francisco</i>	167
<i>Moran Bartolomeo</i>	123
<i>Moran Santjago</i>	97
<i>Moreno Giuseppe</i>	140
<i>Morey</i>	172
<i>Moya Pedro (de)</i>	129
<i>Mudo Pedro (el)</i>	149
<i>Mudo el V. Navarete</i>	
<i>Muller D. Santjago</i>	178
<i>Munnoz</i>	153
<i>Munnoz Evaristo</i>	166
<i>Munnoz D. Sebastian</i>	147
<i>Mures D. Alonzo</i>	183
<i>Murillo Bartolome Esteban</i>	111

N

<i>Napoli D. Manuel</i>	186
<i>Nava D. Luis Alvarez (de)</i>	178
<i>Navarete D. Juan Fernandez (el mudo)</i>	46
<i>Navarra Felipe</i>	163
<i>Navarro D. Augustin</i>	188
<i>Navarro D. Juan Giuseppe</i>	177
<i>Navarro Juan Simon</i>	120
<i>Neapoli Francisco</i>	33
<i>Negron Liciano Carlo</i>	123
<i>Noriego Pedro</i>	120
<i>Novarra Juan Batt. (Ricci)</i>	73
<i>Novarra Felipe</i>	164
<i>Nunnez Juan</i>	31
<i>Nunnez Pedro</i>	101

<i>Obregon Pedro (de)</i>	40
<i>Obregon Pedro (de)</i>	70
<i>Ochoa Francesco</i>	116
<i>Ochoa de Mervelo y Sarabia V. Antolinez</i>	
<i>Olives Francisco</i>	39
<i>Onna Pedro</i>	58
<i>Orient Giuseppe</i>	151
<i>Orosco Martin Suarez</i>	137
<i>Orrente Pedro</i>	50, 89
<i>Ortega Juan (de)</i>	43, 80
<i>Ortega Pedro (de)</i>	60
<i>Orte Bernardo (de)</i>	40
<i>Orte Diego (de)</i>	40
<i>Osorio Francesco Meneses</i>	117

P

<i>Pablo Diego</i>	68
<i>Pacecco di Rosa</i>	109
<i>Padilla</i>	46
<i>Pacheco Francesco</i>	42, 98
<i>Palacios Francisco</i>	108
<i>Palenzia Fra Martino (de)</i>	40
<i>Palenzia Pedro Onorio</i>	123
<i>Palomares D. Francisco Xavier de Santjago</i>	189
<i>Palomino D. Acislo Antonio y Velasco</i>	157
<i>Palomino Donna Francisca</i>	158
<i>Palomino D. Juan Barnabè</i>	158
<i>Palomino D. Francisco Lopez</i>	178
<i>Pamplona Pedro (de)</i>	29
<i>Pareda Antonio</i>	106
<i>Pareda Don Tommaso y Duarte</i>	178
<i>Paredes Juan (de)</i>	164
<i>Pareja Juan (de) el Esclavo</i>	110
<i>Parreu Giuseppe</i>	181
<i>Pasados Frà Miguel</i>	174
<i>Pater D. Luis y Alcazar</i>	189
<i>Paz D. Giuseppe (de)</i>	161
<i>Paz Matteo Martinez (de)</i>	144
<i>Pedriel Santos</i>	44
<i>Pedro di Siviglia</i>	36
<i>Pedro Pablo</i>	40
<i>Pelegret Tommaso</i>	36
<i>Pellegrini Gregorio</i>	55
<i>Penna D. Juan Battista</i>	171
<i>Penna Diego</i>	123
<i>Penna Francesco</i>	123

Pennalosa Juan (de)
Perea Blas (de)

Pereyra Vasco
Perez Antonio
Perez Antonio
Perez Nicolò
Perez Bartolomeo
Perez D. Joachino
Pernchero D. Pablo
Perolia Stefano
Perola Francesco
Perola Giovanni
Pertus di Saragozza
Pesquera Sebastiano (de)
Pineda Andrea
Pineda Francesco Perez (il vecchio)
Pineda Francesco Perez (il giovine)
Pisan Nicolò Francesco
Pisarro Antonio
Planes D. Luis el major
Planes D. Luis Antonio el menor
Plano Francesco
Polancos
Polo Bernardo
Polo Diego
Polo el menor
Ponce Roque
Pontons Pablo
Ponz D. Antonio
Ponz Mose Jayme
Pozo Pedro (del)
Prado Blas (de)
Preziado D. Francisco de la Vega
Prieto D. Tommaso Francesco
Prieto D. Maria Loreto (de)
Puga Antonio
Puche

Q

Quadra D. Nicola Antonio (de la)
Quiros D. Lorenzo

R

Rabielle D. Pablo
Ramirez Andres
Ramirez Cristobal

Ramirez Cristobal
Ramirez Felipe
Ramirez Geronimo
Ramirez D. Giuseppe
Ramirez Juan
Ramirez Pedro (de)
Ramos D. Francisco
Raxis Pedro (de)
Reales Pablo
Reboloso D. Antonio
Requena Vicente
Resell D. Giuseppe
Resen Pellegrino
Resen Renerio
Reyna Francesco
Ribalta Francisco (de)
Ribalta Juan (de)
Ribera Giuseppe
Ribera D. Juan Vicente
Ribera D. Luis Antonio
Richarte D. Antonio
Ricci Antonio
Ricci, o Rizi D. Francisco
Ricci Frà Juan
Rincon Antonio (del)
Rincon Fernando (del)
Rio Bartolomeo Bernuis (del)
Risuenno Giuseppe
Rite D. Isabella Maria
Rodrigo Esteban
Rodrigo de Hollanda
Rodriguez Adrian
Rodriguez Frà Domingo
Rodriguez Juan
Rodriguez Josepe
Roelas Juan (de las)
Roman Bartolomé
Romeo D. Giuseppe
Romero Juan de Sevilla y Escalante
Romero Simon
Rocira Ipolito y Brocandel
Roxas Juan Montero (de)
Rubens Pietro Paolo
Rubiales Pedro (de)
Rubio Antonio
Rubira D. Andrea (de)
Rubira D. Giuseppe (de)
Rueda Gabriel (de)
Ruesta Sebastiano (de)
Rufo D. Giuseppe Martino
Ruiz D. Antonio Gonzales de Cedillo
Ruiz Juan Salvadore
Ruiz Valentino

<i>Sacramento Frà Juan del Santissimo V. Guzman Juan</i>	
<i>Salamanca Geronimo (de)</i>	60
<i>Salazar Esteban (de)</i>	40
<i>Salazar Juan (de)</i>	40
<i>Salcedo Diego (de)</i>	59, 80
<i>Salcedo Ignazio (de)</i>	130
<i>Salcedo Juan (de)</i>	59
<i>Salmeron Cristobal Garcia</i>	128
<i>Salto Diego (de)</i>	40
<i>Sanchez Alonzo</i>	32
<i>Sanchez Andrea</i>	67
<i>Sanchez Clemente</i>	79
<i>Sanchez Luis</i>	39
<i>Sanchez Luis</i>	71
<i>Sanchez D. Mannel</i>	169
<i>Sanchez Mariano Raimondo</i>	195
<i>Sanchez Pedro</i>	137
<i>Sanchez Pedro</i>	32
<i>Sancho Esteban</i>	184
<i>Santjago Simon (de)</i>	40
<i>Santillana Juan (de)</i>	43
<i>Sarabia V. Ochoa</i>	
<i>Sarabia Andrea Ruiz (de)</i>	77
<i>Sarabia D. Diego Sanchez</i>	185
<i>Sarabia Giuseppe</i>	77
<i>Sarmiento V. Bazan</i>	
<i>Saracino</i>	29
<i>Saura Mosen Domingo</i>	162
<i>Saz Frà Giulian de la Fuente (del)</i>	40
<i>Secano Geronimo</i>	166
<i>Segovia Juan (de)</i>	120
<i>Segura Andrea (de)</i>	33
<i>Segura Antonio</i>	72
<i>Sepulveda Matteo Nunnez (de)</i>	97
<i>Serafin Pedro</i>	40
<i>Serra, o Serre Miguel</i>	168
<i>Sierra D. Francisco Perez</i>	150
<i>Silva D. Diego Rejon (de)</i>	194
<i>Simo, o Simoni Juan Battista</i>	159
<i>Solis D. Francesco (de)</i>	145
<i>Soriano Juan Ruiz</i>	180
<i>Soto Juan (de)</i>	79
<i>Soto Lorenzo</i>	142
<i>Sotomayor D. Bernardo Inca Mendez (de)</i>	166
<i>Sotomayor Luis (de)</i>	139
<i>Spanna Juan (de)</i>	34
<i>Starnina Gherardo</i>	178
<i>Suarez, o Juarez Lorenzo</i>	76
<i>Subias V. Bajeu</i>	30

<i>Tapia D. Isidoro</i>	178
<i>Tavarone Lazzaro</i>	55
<i>Tavira D. Juan Caro</i>	121
<i>Tejeo Rafaello</i>	198
<i>Texada D. Geronimo</i>	123
<i>Theotocopoli Domenico</i>	49
<i>Theotocopoli Jorge Manuele</i>	50
<i>Tibaldi Pellegrino</i>	55
<i>Tiepolo Domenico</i>	179
<i>Tobar D. Alonzo Miguel</i>	37
<i>Toledo Juan Alfons (de)</i>	30
<i>Toledo Juan (de)</i>	33, 97
<i>Toledo Juan de Capitanio</i>	127
<i>Tomasio Fiorentino</i>	55
<i>Tome Narciso</i>	167
<i>Tortolero D. Pedro</i>	180
<i>Torres D. Clemente (de)</i>	168
<i>Torres D. Gabriele (de)</i>	153
<i>Torres D. Mattia (de)</i>	156
<i>Tramulles Francisco</i>	176
<i>Tramulles Manuel</i>	176
<i>Traverse Juan Carlo (de la)</i>	190
<i>Tristan Luis</i>	50, 86
<i>Troja Vasco (de)</i>	43
<i>Troja Felice</i>	163

U

<i>Ubeda Tommaso (de)</i>	174
<i>Uceda Duca (de)</i>	177
<i>Uceda D. Juan (de)</i>	180
<i>Uceda Juan (de)</i>	60
<i>Uceda Pedro (de)</i>	166
<i>Urbino Geronimo (da)</i>	55
<i>Urbino Juan (de)</i>	44
<i>Urzanqui</i>	120

V

<i>Vaca Don Francisco Vera Cabeza (de)</i>	161
<i>Valbuena Pedro de Medina</i>	137
<i>Valdes D. Juan Leal (de)</i>	130
<i>Valdes Donna Isabella</i>	130
<i>Valdes D. Lucas (de)</i>	130
<i>Valdes Donna Maria</i>	130
<i>Valdivieso Diego (de)</i>	80
<i>Valdivieso Juan (de)</i>	43
<i>Valdivieso Luis (de)</i>	60
<i>Valenzia Fra Mattia (de)</i>	172

75
76
09
39
17
59
81

17

3
17
19
13
13

3
3
1
1
1
1

www.libtool.com.cn

www.libtool.com.cn



www.libtool.com.cn

FA 3968.9

- TO LEAVE